giovedì 20 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 117
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Nuove accuse all'Antelope

Mentre un funzionario della Lockheed, intervistato da *Panorama*, conferma le accuse per la scandalosa vicenda degli aerei ad uno dei tre presidenti del consiglio (Moro, Leone e Rumor) e rivela che probabilmente tutti e tre erano sul libro paga della società americana fin dal 1965, a Napoli nell'ennesimo bubbone democristiano (la gestione clientelare delle Tpn) emergono i legami tra il clan dei Gava e la Fiat del neocandidato fanfaniano.

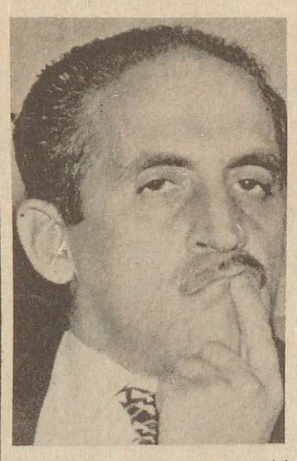
(*a pag. 2 gli articoli*)

QUESTA È LA DC RINNOVATA

RINNOVAMENTO. Osservate in rapida successione il manifesto elettorale (il primo della campagna dc) riprodotto qui sopra e le facce dei personaggi raffigurate qui a fianco: il contrasto è stridente, clamoroso.

«La Dc si rinnova» proclama la Dc dai muri, ma nelle liste restano sempre i protagonisti delle rapine di stato.

GIOVANNI GIOIA. Fanfaniano, attuale ministro della marina mercantile. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello di don Agostino Coppola, nipote del mafioso Franck Coppola. Don Agostino fece la campagna elettorale per Gioia in cambio di finanziamenti pubblici a sue attività industriali. Don Coppola è attualmente processato per complicità con Luciano Liggio, organizzatore di sequestri.



VITO CIANCIMINO. Rapporto dei carabinieri di Palermo, 30 luglio '71 a firma del gen. Della Chiesa: «Il dott. Giuseppe Lisotta cugino di Ciancimino era esponente delle cosche mafiose di Corleone. Questo personaggio ha avuto incarichi in numerosi enti, l'assunzione presso i quali sarebbe stata caldeggiata da Ciancimino e Gioia». Ex sindaco di Palermo, Ciancimino ha fatto proficui affari con lo speculatore Vassallo.

ANTONIO GAVA. Impossibile raccontare anche solo parte delle imprese di Gava figlio (quella dei Gava è una dinastia). Basti accennare al fatto che questo personaggio è stato il padrone assoluto di Napoli fino al 15 giugno, che, attraverso una intricatissima rete di clientele, si è impossessato di banche, enti pubblici, giornali, ed ha, naturalmente, tratto grandi vantaggi dalla speculazione edilizia.

UMBERTO AGNELLI. È approdato alle liste democristiane dopo una lunga trattativa con Fanfani in persona e dopo aver costretto il fratello Gianni a rinunciare alla candidatura nelle liste del Pri. Attuale consigliere delegato della Fiat, ha scelto di rafforzare con la sua candidatura l'estrema destra democristiana, contro ogni ipotesi di fronte laico e moderato, e per una ricucitura del fronte padroni-Dc.

RAFFAELE GIROTTI. Ex presidente dell'Ente nazionale idrocarburi, affossò, ricoprendo quella carica, ogni residuo della politica nazionale del petrolio perseguita dal suo predecessore Enrico Mattei (che fu, per questo motivo assassinato). Fu battuto da Cefis nella corsa al controllo della Montedison. Tenne segreto il costo reale del gas metano per poter manovrare a piacimento il prezzo di mercato.

ATHOS VALSECCHI. Ex ministro alle Finanze. La commissione parlamentare inquirente ha sanzionato la sua perseguibilità per l'affare della corruzione dei petrolieri. Originario della Valtellina, vi tenne legami con i cosiddetti «partigiani autonomi», tra cui Carlo Fumagalli, attualmente imputato per sovversione armata.

La sua candidatura ha provocato una rivolta nella Dc di Sondrio.

SCALIA. È il candidato della Dc nella circoscrizione Catania, Siracusa, Ragusa, Enna, Messina, dove era già stato eletto fino al '72 per 4 volte prima di rinunciare per incompatibilità sindacale. Il capo dello scissionismo sindacale è finalmente al suo posto insieme al capo dei padroni Agnelli, e ai capi della mafia. Prima di accettare ha detto di contribuire «al successo di una causa che non può essere disertata o tradita».

La giunta Valenzi è rimasta in carica a Napoli nonostante il voto Dc-fascisti del 7 maggio

Martedì sera su di un ordine del giorno Galasso (Pri) si è formata una maggioranza laica che va *da Dp al Psdi* per mantenere in vita la giunta di sinistra - Dc e Pli si sono astenuti, contrari i fascisti - È un primo risultato dopo una settimana di mobilitazine, ma la Dc dove pagare il voto del 7

Napoli, 19

Con il voto di Dp, Pci, Psi, Psdi e Pri (Dc e Pli si sono astenuti; il Msi ha votato contro) è stata ieri sera approvata in Consiglio Comunale una mozione dei repubblicani con la quale si è invitata la Giunta Valenzi a restare in carica. Valenzi - al termine del dibattito e dopo il voto - ha annunciato di ritirare le dimissioni presentate dopo l'approvazione della mozione di sfiducia Dc-Msi-Pli il 7 maggio e di considerarsi a tutti gli effetti sindaco di una giunta con pienezza di poteri, dopo «l'annullamento» del voto del 7 maggio. Questa, telegraficamente, la notizia ufficiale che potrebbe essere corredata del solito motto, pur presente nella mozione Galasso (Pri) ma non votata da Vasquez (Dp): «Mantenere la giunta Valenzi per non spezzare il filo dell'intesa». Un ritornello rivelatosi nei fatti, il 7 maggio ma anche prima (quando si votò sul liquidatore delle Tpn la Dc abbandonò l'aula), una vuota formula metodologica, ma anche una linea politica improduttiva.

Più realisticamente possiamo dire che la mobilitazione per 10 giorni di un'intera città, dalle fabbriche ai quartieri, dai disoccupati al sindacato, dagli uffici alle sezioni dei partiti operai, cioè mobilitazione dei «333.000» proletari ha detto no alla manovra clerico-fascista contro l'amministrazione rossa, dando alla giunta dei 33 voti la forza di superare il minoritarismo.

Di fronte ad una città che ha rifiutato il voto del 7 maggio in Consiglio, i partiti borghesi hanno avuto troppa paura nel dare nuovi argomenti alla stessa campagna elettorale della sinistra: così si spiega la loro sebbene parziale e apparente marcia indietro.

Motivazioni diverse hanno spinto tuttavia le varie forze a ridare pienezza di poteri alla giunta Valenzi: per i laici (Pri, Psdi) è un «congelamento» fino a quando un accordo non farà succedere a questa giunta una nuova «più larga»; per Dc e Pli la loro astensione significa che proveranno a far cadere di nuovo la giunta in luglio. Per Pci e Psi il voto di ieri è - purtroppo -

segue a pag. 2

R. Di Francesco

Praticamente all'unanimità

Roma, 19

Ultimo atto della farsa intitolata: «Candidatura per la Dc del maggior padrone italiano». Personaggi: Zaccagnini, Fanfani, Piccoli, Donat Cattin e Agnelli U.

Scena prima: Agnelli U., appena arrivato a Roma, ringrazia e accetta la candidatura offerta praticamente all'unanimità dalla direzione dc nel collegio di Cuneo. Si viene poi a sapere che, al momento del voto di ieri, sulla questione Agnelli, i presenti non erano più di una ventina. «Gli altri erano a pranzo», rivela qualcuno.

Scena seconda: si riuniscono improvvisamente Zaccagnini, Fanfani, Piccoli e Bartolomei. Nella stanza accanto allo studio di Zaccagnini attendono nervosamente gli avversari di Agnelli U., Donat Cattin e Bodrato, i quali recalcitrano e rifiutano di presentarsi, se Agnelli sarà candidato in Piemonte.

Intermezzo: tale Zolla, gregario del nemico piemontese di Donat Cattin, Scalfaro, avvicina i giornalisti per far notare due fatti: primo, che Donat Cattin ha fatto le bizze sul caso Agnelli per ottenere in cambio il primato nella lista torinese per la Camera. In realtà quel posto spetterebbe a Scalfaro, che nel '72 ottenne ben 40 mila preferenze in più di Donat Cattin.

Secondo, che lo stesso Donat Cattin, inquisito dal collegio dei probiviri della Dc piemontese, ha costretto gli onest'uomini a dimettersi, causa il suo atteggiamento «intimidatorio e tracotante».

Scena terza: Piccoli emerge dallo studio di Zaccagnini, e legge un proclama con il quale il segretario dc invita Angelli U. a rinunciare al collegio di Cuneo e ad accettare quello di Roma 8, «uno dei più prestigiosi» della capitale.

Scena quarta [e ultima]: Agnelli U. ringrazia e accetta la candidatura offerta praticamente all'unanimità dalla direzione dc.

«Solo con una nuova organizzazione sociale è possibile allontanare dal Friuli lo spettro del Belice»

Intervista al compagno Molinari, candidato di Dp a Milano, che si è recato nei luoghi del terremoto con una delegazione ufficiale del Comune di Milano - La Dc vuole usare l'esercito per reprimere e non per ricostruire, ha paura dei giovani, della gente, della politica

Bologna: oggi il giudice che indaga sulla strage dell'Italicus interrogherà Maria Corti, la donna che ha accusato la cellula nera della Ps di Firenze. Anche il Sid ha molto da dire: aveva «previsto» l'attentato con due giorni di anticipo L'inchiesta ad una svolta

(a pag. 2)

Il compagno Emilio Molinari della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia, capogruppo a Palazzo Marino e candidato a Milano e Mantova alle prossime elezioni per Democrazia Proletaria, si è recato domenica scorsa sui luoghi del terremoto friulano insieme alla delegazione ufficiale del consiglio comunale di Milano composta dal vicesindaco. Korach, da Aniasi e dai rappresentanti di tutti i partiti.

La delegazione aveva il compito di verificare la realizzazione degli impegni presi dal Comune di Milano e di instaurare rapporti più precisi con gli enti locali friulani per progettare nuovi stanziamenti. Il Comune di Milano ha contribuito a ripristinare l'acquedotto da Gemona a Maiano, a ristabilire gli allacciamenti elettrici, ha costituito 4 o 5 tendopoli «autonome», con cucine da campo, magazzini viveri, un ospedale da campo. La cifra complessiva che la giunta rossa milanese arriverà a stanziare raggiungerà probabilmente i due miliardi.

Abbiamo posto al compagno Molinari alcune domande sulla situazione in Friuli.

Quale è stata la tua prima impressione di fronte ad una situazione drammatica come quella del terremoto?

Anche ad un osservatore «non politico» credo cha appaia in modo evidente la natura «sociale» del cataclisma. Sbalordisce, visitando questi luoghi anche solo per poco, la spaccatura verticale tra la povera gente e i benestanti. Le case popolari sono tutte distrutte, ma, magari vicino a delle tendine di gente che ha perso tutto, ci sono villini con tanto di giardino dove il «padrone di casa» prende il sole sul dondolo. È macroscopico: le uniche case nuove cadute sono quei tre condomini popolari di Maiano che chiaramente avevano deficienze legate alla speculazione edilizia.

Ma in questa situazione quali sono le forze che si muovono?

Salta subito all'occhio la carenza dello stato. Quelli che si muovono davvero sono le amministrazioni democratiche, gli enti locali.

Da Milano abbiamo mandato almeno 100 lavoratori del Comune più tecnici, cuochi, ecc. Anche Bologna e Genova hanno mandato molti aiuti. Sono invece abbastanza inesistenti le amministrazioni del posto.

L'altra presenza molto organizzata è quella degli enti e associazioni religiose che si muovono in un'ottica abbastanza assistenziale ma anche molto «settaria», che bada al controllo «politico» di questa assistenza...La presenza dello stato è invece resa visibile dalla presenza enorme dei militari. È ormai documentata la palese disorganizzazione iniziale dell'esercito (quando i vari comandi litigavano fra loro per «l'onore dell'azione»), ora invece si vedono all'opera le prime ruspe militari.

Quello che però caratterizza la presenza militare è il carattere repressivo dell'apparato messo in piedi con l'alibi di difendere la gente dagli «sciacalli» (in realtà fino ad ora gli unici veri sciacalli che si sono visti sono quelle imprese private che comprano case da demolire o da ricostruire speculando sulla disgrazia...). Non me la prendo evidentemente con i soldati che anzi fanno un lavoro (quando glielo lasciano fare) veramente eccezionale. Me la prendo con la gerarchia e l'apparato che si sforzano di avere un ruolo terroristico difensivo, che si preoccupa più di controllare che di fare, di reprimere più che di promuovere. Spesso ci si cela dietro il discorso che servono tecnici e non volontari per mascherare la propria paura delle masse, dei giovani, della politica.

Si può dire che anche in Friuli si scontrano due modi di intendere la democrazia?

Certo, c'è la Regione che per esempio vorrebbe centralizzare tutti gli aiuti e i soldi, ma che ha già mostrato di essere inefficiente. Ci sono i partiti che si sforzano di «lottizzare» ogni cosa, dal volontarismo al materiale che arriva. Solo la sinistra si sforza di organizzarsi unitariamente, ma c'è ancora un sacco di paura della politica, degli estremisti, dei giovani.

Mi sembra invece che noi anche nelle nostre città dobbiamo organizzare in modo unitario i giovani, gli studenti, gli operai, i tecnici stessi perchè, ora che vengono le ferie, collaborino alla ricostruzione che per la gente è già incominciata...

Ecco, come reagisce la gente di là, cosa pensa?

La reazione della gente è stata coraggiosa: vogliono ricostruire la propria vita. C'è un che di «individualista» in questa spinta ma soprattutto tra i poveri, questa coscienza diventa collettiva, riscoperta della solidarietà reci-

segue a pag. 7

Intervista a cura di Piervito Antoniazzi

Secondo giorno di presidio a Milano

Secondo giorno di presidio, ieri in piazza Duomo a Milano. Erano di turno le fabbriche chimiche, tessili e del settore alimentare in lotta per l'occupazione. Al microfono del palco allestito nella piazza si sono alternati lavoratori e lavoratrici della Motta, dell'Alemagna, della Lepetit, della Pacchetti e di molte altre fabbriche occupate o in lotta contro i piani di ristrutturazione. Soprattutto le donne, presenti in gran numero, hanno posto a tutto il movimento sindacale il problema dell'espulsione dalle fabbriche della forza lavoro femminile. Il comizio finale è stato tenuto da Lucio De Carlini.

Alla fine della manifestazione sono arrivate, con grande combattività, le operaie della Bloch confluite a Milano dai quattro stabilimenti, presidiati contro la liquidazione della società (in totale). Oggi il presidio prosegue con le rappresentanze dei lavoratori poligrafici edili e della scuola.

(*Il servizio è a pag. 4*)

Nelle filande della Brianza non è più il tempo di Renzo e Lucia

Settanta ore di sciopero nei maglifici di Paderno D'Adda per ottenere una mensa interaziendale - Manifestazioni al canto di Bandiera rossa - «C'è stata un'esplosione di combattività»

La Brianza è una delle zone della Lombardia più tradizionalmente 'bianche'. Un feudo incontrastato della Dc, dove le cose sono cominciate a cambiare un poco solo dopo il 15 giugno.

Lo spettacolo di centinaia di operaie che formano cortei, lanciano slogan, cantano Bandiera rossa, fino a un anno fa era impensabile, e da qualche mese invece è diventato abituale.

Sono le lavoratrici della Fontana, Consonni, Baraggi, Avetta, Isam, Mafri, del Maglificio Sportivo, che lottano per ottenere una mensa interaziendale nella zona di Paderno d'Adda.

«70 ore di sciopero non sono poche - spiega Pieralba del Cdf Consonni - ma la combattività non è calata di un filo. Abbiamo cominciato con la mezzora di sciopero, poi siamo passate all'ora, poi agli scioperi a singhiozzo. E a questo punto il padrone si è inalberato e ha messo fuori un cartello dove si diceva che le nostre azioni di lotta sono 'delittuose' e se andiamo avanti così si arriverà alla lenta morte della fabbrica».

«Ma il bello è proprio questo - continua Renata - le minacce non fanno più effetto. Le operaie corrono da noi del consiglio di fabbrica ad ogni minima prepotenza e propongono di fermare il lavoro. Oltre alla carta delle intimidazioni hanno giocato anche quella delle lusinghe: vi diamo dei soldi in più, ma lasciate perdere l'obiettivo della mensa. E pensare che la struttura della mensa c'è già, basterebbe una spesa relativamente piccola per avviarla da subito. La realtà è che ai padroni fa paura l'idea che ci si possa trovare tutte insieme (600 quante siamo) un'ora al giorno. Hanno visto il casino che siamo riuscite a combinare da quando c'è un collegamento tra i consigli di fabbrica e si aspettano il peggio».

L'inserimento nei Cdf delle compagne più combattive è stato determinante per dare una svolta all'azione dei maglifici. La direzione sindacale è in parte cambiata: sono arrivati due sindacalisti nuovi perchè quelli di prima, come ci hanno detto le operaie, erano troppo «sputtanati».

«È stato un processo che è andato avanti passo per passo - è Giovanna, della Fontana che parla - intanto questa sede, dove ci siamo trovate stasera, è la sede della Fulta, ma prima era sempre chiusa. Abbiamo preteso le chiavi e ogni giorno, dopo il lavoro, veniamo qui a discutere, a scambiarci le esperienze. Fino all'anno scorso, quando c'era uno sciopero, le donne se ne tornavano a casa. Da un po' di tempo non solo partecipano alle manifestazioni, ma si mettono a cantare in fabbrica, si sono procurate i fischietti oppure usano le spolette della lana».

«Alla Consonni hanno chiesto la cassa integrazione e intanto continuavano ad utilizzare il lavoro a domicilio. Abbiamo messo fuori un cartello: «Lavoro a domicilio, lavoro nero, Consonni stavolta la pagherai davvero». E abbiamo bloccato i cancelli. Cose mai viste. E il lavoro a domicilio non lo danno più».

Per ora solo il padrone del maglificio Fontana ha ceduto e ha firmato un accordo aziendale. Gli altri però si sono coalizzati e sembra che abbiano intenzione di tenere duro.

«Le premesse per vincere ci sono tutte, perchè non avevamo mai raggiunto tanta unità e tanta rabbia - dice Giovanna - ma la cosa più importante sarà salvaguardare il patrimonio che abbiamo accumulato in questi mesi. Cercheremo di coinvolgere sempre di più le operaie, non solo sui temi strettamente di fabbrica».

Per ora il discorso sulla condizione della donna non è andato molto avanti, «cosa vuoi, non si può fare tutto d'un colpo. Ci sono i soliti problemi; il marito, i figli a casa che ti aspettano, fermarsi a una riunione per molte è una cosa impossibile. Però qualcosa si è smosso. Ad esempio, uno dei motivi per i quali non vogliamo cedere sulla mensa è la possibilità che si aprirebbe di parlare un po', di leggere insieme un giornale. Queste cose le ab-

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Fascisti e polizia contro i volontari del terremoto

L'opera della polizia nel tentativo di burocratizzare l'opera di ricostruzione e di scacciare i volontari che possono dare «fastidio» si scontra sempre più con la presa di coscienza delle popolazioni friulane che vedono nei compagni accorsi in Friuli un aiuto fondamentale per garantirsi la possibilità di ricostruire su basi nuove i loro paesi.

L'altro giorno si è ad esempio tenuta a Gemona un'Assemblea dei capi campo che ha denunciato l'operato della polizia, che «ha preteso al campo Simonetti, senza ottenerlo, un elenco dei volontari presenti; e voleva poi perquisire tutte le tende minacciando la requisizione di tutti i giornali recanti il timbro del «*Comitato di Coordinamento Democratico dei volontari*» di Udine. L'Assemblea ha poi denunciato di aver avuto la notizia di un progetto di decreto per l'allontanamento di tutti i volontari della zona e ha chiesto che «il Comune intervenga per un riconoscimento ufficiale della preziosa opera dei volontari e controfirmi le dichiarazioni dei responsabili dei campi per sostenere e liberalizzare l'opera dei volontari stessi».

Questo è solo un esempio dell'opera di repressione che polizia e carabinieri stanno portando avanti contro tutti i volontari, ma specialmente contro i compagni organizzati nel Coordinamento Democratico che in maniera puntuale collaborano ad organizzare l'autogestione dei campi da parte dei terremotati.

In questa opera di repressione alle forze dell'ordine si affiancano molte volte gruppi paramilitari, che come al campo di Maniaglia fermano le persone di passaggio. E' successo a un medico volontario di Bologna, che è stato fermato da alcuni individui in tuta mimetica. Costoro gli hanno chiesto i documenti e lo hanno rilasciato solo dopo l'intervento di un altro individuo, evidentemente loro «capo».

La stessa cosa è capitata a un sociologo che da anni lavora all'Ospedale Psichiatrico di Gemona e che è stato addirittura sottoposto a interrogatorio.

Tutte queste manovre però sono condannate all'insuccesso dall'intervento dei terremotati che, come a Gemona, si oppongono a questi allontanamenti e vogliono che tutti possano aiutarli nell'opera di ricostruzione.

DALL'INTERNO

Gli Agnelli-Fiat coinvolti insieme a tutto il clan Gava nello scandalo Tpn a Napoli

Illeciti da parte della casa automobilistica torinese nelle forniture di pezzi di ricambio per pullman - È finalmente in galera uno dei massimi responsabili della truffa, il dc Rossetti I rapporti tra Rossetti e Acanfora cognato di Antonio Gava e parente del ministro Bonifacio

Napoli, 19

Il clan dei Gava ha aperto ieri a Napoli la campagna elettorale; Marcello Rossetti, il democristiano direttore generale in carica delle tranvie provinciali, è stato arrestato ieri di sorpresa nella sua abitazione a Napoli. Il mandato di cattura è per peculato continuato aggravato: il Rossetti infatti acquistava il carburante necessario per i pullman delle Tpn a un prezzo «truccato», superiore a quello del mercato.

E ne acquistava in quantità di gran lunga eccedente il reale fabbisogno dell'azienda di trasporti (seimila tonnellate annue) dovendo far scarrozzare le famiglie dei notabili democristiani su automobili naturalmente facenti parte del parco macchine dei dirigenti delle Tpn e con gli autisti ovviamente pagati con il pubblico denaro. Il Rossetti aveva anche una squadra di marinai per il suo panfilo, marinai - inutile aggiungerlo - sempre dell'organico delle Tpn. Il che spiega facilmente perchè il servizio trasporti alle Tpn è stato per vent'anni così scadente e inefficiente.

Il Rossetti è il primo pezzo grosso finalmente assicurato alla sua naturale dimora, il carcere di Poggioreale. Da mesi l'indagine giudiziaria era in corso sugli scandali della fabbrica democristiana del Rossetti, gaviano di ferro. I primi arresti avevano colpito pesci piccoli o al massimo intermediari: una dozzina di piccoli e medi corruttori tra cui «sindacalisti» del sindacato autonomo Confail. E' noto che l'aspetto più macroscopico della vicenda riguarda le «bustarelle» (da uno a sei milioni) che i disoccupati dovevano versare per ottenere un posto di lavoro, proprio inoltre le assunzioni alle Tpn (società sciolta e messa in liquidazione dalla giunta comunale di sinistra) sono sempre state clientelari e molto spesso - come operai - che poi rapidamente venivano promossi - venivano assunti assessori comunali democristiani, sindaci democristiani dell'entroterra napoletano e casertano, segretari dc di sezione, facoltosi professionisti dorotei, galoppini elettorali tanto che alle Tpn su 4000 addetti 2100 sono dirigenti, impiegati, burocrati e funzionari e solo il 45% autisti, bigliettai e meccanici.

Lo scandalo Tpn - bubbone clientelare della Dc, soprattutto delle correnti di Gava e Taviani - va ben al di là di Napoli: l'indagine giudiziaria infatti sta portando alla luce fatti grossi: a Mantova, dove è la «Gleismac», fabbrica dalla quale la Tpn acquistava treni e materiale ferroviario (la Tpn gestisce anche una ferrovia interprovinciale) che andavano fuori uso in pochi mesi; a Roma ed a Torino, dove si indaga sul ruolo che la Fiat degli altri candidati dc, gli Agnelli, ha avuto su alcuni illeciti nelle forniture di ricambi per pullman (ma alle Tpn i ricambi hanno sempre scarseggiato) nonchè sul ruolo che la società su cui, una finanziaria della Fiat, ha avuto in occasione del passaggio del pacchetto azionario della vecchia società belga ex proprietaria dell'azienda; infatti due miliardi venivano intascati dagli Agnelli per un presunto ammodernamento alle Tpn. Nello scandalo sono coinvolti, tra gli altri, il deputato liberale Alessandrini, titolare di una ditta, la Sipuia, che dà in fitto alle Tpn autobus Fiat. Si tratta di un giro d'affari spaventosi con il pubblico denaro, mentre le vetture delle Tpn sono insufficienti vecchie e fuori uso.

Nello scandalo è coinvolto Lauro, sindaco di Napoli all'epoca dell'acquisto delle Tpn, ma disertò giorni fa l'interrogatorio; anche i Savoia parteciparono all'affare.

Oggi finalmente viene alla luce una delle più grosse ruberie democristiane. E' da dieci anni che il carburante, i mezzi di trasporto, gli appalti, le assunzioni delle Tpn sono al centro di questa vasta operazione banditesca.

Il Rossetti faceva rifornire l'azienda doro-tavianea di carburante presso la «Meridionale Gasoline», una filiale dell'«Agip», gestita da Luigi Acanfora, cognato di Antonio Gava e imparentato anche con il ministro dc Bonifacio, ex presidente della Corte Costituzionale. L'Acanfora, infatti, per gentile concessione dei sindaci gaviani di Napoli, è da dieci anni il fornitore di benzina del comune di Napoli. Da alcune settimane l'autorità giudiziaria aveva messo sotto sequestro gli impianti di erogazione del carburante alle Tpn; l'Acanfora era stato arrestato nei giorni del congresso dc.

Adesso è toccato al Rossetti. Peccato: nella sua abitazione doveva insediarsi, come nel '72, il comitato elettorale di Antonio Gava, promosso per i suoi meriti capolista dc a Napoli. Ma c'è sempre una cella a Poggioreale dove potrebbero allestire la sede del clan.

R.D.F.

Italicus: due giorni prima il Sid aveva «previsto» la strage

Il particolare, già noto, assume nuova importanza dopo il coinvolgimento degli agenti fiorentini - Sarà interrogata oggi la supertesimone

Questa mattina Marietta Corti, la donna che ha accusato la cellula nera dei poliziotti fiorentini, sarà interrogata dal giudice bolognese Vella, il consigliere istruttore che ormai da quasi due anni, indaga sulla strage dell'Italicus. Sarà questo un importante atto istruttorio: l'inchiesta, dopo le rivelazazioni ripetutamente fornite da *Lotta Continua*, è da una svolta forse decisiva per risalire a tutti i responsabili del massacro di San Benedetto Val di Sambro. Per questo l'attesa a Bologna è notevole.

Come abbiamo già scritto è stata anche annunciata una conferenza stampa, nel corso della quale Marietta Corti dovrebbe portare nuovi elementi di accusa nei confronti di Cesca, Cappadonna e dei manovali fascisti, ancora non è stato però comunicato quando sarà tenuta.

Fino ad ora, sul tavolo del giudice Vella fanno bella mostra di sè sette fascicoli di atti istruttori relativi alla strage. Il materiale raccolto dagli inquirenti è moltissimo, eppure mai come ora è apparsa con chiarezza la possibilità di rileggere in una nuova luce fatti e testimonianze acquisiti in questi mesi. In particolare, alla luce degli ultimi sviluppi, il magistrato dovrà riconsiderare con attenzione laa posizione degli uomini bolognesi del Sid, che, nel '74 erano diretti dal colonnello Federico Marzollo, implicato nell'inchiesta di Tamburino sulla Rosa dei Venti.

L'8 agosto '74 - a quattro giorni dall'Italicus - l'ufficio politico della questura romana inviò alla magistratura della capitale, un rapporto che conteneva la testimonianza di due donne bolognesi, che informavano le autorità di avere assistito ad una singolare conversazione telefonica, poco prima della strage. In loro presenza il 2 agosto, affermarono, una ragazza si era rivolta ad un misteroso interlocutore per avvisarlo che non avrebbe dovuto salire sull'Italicus perchè c'era il pericolo di bombe. La ragazza era Claudia Ajello, traduttrice di arabo presso il Centro di controspionaggio di Marzollo, sito a Bologna in via Aureliana 25. La persona che aveva messo sull'avviso era la madre, cittadina inglese abitante a Roma. Come l'impiegata del Sid abbia potuto «indovinare» l'attentato non è mai stato detto. Come neppure è mai stato detto perchè il rapporto informativo della questura romana sia rimasto in un cassetto del palazzo di giustizia, quello del sostituto procuratore Paolino dell'Anno, fino al 3 ottobre, quando, finalmente, il magistrato decise di inviare gli atti al giudice Vella.

A denunciare l'episodio furono, con un'interrogazione parlamentare il 7 novembre '74 i deputati comunisti Malagugini, Spagnoli, Coccia e Flamigni. Nel giro di due soli giorni su questa strana telefonata calò, però, una cortina di silenzio. Claudia Ajello, ascoltata dai magistrati bolognesi, aveva infatti precisato che il contenuto della telefonata era diverso da quello riferito dalle due testimoni. A suo dire si era limitata a sconsigliare la madre dal prendere il treno perchè era quello «un periodo di attentati». Una precisazione ridicola, come si vede. Resa ancor meno convincente dal fatto che la ragazza volle precisare di aver utilizzato per la conversazione un telefono pubblico in quanto quella sera i telefoni dell'ufficio del Sid...erano tutti bloccati. Eppure sembrò sufficiente a spegnere la curiosità degli inquirenti. Ora, dopo i mandati di cattura inviati da Vella a Tuti, Franci e Malentacchi per la strage, dopo il coinvolgimento degli agenti dell'8° Battaglione, questa telefonata sembra riacquistare importanza. Tra l'altro - e potrebbe spiegare perchè il Sid poteva «prevedere» l'eccidio - Luciano Franci ha sempre sostenuto che il Fronte nazionale di Tuti riceveva istruzioni da Padova, dove, come è noto, risiedeva il centro operativo dei golpisti legati al Sid del generale Vito Miceli e di quel colonnello Marzollo del quale abbiamo parlato poco sopra.

F.V.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

I candidati di Dp per il Senato

CANDIDATI AL SENATO PER LA REGIONE LOMBARDIA.

Collegio di	
Bergamo	Lidia Brisca in Menapace
Clusone	Lidia Brisca in Menapace
Treviglio	Ugo Moreschi
Breno	Ercole Verzeletti
Brescia	Lidia Brisca in Menapace
Chiari	Leonida Braga Salò
Salò	Luciano Pelagotti
Como	Manlio Corabi
Lecco	Pierfranco Mastalli
Cantù	Manlio Corabi
Cremona	Pietro Barbaini
Crema	Pietro Barbaini
Mantova	Raffaele De Grada
Ostiglia	Vasco Marchi
Milano 1	Alessandro Tutino
Milano 2	Alessandro Tutino
Milano 3	Massimo Gorla
Milano 4	Vito Basilico
Milano 5	Hrayr Terzian
Milano 6	Dante Rossi
Abbiategrasso	Raffaele De Grada
Rho	Enrico Petrella
Monza	Maria Teresa Rossi
Vimercate	Massimo Gorla
Lodi	Vittorio Pagano
Voghera	Carlo Boldizzoni
Vigevano	Raffaele De Grada
Pavia	Giovanni Chiesa
Sondrio	Leonida Calamida
Varese	Leonida Calamida
Busto Arsizio	Leonida Calamida

Gli obiettori lombardi per un voto a sinistra

Il Coordinamento Regionale Lombardo della L.O.C. (Lega degli Obiettori di Coscienza), riunitosi a Brescia il 16/5/'76, ritenendo che lo sbocco del lavoro di base, svolto dagli obiettori di coscienza (in Servizio Civile e non), sia nella scelta dei partiti che rappresentano la classe operaia e le realtà di base, nel contesto delle elezioni politiche del 20 giugno, appoggia e dà indicazione di voto ai propri aderenti e simpatizzanti per le liste della sinistra, al fine di una gestione diretta e dal basso del paese.

Ritiene inoltre opportuno chiarire che chiunque, avendo incarichi di responsabilità nella L.O.C., si presenti nelle liste del Partito Radicale o in altre, lo fa a titolo personale.

Coordinamento Regionale Lombardo L.O.C.

Gli obiettivi di lotta per i sottufficiali

LA RAPPRESENTANZA

Intendiamo rivendicare il riconoscimento dei nostri rappresentanti eletti quali unici rappresentanti degli interessi della nostra categoria.

Compiti delle rappresentanze saranno: trattare a livello di reparto, di unità, di Comiliter, Ministero e Commissioni Parlamentari tutti i problemi umani, economici, normativi, disciplinari o comunque attinenti alle condizioni generali di vita e di lavoro dei Sottufficiali EI, in connessione con le scelte generali della politica militare.

Una forza di rappresentanza deve comunque garantire: 1 - democraticità dell'elezione dei delegati; 2 - stretto rapporto tra eletti ed elettori. Di conseguenza si richiede:

1- Elezioni dirette in tutti i reparti dei rappresentanti su scheda bianca e non su liste contrapposte, al fine di evitare scontri tra sottufficiali;
2- Diritto di assemblea nei reparti, diritto di dibattito e di libera circolazione della stampa;
3 - Revocabilità dei rappresentanti su decisione della maggioranza degli elettori;
4 - Eventuali organismi misti (Ufficiali, Sottufficiali, Soldati) dovranno essere composti da un numero di membri proporzionale al numero delle componenti.

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

1) Revisione del Regolamento di disciplina in sede parlamentare e non con decreto presidenziale; abrogazione del Codice Penale Militare e abolizione dell'ordinamento giudiziario militare;
2) Passaggio in servizio permanente al conseguimento del grado di Sergente;
3) Sganciamento dello stipendio dal grado rivestito con l'introduzione della carriera amministrativa; lo stipendio deve essere computato in base agli anni di servizio;
4) Tutte le varie indennità siano corrisposte in eguale misura per tutti i gradi (dal generale al sergente) con relativo riconoscimento dell'indennità ai fini della pensione e della tredicesima;
5) Aumento dello stipendio proporzionalmente al reale aumento del costo della vita, aumento degli assegni familiari. Gli aumenti devono essere solo per i sottufficiali, gli ufficiali fino al grado di capitano; questo anche in futuro, al fine di arrivare ad una maggiore uguaglianza;
6) Orario di lavoro che non superi le 40 ore settimanali; garanzia di due giorni di riposo a settimana; corresponsione dello straordinario per il lavoro straordinario, notturno e festivo; obbligo allo straordinario solo in casi di comprovata necessità;
7) Tutela del posto e dello stipendio in caso di malattia o convalescenza; garanzia per almeno 12 mesi dell'intero stipendio e per altri 12 mesi di almeno il 60% anche in caso di malattia non dipendente da causa di servizio;
8) Tutela della salute; estensione dell'assistenza medica gratuita mediante l'uso delle strutture sanitarie civili anche per i militari; validità dei certificati medici civili;
9) Diritto allo studio; diritto di partecipare al corso delle 150 ore.

Sulla base di questo programma intendiamo aprire il dibattito e chiedere ai partiti che in questa fase elettorale si rivolgeranno a noi per chiederci il voto di pronunciarsi sulla loro disponibilità o meno di appoggiarci oggi e domani nel Parlamento che uscirà dalla consultazione elettorale. Il movimento pone, sulla base del dettato costituzionale, una chiara e decisa discriminante verso i partiti che nell'ideologia e nella pratica si ispirano al disciolto partito nazionale fascista.

Movimento sottufficiali democratici dell'esercito

Sull'Antelope - Leone una nuova testimonianza

Il funzionario della Lockheed Ernest Hauser rivela i meccanismi dei codici cifrati - Ma l'Inquirente tace e assolve il gruppo dirigente dc

Revival Lockheed, dopo i forsennati tentativi della Commissione Inquirente di stendere un pietoso velo sulla vicenda, almeno fino al 20 giugno. Ernest Hauser, uno dei funzionari della ditta americana che versò tangenti politiche in Italia, si è sbottonato (ma non troppo) con *Panorama*, che pubblicherà l'intervista nel numero in edicola oggi, e ha fatto interessanti rivelazioni. In contemporanea davanti ai giudici della IV sezione penale del Tribunale di Roma si è aperto il processo per diffamazione intentato da Tanassi ad alcuni giornalisti del *Messaggero* e di *Paese Sera*, che per primi scrissero dei soldi americani finiti al Psdi e alla Dc tramite Tanassi e Gui.

Ecco l'intervista di Hauser, a proposito dell'identità dell'Antelope Leone (pardon Cobbler). «Si tratta di due nomi in codice diversi - afferma l'uomo della Lockheed, uno dei testimoni più qualificanti di tutta la vicenda - Antelope si trova nella prima parte del libro (quello che contiene i nomi in codice di tutte le persone che in Europa interessano la Lockheed, ndr), in quella generale comune a tutti i paesi e vuol dire primo ministro. Tutti i nomi delle cariche, dei titoli, sono in codice nomi di animali e valgono per tutta l'Europa. Noi questa prima parte la chiamiamo lo zoo. Se io voglio dire, per la Germania, cancelliere, dico Antelope; se voglio dire primo ministro per l'Olanda, dico ugualmente Antelope;; lo stesso vale per l'Italia. Nella seconda parte del libro abbiamo invece, suddivisi per nazioni, i cognomi delle persone che interessano alla Lockheed. Ecco sotto la sigla Cobbler, nella sezione Italia del libro si nasconde il cognome della vostra Antelope, cioè del primo ministro coinvolto nello scandalo». Un gioco da ragazzi, quindi, scoprire il cognome di questo primo ministro, solo che lo si volesse. Hauser ci stuzzica ulteriormente affermando: «Non è detto che Cobbler fosse Antelope, cioè primo ministro nel 1965 (cioè non è detto che sia Moro, ndr.). Potrebbe anche darsi ma si può trattare di un personaggio diventato Antelope nel 1969 (e qui siamo arrivati a Rumor, ndr.), quando è stata scritta la lettera (da Bixby Smith, funzionario Lockheed per l'Europa al quartier generale della società informandolo che per vendere i C 130 Hercules all'aviazione italiana bisognava sborsare quasi 80 milioni di tangente per ognuno, ndr.). Bixby si limita a dire che la chiave per capire chi è il personaggio citato in codice si trova nel libro del 1965, nel quale i cognomi sono staccati dalle cariche, dai titoli». «Cobbler - conclude Hauser - potrebbe essere un uomo politico che nel 1965 non era Antelope (cioè primo ministro, ndr.) ma aveva già un incarico che poteva interessare la Lockheed e che quindi il suo cognome era già incluso nel libretto nero».

Sia che si tratti dunque di Leone o di Rumor, o anche di Moro, resta il fatto principale che la nuova testimonianza di Hauser fornisce tutte le prove per mettere sotto inchiesta l'attuale presidente della Repubblica, l'attuale presidente del Consiglio e l'attuale ministro degli Esteri, cioè il fior fiore della classe dirigente democristiana. Ma l'Inquirente - questo tribunale dei ministri fantasma - non ne vuol sapere; dimostrando una volta di più l'asservimento alle direttive del regime e quel che è peggio l'omertà che vige al suo interno da parte di tutte le sue componenti, partiti della sinistra inclusi. Per questi ultimi - com'è ben noto - vale ormai di più «salvare» l'istituzione che accertare un fatto scandaloso di corruzione che vede protagonisti un presidente della repubblica e un presidente della Repubblica e un presidente del Consiglio.

Poche righe, infine, al processo che vede contrapposti il neocandidato socialdemocratico Tanassi ai giornalisti Manisco e Santini e rispettivi direttori Fossati (*Messaggero*) e Benedetti (*Paese Sera*). Santini e Manisco hanno ribadito ai giudici - documentandolo - l'estremo rigore con cui hanno accertato l'avvenuta corruzione di politici della Dc e del Psdi da parte della Lockheed, Tanassi, galantuomo, ha ripetuto per l'ennesima volta che il ladro non è lui ma il suo collega Luigi Gui. Una faida da paese.

E.M.

La Giunta Valenzi è rimasta in carica

segue da pag. 1

in funzione dell'intesa; ma quel che i «fatti» di questa settimana dimostrano, è che l'unica reale intesa possibile è quella con i lavoratori, i disoccupati della città.

La Giunta Valenzi con il sostegno delle masse ha passato il fiume. Non è poco; ma sarà poco se adesso la giunta andasse in vacanza, se la sinistra non si unisse per dare attuazione a un ampio programma in cui si assumano i bisogni fondamentali dei proletari: la casa, le scuole, i mercatini, i trasporti, l'appoggio alle lotte dei disoccupati, esenzione dalle tariffe pubbliche per i pensionati e disoccupati, i servizi sociali.

Per un gruppo di lavoro sulle istituzioni

Un gruppo di lavoro sulla questione delle istituzioni si è recentemente formato a Milano, intorno a compagni di Avanguardia Operaia, per prendere in esame alcuni degli obiettivi emersi dal movimento nelle lotte di questi anni e inquadrarli nella prospettiva più ampia di un'analisi sulle caratteristiche dello stato, in relazione alla crisi democristiana, e sulle prospettive che si aprono con un eventuale governo delle sinistre. All'ordine del giorno sono specialmente i problemi della revisione dei codici (di procedura penale e civile), dell'abrogazione delle leggi speciali di polizia (legge Reale), della democratizzazione delle Forze Armate, della sindacalizzazione della polizia, della revisione della normativa sulla droga, della situazione delle carceri.

Su questi filoni è anche intenzione aprire dalle colonne del Quotidiano un dibattito che coinvolga operatori del diritto, compagni che si interessano o che hanno approfondito queste tematiche, rappresentanti del movimento e che non si esaurisca nella semplice agitazione ed esemplificazione delle caratteristiche repressive delle suddette leggi, ma contribuisca ad apportare elementi di analisi. Il gruppo di lavoro è convocato ogni giovedì alle 21 presso la federazione provinciale di Ao, via Vetere 3, Milano. Chi vuole Volesse partecipare può mettersi in contatto telefonando alla Redazione del Quotidiano, interno 50.

Un convegno nazionale dei sottufficiali democratici

Dopo le dieci denunce e le punizioni contro sottufficiali dell'A.M. sta partendo nel Veneto la mobilitazione di massa

Molto importante è il convegno nazionale indetto per la democratizzazione delle forze armate che si farà il 5 e 6 giugno a Venezia. Sono invitati a partecipare oltre a tutta la stampa democratica, i rappresentanti di tutti i partiti costituzionali, parlamentari e non, personalità interessate al problema militare nella società italiana, esponenti dei movimenti democratici delle FF.AA. europee.

Il coordinamento propone di allargare a tutte le basi la decisione dei sottufficiali di Pisa, di autodenunciarsi all'autorità militare per gli stessi reati contestati ai sottufficiali denunciati per la loro partecipazione ed organizzazione della manifestazione di Milano del 27 marzo.

Anche le mogli e le compagne dei sottufficiali hanno costituito un coordinamento collegato al movimento femminista che ha indetto un'assemblea aperta per coinvolgere tutto il movimento delle donne sui loro problemi.

L'assemblea si terrà (salvo conferma) mercoledì 26 a Mestre.

La stretta solidarietà che costantemente si è manifestata tra movimento dei militari democratici e movimento operaio verrà nuovamente alimentata da un appello rivolto dai Sottufficiali ai Cdf e a tutti i lavoratori per un'unità di lotta.

I sottufficiali hanno raggiunto la consapevolezza che il movimento non può in nessun caso rimanere prigioniero delle secche corporative in cui lo stesso ministro vuole rinchiuderlo (per esempio concedendo ad alcuni settori miglioramenti salariali)

Il coordinamento ha infatti chiesto di avere a disposizione dei posti nelle liste di tutti i partiti costituzionali (ad esclusione quindi del Msi), da utilizzare come tribuna e garanzia per la diffusione degli obiettivi del movimento stesso.

La richiesta è stata accolta da Dp e dal Psi. I sottufficiali utilizzeranno questo spazio per denunciare il ruolo della destra fascista in seno alle forze armate e per ribadire, oltre agli obiettivi delle loro lotte, la scelta democratica compiuta dai sottufficiali e dai soldati.

ELEZIONI Fermati a Milano 3 compagni del Mls

Milano 19

Ieri pomeriggio alle ore 19 in piazza Amiani tre auto dei carabinieri e una della polizia giudiziaria hanno fermato tre compagni militanti del Movimento Lavoratori per il Socialismo colpevoli di svolgere propaganda elettorale per Democrazia Proletaria. La polizia ha sequestrato uno striscione e le cassette con i fondi di sottoscrizione racolti sulla base di giustificazioni assurde e di pretestuose norme elettorali. Si tratta di un nuovo e grave episodio, che con la provocazione di alcuni giorni fa di Comunione e Liberazione si innesta in un clima in cui la Democrazia Cristiana cerca di impedire e di ostacolare la campagna elettorale delle forze popolari e progressiste. Mentre si cerca di imbavagliare radio e televisione con un utilizzo di tipo dichiaratamente fascista della polizia si tenta di rendere impraticabili le piazze e le vie ai militanti di Democrazia Proletaria. Democrazia Proletaria e l'Mls nel riaffermare il proprio diritto pieno a sviluppare nel modo più ampio la propaganda elettorale si dichiarano pronti a respingere duramente con la forza della mobilitazione di massa ogni nuova provocazione che metta in dubbio questo diritto.

Domani in piazza Amiani, alle ore 18, comizio di protesta di Democrazia Proletaria. Parlerà Fabio Guzzini, dell'Mls, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria.

ELEZIONI Comizio a Roma contro Ps e Msi

Roma, 19

Lunedì sera il quartiere Talenti di Roma è stato messo a soqquadro da fascisti e polizia, in azione combinata, che si sono scagliati contro un gruppo di compagni di Lotta Continua che affiggevano manifesti in una zona che il Msi ritiene di propria proprietà. L'azione, di cui già abbiamo parlato ieri, è evidentemente inserita nel quadro di una conduzione della campagna elettorale, da parte delle forze della repressione, che vede il massimo della provocazione verso la Sinistra e che, per questo, utilizza spregiudicatamente i fascisti.

Per rispondere a queste gravi azioni, nel quartiere Talenti, si è costituito un comitato unitario antifascista e di vigilanza.

Inoltre, Democrazia Proletaria, che nel suo programma a Roma ha posto come uno dei punti centrali, l'antifascismo e la lotta contro la strategia della tensione, ha indetto per giovedì alle ore 17 una manifestazione cittadina a piazza Talenti per la liberazione dei compagni arrestati, per lo scioglimento del Msi, per la chiusura dei covi fascisti, contro le provocazioni poliziesche.

All'assemblea della Cei Siri ha battuto tutti

Si è chiusa con la replica di Poma la prima parte dell'assemblea della Cei. Per oggi è atteso l'intervento di Paolo VI Come previsto la maggioranza degli interventi è stata di sostegno a quella che abbiamo definito una svolta reazionaria di portata storica.

Il più esplicito è stato Siri (Genova, discepolo prediletto di Pio XII) che ha parlato esplicitamente per il 20 giugno di «scelte da cui dipenderà se avremo ancora la possibilità di compiere il nostro dovere».

Pagani (Città di Castello) ha chiesto che la filippica contro La Valle si trasformi in documento e contenga i nomi dei destinatari. Florit di Firenze (quello della persecuzione all'Isolotto) ha detto che «se si riduce la carità cristiana alla dimensione umana non si capisce più ciò che distingue un cristiano da un marxista». Monsignor Quadri, vescovo di Terni, detto anche il normalizzatore delle Acli per l'azione svolta nel destituire Gabaglio dalla presidenza, si è compiaciuto del fatto che assieme al marxismo vengano condannati l'umanesimo tecnocratico e quello liberista, in modo che la mistificazione sulla terza via tra capitalismo e socialismo possa ancora prosperare tra gli operai.

L'arcivescovo di Ravenna Tonini (inviato pochi mesi fa a sostituire il progressista Baldassarri) ha sostenuto che non bisogna limitare a dichiarare l'inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo ma aggiungere che il cristiano che milita in un movimento marxista non può esprimere il proprio cristianesimo.

Due sole voci ci sono state contro la linea Poma. Quella della professoressa Paola Gaiotti, la quale ha parlato della strumentalità di certe indicazioni episcopali e della necessità di indicare altre vie che non siano «il disimpegno o il tradimento». E quella dell'arcivescovo di Ancona il quale si è addirittura riferito alle caratteristiche gramsciane del marxismo italiano e ha messo in guardia contro il rischio di trasformare il pluralismo in un mito.

Comizi e altro

ROMA. Domani alle 10, aula di Lettere dell'Università, assemblea con Valentino Parlato, Giuseppe Vanzi, Marcello Cini e Anna Cortini, lavoratrice dell'Università, candidata alla Camera.

SENAGO. Domani alle 21 comizio di Molinari.

BINASCO. Domani alle 21, Sala dell'Arco al Castello, comizio di Luisa Pogliana.

CINISELLO. Domani alle 21 comizio di Fiorito

PISA. Il comitato elettorale di Dp ha sede in vicolo Quarantotti 3, tel. 48279 (per la provincia) e in via S. Ferdinando 12, tel. 40954 (per la città).

ASCOLI PICENO. Il comitato elettorale provinciale di Dp ha sede a Fermo in via Montani 3, tel. 28104.

VARESE. I compagni di Dp che vogliono fare la campagna elettorale sono pregati di telefonare al comitato elettorale, tel. 0332/287466 o a Giuseppe, tel. 02/9609134

CENTRO NAZIONALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA. Il centro nazionale di Dp è stabilito a Roma in via Cavour 185 tel.06/4755898-4755837. A questa sede dovranno rivolgersi sia i compagni di Ao che quelli del Pdup per comunicare le date di tutti i comizi; per la richiesta degli oratori nazionali che saranno comunque designati per ragioni di funzionalità esclusivamente dal centro nazionale che indicherà unicamente per poter coprire meglio tutto il territorio nazionale un solo oratore nazionale per ogni comizio. Si provvederà poi esclusivamente dal centro a comunicare le liste dei comizi ai due quotidiani. La comunicazione dei comizi deve arrivare la mattina entro le ore 13 almeno tre giorni prima della data, la richiesta dei dirigenti nazionali almeno 5 giorni prima del comizio.

CHIETI. Tutti i compagni di Dp della provincia di Chieti residenti in altre sedi sono pregati di mettersi in contatto con il comitato elettorale telefonando a Virgilio, tel. 0871/64369

MATERIALE DI PROPAGANDA PER LA LOMBARDIA. Presso il comitato elettorale di Varese, tel. 0332/287466, sono disponibili manifesti, per l'indicazione di comizi od altro, a due colori, di formato 70x100, con il simbolo e lo slogan «il governo alle sinistre il potere a chi lavora». Il prezzo è di 75 lire l'uno e le prenotazioni vanno fatte subito.

MILANO MOSTRA DI DP. E' disponibile, in via Vetere 3, tel. 8378109, una mostra eliografata in 4 pannelli su Dp, al prezzo di lire 1500. Le prenotazioni vanno fatte con un minimo d'anticipo.

MILANO SCRUTATORI. I responsabili organizzativi devono comunicare entro fine settimana i nomi degli scrutatori (completi di luogo e data di nascita e di indiri zzo).

BOLOGNA. Oggi alle 16, ad Agraria, assemblea con Giovanni Mottura.

MONZA: Oggi alle 21, alla Biblioteca Civica, assemblea con Cereda e De Grada.

Saronno. Oggi alle 18 comizio di Mario Capanna.

MARGHERA: I sottufficiali democratici dell'Aeronautica candidati alla Camera invitano alla conferenza stampa che si terrà oggi alle 19 presso la sede della Cisl in via Fratelli Bandiera 110, nel corso della quale verrà illustrata la piattaforma dei militari democratici in ordine alla democratizzazione delle forze armate, per la presentazione dello loro proposta elettorale.

PISA. Oggi alle ore 17, alla sede del Comitato Elettorale, via S. Frediano 12, conferenza stampa per la presentazione della lista con la partecipazione di tutti i candidati della circoscrizione.

CORMANO. Oggi alle 21 assemblea con Molinari.

CUSANO. Oggi alle 21 comizio di Fiorito.

BERNAREGGIO: Oggi alle 21 comizio di Giorgio Gorli.

MILANO. Oggi alle 11 davanti all'Innocenti comizio di Gorla.

FIRENZE. Domani alle ore 21 apertura della campagna elettorale con Aurelio Campi.

L'arte di reprimere fiorisce in Germania ma non è esclusiva della razza tedesca

Ospitiamo questo contributo del compagno Martelli su un tema - quello della strategia della repressione messa in atto nella Germania Federale e che da Bonn potrebbe essere «esportata» in altri paesi europei - che ha un innnegabile e preoccupante rilievo. Le molte annotazioni critiche verso la sinistra rivoluzionaria italiana sono, in parte, accettabili e da meditare. Ci sembra però ingiusta l'accusa di una macroscopica sottovalutazione del problema. Per quanto riguarda il *Quotidiano*, siamo certi che una più attenta documentazione avrebbe fatto modificare il duro giudizio del compagno (si vedano i servizi sulla Raf tedesca, sul caso Krause, sui Nap, ecc.).

I fatti avvenuti in Germania in questi ultimi mesi [il «Berufsverbot» e la sua applicazione, la morte di Horst Mahler e di Ulrike Meinhof] mi sembra abbiano rafforzato due opinioni da anni largamente presenti, anche se spesso inespresse, nella sinistra italiana [quella rivoluzionaria ma anche quella riformista]: la sottovalutazione dell'esemplarità della Germania occidentale per le altre borghesie europee e, soprattutto, della esportabilità dei suoi metodi di repressione e di controllo sociale; nonchè una sorta di «razzismo alla rovescia», per cui si pensa che il conformismo dilagante nella società tedesca sia sostanzialmente dovuto al fatto che i tedeschi in fondo sono sempre tedeschi, e quindi cattivi e fascisti «per natura».

Sono due atteggiamenti in apparenza diversi, ma in realtà perfettamente complementari: se in Germania c'è repressione e non c'è ribellione proprio perchè i tedeschi sono, appunto, tedeschi, è chiaro che noi non abbiamo da temere un eventuale «contagio», dato che siamo italiani e quindi anticonformisti e rivoluzionari anche noi «per natura» [anche se magari ogni tanto dobbiamo sopportare regimi reazionari].

Sono idee, queste, diffuse anche tra i militanti e persino tra i quadri delle organizzazioni rivoluzionarie. Lo scriveva lo stesso compagno Vinci in un articolo apparso nel gennaio '75 sul Quotidiano, *in cui, parlando della resistenza antinazista in Germania negli anni '30 e '40, metteva in rilievo la sottovalutazione [o addirittura l'assoluta ignoranza] di questa resistenza da parte della sinistra italiana.*

Io aggiungerei che spesso i compagni italiani dimenticano [o ignorano] anche che la Germania ha avuto per sessant'anni [dal 1875 al 1933] il movimento operaio più forte e avanzato del mondo. Dimenticano che negli anni '20 in Germania in una situazione rivoluzionaria agiva il maggior partito comunista di tutto il mondo capitalistico, un partito comunista, che pur con tutti i suoi gravi limiti ed errori, si era posto, e aveva cercato di risolvere kproblemi, come ad esempio quello della formazione di una cultura proletaria, che qui da noi i rivoluzionari cominciano solo ora ad affrontare timidamente. Pochi compagni sanno, ad esempio, che il partito comunista tedesco aveva organizzato gruppi di «teatro operaio», composti da operai che durante il loro tempo libero componevano e recitavano essi stessi testi di teatro politico, e che questi gruppi nel 1929 arrivarono a contare un milione *di membri.*

Molti compagni italiani ignorano tutto questo, e sembrano pensare che i popoli oggi in prevalenza conformisti [come appunto i tedeschi, o gli americani o gli svizzeri] in fondo lo sono sempre stati, dato che «ogni popolo ha caratteristiche sue particolari e più o meno permanenti».
Occorre dire chiaramente che questo sarebbe razzismo bello e buono; così come pensare che gli italiani o i francesi o gli spagnoli siano rivoluzionari per dono di natura, sarebbe puro e semplice sciovinismo, anche se travestito con motivazioni «rivoluzionarie» Atteggiamenti di quel tipo sono il riflesso sia pure apparentemente rovesciato dell'ideologia borghese della nazione e della razza.

Gli effetti di questo razzismo alla rovescia, che io ritengo esista realmente si vedono chiaramente nelle reazioni della sinistra rivoluzionaria italiana di fronte agli avvenimenti tedeschi degli ultimi mesi. In primo luogo, la solidarietà verso i compagni tedeschi colpiti dalla repressione appare più di tipo «umanitario» che di tipo politico dato che «tanto non c'è niente da fare, lì non cambia niente il nostro aiuto non servirà a nulla perchè lì sono tutti fascisti».

In secondo luogo, si cade nella trappola del governo tedesco, che cerca di far credere che la sinistra rivoluzionaria tedesca è composta solo dalla Raf o pressappoco: in realtà la sinistra rivoluzionaria tedesca [debole, frammentata, settaria e ideologicamente ossificata quanto si vuole] esiste, solo che di essa in Italia non si parla mai. Il Quotidiano dei Lavoratori, *stesso, che pure tra i quotidiani rivoluzionari italiani è quello che dedica maggiore attenzione ai gruppi degli altri paesi, avrà parlato di quelli tedeschi, se non ricordo male, non - più di un paio di volte in quasi due anni.*

Sembra veramente, come scriveva il compgno Vinci nell'articolo citato che «l'antimperialismo si fermi ai confini della Germania».

In realtà se un paese che aveva il più forte movimento operaio del mondo è oggi oppresso da un conformismo dilagante questo non è avvenuto per motivi «naturali» ma per motivi storici ben precisi. Motivi che non sono solo esterni [la guerra fredda, la divisione in due del paese] e quindi «particolari» e non ripetibili in altri paesi, ma anche interni e perciò ripetibili ed esportabili.

La repressione certamente, ma una repressione «intelligente», cioè fortemente selettiva e graduale: prima i rivoluzionari più esposti, isolati e ideologicamente primitivi, poi via via gli altri, fino a colpire persino gli intellettuali semplicemente democratici. E ogni successivo «gradino» della repressione viene sostenuto da una operazione articolata di costruzione del consenso nell'opinione pubblica; non dimentichiamo che la caccia al «diverso» in Germania è iniziata con l'enfatizzazione e il gonfiamento della criminalità, specie quella più immediatamente «antisociale» come le piccole rapine o le «espropriazioni». E tutti vedono come in Italia questa operazione preliminare di istericizzazione del problema della criminalità «comune» sia già pienamente in atto.
I metodi repressivi di tipo tedesco, insomma, sono in realtà, esportabili anche altrove, Italia compresa. Mi sembra che la sinistra rivoluzionaria italiana abbia capito [anche se ancora parzialmente] che la costruzione dell'ideologia del criminale comune come «deviante», «diverso» e quindi in sostanza «sovversivo», sia il presupposto della caccia al rivoluzionario. Ma vedo con preoccupazione che il successivo gradino della repressione, cioè la caccia ai rivoluzionari più esposti, più ingenui, anche più strumentalizzabili è fortemente sottovalutato dalla stampa rivoluzionaria. Fatti come l'uso delle tecniche tedesche di tortura «psicologica» nei confronti di Mario Rossi e Petra Krause [celle sempre illuminate, assenza di rumori, ecc], sono pressochè ignorati.

Per concludere. Anzitutto, i fatti tedeschi sono affari nostri *nè più nè meno che quelli portoghesi o francesi o angolani, e quindi richiedono anch'essi solidarietà attiva [cioè informazione ampia, manifestazione, ecc.], e non indifferenza razzista o boria nazionalistica.*

In secondo luogo, ricordiamo che così com'è avvenuto in Germania è possibile che si cominci con l'arrestare torturare e uccidere Brigate Rosse, Nap, eccetera, perr poi arrivare gradualmente a fare lo stesso prima con Comitato Autonomi, poi con Lotta Continua infine con Ao e il Pdup. Ogni nostra pigrizia o indifferenza verso questa operazione può risolversi in tragedia.

Riccardo Martelli

Magistrati. Il pelo d'ermellino e il vizio costante del potere

L'Associazione nazionale magistrati, il sindacato cui aderiscono quasi tutti i giudici italiani ad eccezione di un gruppo di magistrati di Cassazione, ha tenuto a Bari nei giorni scorsi il suo sedicesimo congresso sul tema «strutture giudiziarie e politica delle riforme».

Il dibattito, oltre ad incentrarsi sulle scontate carenze della macchina giudiziaria, ha inevitabilmente portato i giudici a scontrarsi sul ruolo della magistratura in questa società che, se non è quella di Alfredo Rocco, nemmeno è quella di Guido Gonella o di Giacinto Bosco.

Ora, il dramma delle masse popolari (ed il convegno di Bari dovrebbe averlo riconfermato) sta proprio nel fatto che se va gradualmente scemando il numero dei magistrati che non inorridiscono al pensiero di riconoscersi negli insegnamenti del guardasigilli di Mussolini, non accenna affatto a diminuire il numero di coloro ai quali il modello di società ed il sistema di potere cui si ispirano gli altri due illustri ex guardasigilli va ancora bene.

Quando, infatti, si affronta il problema delle strutture giudiziarie in sè, evitando qualsiasi riferimento al tipo di giustizia e di società in cui si devono inserire, cui devono essere funzionali, è evidente che si dà per scontata la validità dell'attuale assetto di potere e che si gioca all'efficientismo delle cancellerie o degli uffici di notifica e si fa finta di non capire che i nodi da sciogliere sono ben altri.

La relazione di Magistratura Democratica, a tale proposito, è stata sufficientemente chiara e si è nettamente contrapposta alla congerie di proposte efficientistiche delle altre correnti, sottolineando la inscindibilità dei due corni del problema: quali riforme per quale giustizia e in quale società.

Un osservatore sprovveduto, e ce n'erano tanti a Bari specialmente tra i giornalisti, si sarebbe innanzitutto confuso di fronte ad una sorta di unanimismo che si coglieva negli interventi dei convegnisti riguardanti le critiche alla «classe politica» (i magistrati, essendo imparziali, difficilmente fanno distinzioni tra Amintore Fanfani e, per esempio, Lelio Basso), le diagnosi e la terapia.

Sembravano tutti d'accordo sui valori democratici ed antifascisti della Costituzione, sulla necessità di una giustizia sostanziale, sulla tutela dei meno abbienti, ecc., ed era davvero consolante la visione di una casta così (improvvisamente) progressista.

Nella relazione di Magistratura Indipendente (centro-destra) si vagheggiava anche l'ansia della difesa dei «deboli di sempre». Ma allora, la repressione del '69, quella ancora più lontana del periodo della ricostruzione e del «miracolo economico», l'attacco costante alle lotte operaie e studentesche, è un'invenzione dei giornali? E tutta questa fregola di rendere effettive le poche riforme fatte, quali quelle del processo del lavoro, non denota una rinnovata coscienza democratica dei magistrati?

La realtà è che le intenzioni dei magistrati vanno verificate nelle sentenze, non nei convegni.

Quanto poi all'unanimismo cui si accennava, bisogna andar cauti nel saper leggere tra le righe perchè la differenza tra i magistrati democratici e gli altri sta proprio nel non voler finalizzare le riforme ad una razionalizzazione dell'apparato giudiziario e ad una riaffermazione del ruolo falsamente imparziale dell'ordine giudiziario, garante di questo sistema di potere e di questa società profondamente ingiusta.

E su ciò, al di là di un generico accordo sulle riforme essenziali, vi è stato lo scontro, rimandando una parte la soluzione del problema alla cosiddetta «classe politica», rimanendo l'altra saldamente ancorata alla convinzione che anche il giudice può e deve adoperarsi a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono la effettiva uguaglianza dei cittadini e la partecipazione dei lavoratori alla direzione del paese (art. 3 cost.).

Bene, quindi, hanno fatto i compagni magistrati ad indicare nella loro relazione la necessità di proporsi questi fini se si vuole veramente porre mano alle riforme. Meglio ancora hanno fatto nei loro interventi a dissacrare certi valori dati per immutabili.

Magrone, Bruti, ecc., hanno negato, giustamente, la inefficienza in astratto della macchina della giustizia ricordando l'efficienza della repressione che non incontra ostacoli quando deve travolgere il dissenso delle classi subalterne. Marrone ha ricordato tutti i servizi resi dalla magistratura al potere in tutti questi anni; Amerighi ha detto della sua esperienza, quando la casta corse in aiuto ai petrolieri. Billone ha sottolineato come certe strutture, in tema di prevenzione e repressione degli infortuni sul lavoro, potrebbero essere usate, ma non lo sono, ed il perchè è ovvio. Scardaccione ha parlato della scandalosa pratica degli arbitrati, per mezzo dei quali alcuni giudici percepiscono lauti compensi e, oggettivamente, si legano al potere. Magrì ha illustrato, per chi ancora non lo sapesse, la situazione della delinquenza mafiosa in Calabria e l'assenza della magistratura stranamente onnipresente quando si è trattato di reprimere le lotte bracciantili ed operaie nel distretto.

Il potere democristiano ha in pratica disertato il convegno. Bonifacio, Bosco, Dell'Andro, Pennacchini si sono limitati, infatti, a qualche piagnucoloso atto di dolore per le cose non fatte, tra il fastidio mal celato dei presenti che li hanno scarsamente applauditi ma che, sostanzialmente, si sono ritrovati d'accordo poi sulle posizioni conservatrici del potere, come si è detto. C'è da dire che, formalmente, è stato riservato un trattamento migliore alla folta rappresentanza del Pci, con Ingrao, Malagugini, Spagnoli, Luzzatto e Maris (questi ultimi due del Consiglio superiore della magistratura).

Abile, e perciò vago, il discorso di Ingrao sul problema del controllo popolare della giustizia. Per Ingrao non v'è dubbio della necessità di una forma di controllo popolare, di raccordo dell'opera dei giudici con le istanze di base. Sul come ottenere ciò, s'è detto, diplomatica vaghezza. Molto più penetrante e convincente è stata invece l'analisi del sistema di potere democristiano che ha prodotto molti guasti nella giustizia, ma che, diciamo noi, è stato da questi guasti aiutato a perpetuarsi. Ciò che ancora una volta i giudici con i prolungati applausi all'esponente del Pci, hanno fatto finta di non capire è che se questo sistema se ne va, anche loro devono cambiare realmente il sistema di politica giudiziaria portato avanti in questi anni. Speravamo che l'adesione formale al discorso di Ingrao fosse stata, dopo tre giorni di dibattito, sconfessione implicita di quanto detto nei vari interventi dei neoprogressisti in precedenza. Ma ciò non è stato e lo si è visto il quarto giorno alle repliche, quando si è vagheggiata un'adesione incondizionata ed acritica di Magistratura Democratica alle direttive di un futuro governo di sinistra, polemizzando esplicitamente con la stessa Md e, implicitamente, con un tale tipo di governo.

Insomma gli applausi al Pci erano solo di maniera, tributati ad un probabile guardasigilli, ma non ad una sua probabile politica giudiziaria.

La lezione che si deve trarre dal congresso di Bari è dunque molto semplice e riguarda, anche nel campo della magistratura, gli entusiasmi superficiali dei nuovi «alleati» delle masse popolari, dei difensori dei «deboli di sempre» che sono disposti a cambiare il pelo d'ermellino, ma non il vizio del potere fascista una volta e democristiano oggi.

Giuseppe Di Lello

Imbrogli dc e lotte nel ventre di Roma

Anno I - n. 4 - Maggio 1976 L. 300

l'altra roma

documenti e analisi per il diritto alla città

mensile del centro di documentazione «l'altra roma» casella postale 11 293 roma

OCCUPAZIONE FEMMINILE
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio a Roma e nel Lazio
pag. 16

EQUO CANONE
La rapina dei fitti a Roma. I dati sulla utilizzazione e la proprietà del patrimonio edilizio
pag. 12

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO
La piattaforma di lotta dei comitati di quartiere e degli organismi di base
pag. 3

PRIMAVALLE
Le indicazioni del piano regolatore e le prospettive del movimento
pag. 7

L'ALTRA ROMA esce per la quarta volta. Il consenso ottenuto dai compagni dimostra che può diventare un valido strumento di crescita politica

CINEMA OFF
I club di cinema a Roma
pag. 20

La copertina dell'ultimo numero di «L'altra Roma», una rivista mensile redatta dall'omonimo centro di documentazione.

Mafia al Pio Istituto

A che punto è la ristrutturazione del Pio Istituto di Santo Spirito? È già trascorso inutilmente un mese dall'istituzione della gestione commissariale, resasi necessaria dopo le dimissioni del presidente del Consiglio d'amministrazione, il democristiano Pasquale D'Angelo e di altri quattro consiglieri.

Le dimissioni furono allora giustificate dal dott. D'Angelo con lo stato di assoluta ingovernabilità dell'ente ospedaliero. È significativo, al fine di indagare sui motivi che hanno condotto a questo punto, sottolineare come nell'incarico di presidente si siano sempre avvicendati rappresentanti della Democrazia Cristiana: da Ziantoni a Bernardini, che ha mantenuto l'incarico solo pochi giorni affidando quindi la delega a Di Cesare, che a sua volta ha resistito circa sei mesi e infine D'Angelo.

È così che negli anni, di nomina dc, in nomina dc, il Pio Istituto è andato progressivamente assumendo il ruolo di importante centro di potere politico e tutto scapito, naturalmente, del suo funzionamento sul piano sanitario: corsie stracolme di degenti e ambulanze che «fanno il giro» degli ospedali per trovare un buco libero.

Indicativo il fatto che i consiglieri d'amministrazione rispecchino il panorama politico regionale: le loro nomine vengono decise concordemente, a livello di maggioranze politiche, dal Comune, dalla provincia e dalla Regione.

Il Pio Istituto come risulta da un documento della cellula ospedalieri di Ao di Roma è oggi il più grande ente ospedaliero d'Europa: 7 ospedali con oltre 8 mila posti letto, circa 10 mila dipendenti e un patrimonio valutato 1000 miliardi. I ricchi possedimenti del Pio Istituto comprendono 18 mila ettari di terreno di cui ben 14 mila affittati a cifre irrisorie a privati e un totale di 420 appartamenti alcuni nel Lazio e altri nel Centro storico di Roma.

Ed è stata proprio questa sua immensità a favorire le disfunzioni di tipo clientelare. È quindi necessario che si proceda rapidamente nel processo della disaggregazione dei sette ospedali. La realizzazione di questo processo che aprirà la strada alla prossima istituzione delle Unità Sanitarie Locali prevede due fasi: un primo momento in cui dovrà essere attuato un decentramento amministrativo che consenta ad ogni ospedale di cominciare a stabilire un nuovo rapporto col territorio un secondo momento in cui dovrà essere risolta la situazione del personale del Pio Istituto che si trova in una posizione subalterna rispetto a quella degli altri enti ospedalieri: un tipo di carriera molto rigido, che permette passaggi di categoria solo dopo diversi anni di servizio e tramite concorsi.

Un CdQ in via Tiburtina

In pochi anni la zona che gravita intorno a Via Tiburtina, dopo il ponte di Portonaccio, si è estesa a macchia d'olio: palazzoni-dormitorio enormi ed anonimi hanno divorato, nella più completa noncuranza delle norme urbanistiche, ettari di verde. Una speculazione veramente selvaggia che costringe le attuali decine di migliaia di abitanti a molti sacrifici: dal traffico congestionato e scomodo, dato che molte delle strade interne corrispondono semplicemente allo spazio lasciato tra due edifici, all'assoluta inesistenza di zone verdi, di impianti sportivi e sociali. Una situazione che si descrive con poche parole, ma che coglie i suoi poveri frutti di ogni giorno nelle rilevazioni statistiche le assegnano un alto indice di delinquenza minorile, e un basso livello di gradi di istruzione.

Una delle poche iniziative che è riuscita a coinvolgere diversi strati della popolazione è il Comitato di Quartiere. Il Comitato ha iniziato la sua attività tre anni fa, quando presentò una variante al Piano Regolatore circa l'area compresa tra Via Tiburtina, Via dei Monti tiburtini e il tronco della ferrovia. Un'area che era stata destinata ad I 1 e I 2 (grandi infrastrutture statali e uffici statali), e di cui si chiedeva la trasformazione in zona N ed M3, vale a dire di verde pubblico e di attrezzature di quartiere. Il Comune nell'agosto '74 varò la variante generale al Piano Regolatore, riconoscendo alle richieste del Comitato presentò una serie di osservazioni in aggiunta al progetto iniziale, ed ha quindi continuato la sua azione con costanti denunce delle attività abusive, che si andavano insediando sui terreni interessati (un circòlo di tennis, un campo di calcio, un grande impianto per la demolizione di automobili vecchie).

Il Comitato di quartiere constatata la difficoltà di portare avanti le sue iniziative, tanto per l'indifferenza dei competenti organi comunali, quanto per l'ostilità dei proprietari, ha deciso di concentrare i suoi sforzi su un'area di 36 mila mq compresa tra Via Meda, Via Benedetti e Piazza Baldassarre Avanzini. Il primo passo in questo senso è stata l'individuazione dei proprietari del terreno: ben 28, tra cui 5 immobiliari. A tutti è stata inviata una lettera dove date le vigenti leggi comunali, provinciali e di polizia che stabiliscono l'obbligo per i proprietari di terreni di recintare e tenere pulite le loro proprietà veniva formulata la proposta di cedere la zona in gestione al Comitato per un affitto simbolico di 50 mila lire, l'anno e in cambio i cittadini si impegnavano a recintare e a mantenere pulita la suddetta zona.

Il Comitato non avendo ricevuto alcuna risposta, ha quindi inviato, il 27 dicembre scorso, agli Assessorati Igiene e Sanità e Nettezza Urbana, alla V Circoscrizione, una lettera, in cui, ricordando le succitate leggi auspicava un diretto intervento del Comune destinato a supplire le incurie dei proprietari, ai quali sarebbero quindi state addebitate le spese effettuate, ponendo come scadenza la data del 7 gennaio. Dato che il Comune si è mostrato anche in questa occasione indifferente alle esigenze del quartiere, il Comitato ha lanciato una sottoscrizione popolare, che ha raccolto oltre 3 milioni e nei primi giorni di gennaio ha mobilitato gli abitanti all'occupazione dei terreni. Si è recintata la zona lungo il perimetro stradale e sono stati creati i primi abbozzi di verde attrezzato: un campo di calcio per i bambini, e uno di bocce per gli anziani, mentre i giardinieri del Comune, fuori dell'orario di lavoro, hanno piantato alcuni alberelli. L'obiettivo del Comitato è che la V Circoscrizione si assuma la gestione del parco e che venga modificato il Piano regolatore. In queste iniziative il comitato è sorretto dall'Intercategoriale dei lavoratori Cgil-Cisl-Uil della V Circoscrizione e dal Circolo Culturale Arci «Caterina Martinelli».

È esploso in Gran Bretagna lo scandalo dell'«asbestos», un veleno sparso dai monopoli

(*Londra, dal nostro corrispondente*)

Continua il braccio di ferro fra governo e sindacati. Più precisamente si dovrebbe dire, tra governo e direzione sindacale da una parte, e base sindacale dall'altra; infatti, benchè le direzioni sindacali si dichiarino contrarie alle proposte governative di attacco al salario e in particolare al limite del 3% di aumento che il governo vuole imporre ai salari, non fanno tuttavia nulla per respingere tali attacchi.

È il caso dell'esito della recente conferenza nazionale degli insegnanti della Nut (Sindacato Nazionale insegnanti) nella quale, nonostante siano stati messi in evidenza tutta una serie di problemi molto gravi da affrontare, poco è stato fatto per porre fine ad una politica, che mentre blocca il numero di nuove assunzioni, utilizza per le supplenze gli studenti laureandi ovviamente non in regola con le norme sindacali; il tutto nella cornice delle attuali 10 mila domande di lavoro bloccate, alle quali vanno aggiunte le prossime 7.000 dei nuovi laureati, quest'estate.

Allo stesso modo la relazione di Jack Jones, segretario del sindacato dei trasporti, malgrado abbia sollevale ansietà della parte più reazionaria della direzione politica non è andata più in là del raccogliere la proposta che il «Rank and File» (movimento di base) porta avanti ormai da mesi, di abbassare a 35 le ore lavorative settimanali: il riconoscere che una riforma di tal fatta porterebbe alla possibilità di usufruire di 750 mila nuovi posti di lavoro (cifra che corrisponde più o meno alla metà dei disoccupati), diventa inutile se poi si aggiunge che la sua attuazione può avvenire in non meno di due anni!

Nel frattempo si è conclusa l'assemblea nazionale dei sindacati scozzesi nella quale è passata una mozione che respinge la proposta del 3% ma allo stesso tempo dichiara una disponibilità alla revisione della linea d'azione in politica salariale; la sconfitta della mozione sostenuta dai minatori per bocca del loro segretario Mc Gahey (mozione che condanna tutta la politica economica fin qui sostenuta dal governo) indica che la maggioranza dei delegati è disponibile ad una contrattazione al ribasso. Le basi esplicite sulle quali il governo andrà a questa contrattazione vengono definite nella relazione economica di Callaghan.

Tale relazione ha talmente preoccupato e oberato di lavoro il successore di Wilson che questi ha dovuto declinare l'invito della regina alla festa in occasione del compimento del 50° anno tale rifiuto ha trovato piena comprensione da parte reale, ma non altrettanto si può dire per quanto riguarda la reazione della stampa (borghese!), la quale evidentemente ignora (o finge di ignorare?!) il fatto che, in questo periodo il cittadino medio è più impegnato nel tentativo di far quadrare il proprio bilancio famigliare che nel leggere insulti resoconti sulle cadute da cavallo dei vari mongoloidi di corte. Ma tant'è. I giornali sembrano più colpiti da questo «primo caso nella storia dei governi britannici» che da uno scandalo nazionale che si sta finalmente apertamente delineando in questi giorni.

Si tratta della denuncia pubblica di massa di un fatto che la sinistra rivoluzionaria va denunciando da anni (vedi «Socialist Worker» dell'aprile del '74) e cioè del danno mortale provocato da un minerale l'«asbestos», a tutti coloro che ne sono in contatto con una certa frequenza. Vale a dire: oltre ai lavoratori delle fabbriche in cui viene utilizzato e ai minatori che lo estraggono (i più colpiti da malattie che vanno dalla caduta della pelle al cancro) anche un numero non calcolabile di cittadini, in quanto tale sostanza viene comunemente usata nelle case private per i tetti o per le pareti, per i pavimenti delle cucine, senza contare ad esempio utensili a larghissimo uso come i ferri da stiro che sono quasi tutti «protetti» da questa sostanza.

Mi sono recato nel Pepys Estete, a sud-est di Londra, la zona dalla quale è partita la denuncia e ho appreso da Ron Smith, il padre di una ragazza che è in pericolo di vita a causa dei danni provocatile dal minerale, che per 18 mesi gli inquilini del suo stabile avevano inutilmente protestato non appena si erano resi conto del pericolo proveniente da quella «strana polvere» che si ammucchiava ai piedi delle pareti nei corridoi; solo ora che le condizioni di Janet, la ragazza, si sono aggravate, hanno deciso di passare all'azione. Le autorità hanno fatto evacuare tutta la zona, ma tale provvedimento giunge forse troppo tardi sia per Janet, sia per chissà quante altre persone.

Il governo cerca di minimizzare la gravità del fatto e sta facendo molto poco per prevenire altri casi; il numero dei decessi che avvengono a causa dei questa sostanza (100 morti negli ultimi anni nella sola Glasow) non solo in Gran Bretagna ma anche tra i minatori in Rhodesia e in Sudafrica spiegano la decisione del governo laburista di non aprire inchieste che si rivelerebbero troppo scottanti. Il pretesto che una seria indagine costerebbe una cifra non sostenibile dall'attuale precaria situazione economica non regge; la verità è che non si vogliono mettere con le spalle al muro i responsabili di veri e propri omicidi di massa che avvengono non da oggi ma almeno dalla data della prima inchiesta pubblica che è stata svolta a proposito dell'«asbestos», almeno 50 anni fa. Ma per tutti i vari gruppi di lavoratori che vanno organizzandosi, dai quartieri alle fabbriche, nella denuncia dell'uso di tali sostanze e per la loro sostituzione con sostanze non nocive alla salute, anche se più costose per i padroni; per tutti i minatori che stanno organizzando il rifiuto di entrare in contatto con tali minerali; per tutti costoro, i responsabili hanno nome e cognome, a cominciare dal presidente dell'Industria Britannica

Lucio D'Amello

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Cartello elettorale degli ultra rossi

Il PCI ha una spina nel fianco sinistro

di Paolo Mieli e Mario Scialoja

I comunisti sono preoccupati. E non solo i comunisti. Qual è la consistenza della nuova coalizione di estrema sinistra? Quanti deputati riuscirà ad eleggere? E quale sarà il suo ruolo in Parlamento?

Caso Lockheed

1) Crociani: le carte segrete

2) Lefebvre: fuga di un imputato all'estero

Telefonate registrate fra Crociani e importanti personaggi: Rumor, Forlani, Fanali... e la ricostruzione, scritta da Camilla Cederna, della fuga dall'Italia di Ovidio Lefèbvre e Maria Fava con passaporti compiacenti e con un gruppo di amici fidati: i fascisti internazionali.

Marxismo e scienza Il filosofo del PCF attacca Marchais Sempre agli ordini del prof. Stalin

di Louis Althusser

Mentre in Italia continua la polemica sulle « due scienze », in Francia Louis Althusser, prendendo a pretesto un libro rievocativo del « caso Lysenko », mette sotto processo l'intera politica culturale del PCF accusandolo di stalinismo persistente.

IRI Le grandi manovre nella basilica di San Petrilli

di Alberto Statera

In una settimana, il « professore » ha ricucito i legami che contano: Quirinale, Vaticano, Democrazia Cristiana. Ora si appresta a cambiare tutto in modo che tutto resti come prima, cioè nelle sue mani.

LOTTE PROLETARIE

Protagoniste le donne nel 2° giorno di presidio in piazza Duomo a Milano

Ieri di turno tessili, chimici, alimentaristi L'economia dei padroni (restrizione della produzione e dei consumi) vissuta sulla propria pelle

Milano, 9

Chiusi i contratti più importanti, tornano alla ribalta le fabbriche in lotta contro i licenziamenti, rimaste sole a lottare con mesi di occupazione, alle spalle tutte senza salario da un pezzo. Per il secondo giorno consecutivo, piazza del Duomo a Milano è presidiata, oggi sono di turno chimici, tessili, alimentaristi. Moltissime, e tutte arrabbiate, le donne, il vero soggetto dell'espulsione dalle fabbriche in questa fase. Si alternano sul palco allestito sotto il capannone, al riparo del sole cocente. Raccontano le loro esperienze di lotta, fanno un quadro ampio e articolato, vissuto sulla propria pelle, della politica dei padroni. È uno squarcio illuminante su come gestiscono la crisi economica all'ombra del regime democristiano.

La linea della restrizione delle basi produttive ne esce con chiarezza, è una linea di restrizione dei consumi popolari che è arrivata fino al settore alimentare e dell'abbigliamento.

Rosier, confezioni femminili, stabilimenti ad Agrate, Presezzo, Subbiate. Domani prendono il saldo del mese di marzo, due mesi di arretrati sul salario. Il padrone vuol vendere, a scopi speculativi, la sede degli uffici di piazzale Accursio. «Vuole finanziamaneti dallo Stato, ma noi vogliamo controllare a cosa serviranno questi soldi. E poi vogliamo sapere se è vero che c'è crisi. Dallo stabilimento di Caprino, ad esempio, escono i pezzi tagliati e vengono mandati per la cucitura e la confezione a piccole ditte 'terziste', di cui i padroni non ci hanno mai dato l'elenco anche se lo avevamo chiesto, prima che nel contratto, in una vertenza aziendale. Vogliamo essere sicuri che si tratti di lavorazioni che le altre fabbriche non possono effettuare». In questi giorni lo stabilimento di Agrate 2 inizierà il presidio della sede di piazza Accursio: «Lo stabile è vuoto, ma il presidio ha il significato di ribadire che noi ne impediremo la vendita finchè non sapremo che fine fanno i soldi che arriveranno dal governo».

Conceria Pacchetti, gruppo omonimo, proprietà di una finanziaria lussemburghese, la Zitropo, cui è stato ceduto da Sindona. Lo stabilimento di viale Stelvio (22.000mq. in un'area centrale, anche qui puzza di speculazione edilizia) è occupato dal 5 gennaio contro la richiesta di 214 licenziamenti e 140 trasferimenti, quasi tutti di donne. Lavorano pellicce e visone, i macchinari non vengono rinnovati per scleta della finanziaria di «disimpegnarsi» dal settore, ma le possibilità di mercato ci sono e sono sul tavolo del Pretore, che in questi giorni sta vagliando la causa intentata dai lavoratori per comportamento antisindacale del padrone.

Le donne sono molto combattive, tutte hanno da dire la loro. «Vogliono disfarsi di noi, siamo come un oggetto inutile». «Io ho preso la medaglia per i vent'anni di anzianità, adesso mi licenziano». «I picchetti li facciamo tutte, siamo rimaste circa 200. I mariti borbottano ma noi abbiamo il diritto di difendere il nostro posto di lavoro». «Forse ci direbbero di stare a casa a far la calza ma c'è bisogno del nostro salario». «Io sono sola, ho sempre fatto due lavori, fabbrica e pulizie, perchè son separata dal marito. Ho una figlia sposata a Torino, ma non voglio andare a dipendere da lei». «Anche se volessimo trovare un altro lavoro, ci offrirebbero solo pulizie. Ma noi indietro non torniamo». «È la prima volta che vedo il Duomo e il Biffi, ecco, i padroni ci vogliono così».

Le ragazze della Bloch arrivano, lanciando slogans alla fine della manifestazione. Sono centinaia, da Bellusco, da Spirano (Bg), da Reggio Emilia, da Trieste. Strano storia: tutte le fabbriche (2700 dipendenti) sono liquidate ma cosa voglia fare il padrone non si sa. Ha chiesto e ottenuto dieci miliardi dallo stato, è in bilico tra il fallimento e il monopolio del settore calze. «Ha voluto abbassare i prezzi, poi gli sono mancati i finanziamenti delle banche, si è trovato senza liquidità».

Le operaie quasi tutte giovanissime parlano con disinvoltura di operazioni finanziarie, di credito, di leggi speciali: hanno a conoscere l'economia. «Per la mancanza di liquidità, sono venute a mancare le forniture di filati. Noi lavoriamo lo stesso finchè è possibile e intanto blocchiamo le merci. La produzione che facciamo in questi mesi la metteremo sul tavolo della trattativa per controllare come si spenderanno i 10 miliardi. Adesso la nostra controparte è il governo». Lavoro e mercato, comunque, ce n'è a iosa! «Il padrone ha sfruttato gli impianti senza rinnovarli. Tranne che a Bellusco, dove l'abbiamo rifiutato, ha messo ovunque il 6÷6: più ritmi, orari faticosi e il risultato sul piano dell'occupazione è un bel disastro».

Settore alimentare, parla una compagna segretaria della Filia. «Sembrava un settore intoccabile dalla crisi, che adesso però è arrivata al taglio dei consumi alimentari. Il settore caseario e insaccati (Locatelli, Galbani, Invernizzi) per il momento tiene. Si lotta per il rinnovo del turn-over e contro la tendenza a «commercializzare» le fabbriche, mettendo l'etichetta a prodotti già pronti. L'attacco più pesante è nel settore dolciario, Motta e Alemagna. All'Alemagna si offrono 10 milioni a chi se ne va («dunque i soldi i padroni ce li hanno» commentava un'operaia) e intanto aumentano i ritmi e la pesantezza del lavoro. Alla Motta si incentivano le dimissioni cercando una situazione di incertezza, gli operai sanno che lavorano solo per riempire i magazzini. Pur di non assumere , gli scarti dei «Buondì» vengono lasciati seccare e dati ai maiali. Poi viene strumentalizzato il danno derivato dall'incendio.

Il problema grosso è di tutto il gruppo Sme: per non lasciare isolate la Motta e l'Alemagna abbiamo lanciato la lotta ovunque, anche in forme dure, come l'autoriduzione dei ritmi. Un altro problema è la Fioravanti. A due anni dall'accordo, il padrone ha chiesto di nuovo 40 licenziamenti; dice che per ogni donna che se ne va gli conviene assumere due uomini. Poi c'è la Plasmon. Siccome qui la lotta ha impedito la smobilitazione, il padrone ha deciso di rendere produttivo lo stabilimento. Ma sulla piattaforma aziendale (che è in corso) tenta di esautorare il Cdf, facendo fare il mediatore al sindacato provinciale. Non perde un'occasione per metterci in ginocchio, per farci capire che vuol tornare ai tempi non lontani, del sindacato giallo. La volontà di lotta comunque c'è ed è alta».

Che prospettive hanno queste lotte, adesso che son chiusi i contratti? C'è la possibilità di una svolta politica, è vero, ma si va sui tempi lunghi. «In ogni caso noi confidiamo sulla nostra lotta - dicono le operaie della Pacchetti - non deleghiamo nulla ai partiti e al quadro politico».

I ritardi del sindacato li ammettono tutti, anche De Carlini che sta facendo il discorso di chiusura. Ma come superarla?

Parla Ogliari, segretaria Fulc. «Le possibilità di andare avanti ci sono, la disponibilità degli operai pure, e lo dismostra la giornata di oggi. Il problema è che oggi sia un primo passo per coinvolgere tutto il movimento. C'è una certa ripresa, molte aziende chiedono l'utilizzo degli impianti e nuovi turni, ma sull'occupazione nessuno è tranquillo. Chi ci dice che questa ripresa, che è soprattutto aumento di produttività e ristrutturazione, non venga usata domani per colpire di nuovo l'occupazione? Sul contratto appena chiuso c'è stato un dibattito vivace, e anche il dissenso. Il problema da chiarire subito, e su cui dobbiamo andare a ricostruire lo scollamento tra sindacato e lavoratori, è cosa fare adesso. C'è un'ipotesi, ad esempio, di lotta su un recupero salariale fondato su un effettivo egualitarismo, cioè sulla revisione della struttura del salario (riparametrazioni, categorie, ecc). Si possono individuare zone interessate al problema, in cui aggirare come consigli di lega in stretto legame coi Cdf. Questo, insieme al discorso su ristrutturazione, investimenti, ecc. ci offre una possibilità di coinvolgimento non formale di tutto il movimento, che parta dalla ripresa delle lotte in fabbrica. Credo più a questo che non ai discorsi generali (tipo vertenza chimica). Lì andiamo a infognarci sul discorso dell'utilizzo degli impianti..»

Lella Longoni

«A casa ho dieci figli, ma coi disoccupati a lavorare al Policlinico ci vado!»

La presenza delle prime donne organizzate nella lotta a Napoli - Da cinque giorni i disoccupati lavorano regolarmente al Policlinico, con una grande unità con i lavoratori e i malati - «Finalmente il cibo arriva caldo!»

«Con i disoccupati a Policlinico Maggiore, assistenza agli ammalati»: questo lo slogan principale che gridavano oggi i disoccupati organizzati e i delegati dei lavoratori del Policlinico, nel corteo, che dal collocamento si è portato fino all'università e da lì alla regione per chiedere un incontro col rettore dell'università sui problemi del nuovo Policlinico: regionalizzazione delle strutture sanitarie, riconoscimento dello stato giuridico dei lavoratori, sblocco dei posti disponibili già previsti nella pianta organica. Quella di questi giorni è la più matura ed incisiva forma di lotta che i disoccupati organizzati, in stretto collegamento coi lavoratori occupati, abbiano mai portato avanti in un anno di assidua presenza in piazza.

In un volantino diffuso in questi giorni dal collettivo di Democrazia Proletaria dei Policlinici napoletani si legge: «Da 4 giorni oltre 100 disoccupati ogni mattina vengono a prestare servizio al secondo Policlinico, in qualità di addetti al servizio di pulizia. Cosa vogliono? Un posto di lavoro stabile e sicuro; senza sottoporsi al clientelismo e a nessuna umiliazione, ma conquistandolo con la lotta, dimostrando che c'è bisogno di loro, che il lavoro è utile, che vogliono lavorare. La forma di lotta che hanno scelto non danneggia i malati, anzi li aiuta a stare in un ospedale pulito e ordinato, non danneggia i lavoratori policlinici, anzi li aiuta a svolgere le loro mansioni». Anche l'assemblea generale degli studenti del secondo Policlinico si è pronunciata «per la assunzione a breve scadenza dei disoccupati organizzati»

Chi, invece, ancora una volta non vuole pronunciarsi, o si pronuncia male, è il sindacato. Il gioco è quello solito, di esserci e di non esserci; per controllare se è possibile smontare, mai per favorire. I discorsi sono facilmente confutabili: Ridi ha sostenuto che il personale del secondo Policlinico è più che sufficiente, sono esattamente 5634 dipendenti.

In realtà fa finta di ignorare che gran parte di questi dipendenti sono stati assunti con metodi clientelari, che da portantini sono passati immediatamente nel personale amministrativo, e che, grazie, a questo malcostume, oggi, esiste una spaventosa carenza di personale addetto all'assistenza degli ammalati (portantini ed infermieri generici soprattutto).

Si lasciano ancora una volta, questi lavoratori e disoccupati che lottano, nell'isolamento, demandando alla polizia il compito di spaventarli e disperderli. Ma non è poi un compito tanto facile.

Di questa esperienza nuova abbiamo parlato con Nunzia, una delle compagne più combattive del Comitato donne disoccupate organizzate di Monte Calvario, che sta dando in questi giorni un contributo importante per la costruzione di un più ampio movimento di donne disoccupate a Napoli.

«Da cinque giorni stiamo andando a lavorare al Policlinico. Le prime donne a sostenere questa forma di lotta siamo state noi di Monte Calvario. Usciamo da casa alle 7 di mattina e torniamo alle 5 di pomeriggio. Io lascio a casa 10 figli, perchè ho molto bisogno di lavorare. Nel Policlinico abbiamo trovato tutti gli infermieri e il personale solidale con noi».

Come avete preparato questa lotta nel vostro comitato?

«Abbiamo fatto alcune riunioni tra noi donne e poi una riunione con un rappresentante della commissione interna dei lavoratori del Policlinico. I lavoratori facevano riunioni all'interno, così tutti ci hanno appoggiato. In questi giorni di lotta, continuiamo a fare assemblee comuni, con i lavoratori, perchè abbiamo obiettivi comuni con loro. In un'assemblea, c'era anche Silvestri della Cgil. Non voleva levare la polizia dai cancelli, e per l'avviamento al lavoro diceva che bisogna osservare l'ordine cronologico. Era contro, insomma».

Ma ora, la polizia se ne è andata?

«No, la polizia non se ne è andata, ma noi non ci mettiamo paura e in un modo o nell'altro riusciamo sempre a entrare ogni giorno».

Voi donne disoccupate organizzate avete una posizione diversa rispetto all'avviamento al lavoro?

«Noi donne sosteniamo la lista di lotta. Chi ha occupato e lotta, quello deve avere il posto. Noi donne disoccupate, non abbiamo ancora mesi e mesi di lotta alle spalle, il movimento lo stiamo costruendo ora e è giusto che abbiamo la precedenza nel diritto al lavoro. Del resto, sinora non ci sono liste di donne già riconosciute e nelle liste vecchie dei disoccupati organizzati, le donne sono pochissime e non sono mai state prese in considerazione».

Come vi hanno accolto gli infermieri e gli ammalati il primo giorno, al Policlinico?

«Appena siamo arrivati, ci hanno aiutato a salire sopra, ci hanno dato i camici, ci hanno organizzato nei diversi piani. Gli ammalati sono tutti contenti perchè i servizi funzionano meglio, il cibo arriva caldo. Al reparto puericultura, dove sono i bambini menomati, le infermiere sono poche, e non ce la fanno ad accudirli e a tenerli tutti puliti. Noi le abbiamo aiutate».

Come donna, incontri difficoltà a scendere in piazza e lottare?

«Molte difficoltà, perchè ho dieci figli, mi devo alzare la mattina prestissimo, alle 4 o alle 5, accudire un poco ai miei figli. Poi, vado al Policlinico, poi devo fare le assemblee e le riunioni e torno a casa sempre tardissimo! Ma sono stata per quarant'anni chiusa in casa e ora sono contenta anche perchè imparo tante cose nella lotta, scendendo in piazza con tante altre donne, come me».

Abbiamo parlato con tanti altri compagni disoccupati, che, come Nunzia, lavorano da 5 giorni all'interno del nuovo Policlinico.

Nelle parole di tutti è netta la volontà di continuare la lotta, di respingere le provocazioni poliziesche (i celerini martedì hanno fermato e identificato tre disoccupati) coinvolgere i sindacati e sbloccare al più presto le necessarie assunzioni.

Come chiara è del resto la volontà di rispondere duramente alla strafottenza di Bosco che, a quanto pare, domani, giovedì 20, non verrà a Napoli. Il concentramento per tutti i compagni disoccupati è alle ore 9 in piazza Mancini.

Maria Fonte e Giacomo Fiore

MILANO
Comizio di Dp contro il carovita

Sabato mattina lle ore 11, dopo i mercatini che si svolgeranno in tutta la città a partire dalle ore 9, si rerrà davanti alla porta 3 del mercato ortofrutticolo un comizio di Democrazia Proletaria.

Parleranno il compagno Emilio Molinari, presidente della comissione carovita del comune di Milano, il compagno Sandro Barzaghi del Comitato di lotta contro il carovita e un compagno delegato dell'ortomercato. Il tema del comizio sarà: «le proposte di Dp per una politica dei prezzi indirizzata in senso popolare».

MILANO
Lavoratori delle carovane

Venerdì sera alle ore 20,30 alla Casa dello studente si terrà un incontro dei lavoratori delle carovane sulle prospettive ocupazionali. Tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria che fanno lavori precari nelle carovane sono invitati. La Casa dello Studente è in Viale Romagna 67.

COMMERCIO
Il 28 trattativa sul contratto

Cominceranno venerdì 28 maggio le trattative per il contratto del commercio (800 mila dipendenti). Tra le richieste in piattaforma il diritto all'informazione, all'esame preventivo e alla contrattazione dei piani di investimento e di ristrutturazione, l'impegno al confronto tra aziende e sindacati sulle scelte di politica commerciale e di prezzi, i diritti sindacali, la modifica del sistema degli appalti, l'applicazione dell'accordo sulla cassa integrazione, l'applicazione dell'orario di 40 ore a tutti i lavoratori, il miglioramento delle norme su malattia e infortunio, un aumento salariale di 30 mila lire e uno di 5 mila lire per avviare la perequazione retributiva, il conglobamento dei punti e delle 12 mila lire di contingenza in paga base.

ENERGIA
Sciopero il 25 per il contratto Eni

I 25 mila dipendenti del settore energia dell'Eni sciopereranno per 4 ore il 25 maggio. La lotta è stata intensificata in seguito al negativo atteggiamento della controparte sul contratto. Il blocco degli straordinari è già in corso.

TESSILI
Corteo di 3.000 dell'Abruzzo

Roma, 19

I lavoratori tessili abbruzzesi sono scesi in sciopero oggi e in termila hanno raggiunto Roma per manifestare in difesa dell'occupazione e per rispondere all'atteggiamento provocatorio assunto dal ministro Andreotti che ha rifiutato di trattare con le organizzazioni sindacali.

Per tutta la giornata il combattivo corteo dei lavoratori abbruzzesi ha sostato davanti al ministero del Bilancio, ma fino a tarda mattinata Andreotti e tutti i suoi sottosegretari sono rimasti latitanti.

BRUGHERIO (MI)
Vittoria dei mercatini

In conseguenza della lotta dei mercatini si è assistito giovedì scorso ad un importante pronunciamento della giunta comunale di Brugherio. Durante un incontro pubblico, alla presenza dei sindacati e di rappresentanti della Confesercenti, gli assessori della Giunta di sinistra che è sostenuta dal voto determinante di Dp, hanno confermato di essere orientati verso la creazione di una struttura comunale che abbia le stesse funzioni di una struttura all'ingrosso con funzioni calmieratrici rispetto ai prezzi dei prodotti alimentari.

TORINO

Torino, 19

Ieri alle 5,30 il nucleo antiterrorismo di Torino ha perquisito, in sua assenza, l'abitazione di Rocco Papandrea, operaio della Fiat Mirafiori militante dei Gcr, sezione italiana della IV Internazionale. È stata sfondata la porta della camera in cui vive il compagno che è stata trovata chiusa. Il mandato di perquisizione precisa che venivano cercate armi; al termine della perquisizione sono stati requisiti alcuni noti oggetti (tra cui due portaceneri).

I Gcr denunciano questa ennesima provocazione del nucleo antiterrorismo, provocazione che colpisce uno dei suoi militanti più noti e una delle avanguardie più rappresentative di Mirafiori.

In questa fase elettorale questa provocazione mira a colpire tutto il movimento di classe e in particolare la sinistra rivoluzionaria.

Il direttivo dei Gruppi comunisti rivoluzionari sezione italiana della IV Internazionale

A una svolta decisiva la vertenza bancari

Va scongiurato il rischio di un rinvio della vertenza in autunno - Difendere i punti qualificanti della piattaforma

La vertenza per il rinnovo del contratto di oltre 200.000 lavoratori bancari è giunta ad un punto decisivo. La vertenza ha preso l'avvio alla fine di marzo e vede attualmente già effettuate circa 36 ore di sciopero.

Vanno ricordate alcune questioni.

1) L'ambiguità della piattaforma rivendicativa, frutto delle contraddizioni presenti nella categoria e delle reticenze delle organizzazioni sindacali ad affrontarle con una strategia adeguata, che vede affastellate le richieste di riconoscimento dei delegati e dei consigli, di intervento sull'organizzazione del lavoro, e di controllo, anche solo a livello conoscitivo, dell'attività creditizia, a quella di aumenti salariali differenziati (30.000 lire uguali per tutti, cui si aggiungono aumenti di 6.000, 8.000, e 15.000 dell'indennità per i gradi impiegatizi fino al capoufficio).

2) La controparte (Assicurato e Acri) rappresenta sostanzialmente il capitale finanziarios italiano e una grossa fetta del potere mafioso e clientelare della Dc, che punta a utilizzare politicamente ed elettoralmente la vertenza. Dietro l'atteggiamento di chiusura intransigente c'è la volontà di puntare esasperando le tensioni contrattuali e un malcontento politicamente incerto, a un recupero della categoria in termini corporativi e moderati.

3) La vicinanza delle elezioni anticipate comporta il rischio di un rinvio della vertenza in autunno, con tutte le conseguenze negative che questo comporta (stanchezza della categoria, sconfitta del sindacato, e riflusso moderato con relativo utilizzo di destra in un quadro politico che prevediamo profondamente mutato).

Sulla base di queste considerazioni, è compito dei nostri compagni e dei compagni della sinistra , vecchia e nuova, spingere la federazione lavoratori bancari a fare alcune scelte, partendo dal presupposto che una sconfitta contrattuale rappresenterebbe anche un soffocamento di quel movimento che faticosamente sta crescendo anche all'interno dei bancari. È quindi necessario arrivare a una conclusione della vertenza prima della scadenza elettorale, mirando all'acquisizione di quei punti della piattaforma che riteniamo coerenti all'aggregazione di classe dei bancari, e aprendo tra i lavoratori un dibattito sulle scelte di fondo che la situazione impone.

Riconoscimento delle strutture di base, norme che abbozzano (trasferimenti, corsi, rotazioni) un intervento dal basso sull'organizzazione del lavoro con parallelo potenziamento degli istituti contrattuali esistenti (trattative semestrali e integrativo), richiesta dei dati disaggregati relativi all'attività creditizia delle singole banche, si pongono come elementi basilari di questa strategia.

Sui mercatini di Torino arriva il pane a 250 lire

Posto a livello di massa il problema del prezzo politico del grano tenero dell'Aima e della speculazione

Torino, 19

È ormai da mesi che si trascina a Torino la «questione» del prezzo del pane. Ricapitolando un po' la vicenda, dobbiamo riprendere il discorso all'ultima riunione della commissione consultiva del comitato provinciale prezzi, dove era stata formulata l'ipotesi di un calmiere per tutto il pane, comprese le pezzature inferiori ai 60 grammi, dopo che il Cip di Roma aveva fatto sapere che nessuna legge vietava l'estensione del vincolo del prezzo a tutti i tipi di pane. Già allora, dopo aver sentito le proteste dei prezzi vincolati (dalle 420 alle 450 lire al Kg), i rappresentanti dei panificatori avevano abbandonato la riunione per protesta senza partecipare alla votazione e minacciando una serrata per tutta la produzione del pane. Da allora sul fronte della lotta per un prezzo politico del pane molte cose sono cambiate.

La lotta dei mercatini rossi ha posto il problema a livello di massa in modo chiaro attraverso la vendita di questo genere di prima necessità a un prezzo molto basso (250 L al Kg). Ha fatto vedere che è possibile ehche è necessario oggi lottare per il prezzo politico del pane; che è necessario non solo fare pure dichiarazioni di principio o sollecitazioni al Ministero, e che è importante attuare forme di lotta per ottenere che gli 82,463 quintali di grano tenero immagazzinati dall'Aima siano messi sul mercato a prezzo politico per fare pane a prezzo politico, che è necessario l'intervento dell'ente locale (Comune o Regione) perchè siano assicurati prezzi politici per tutti i prodotti di prima necessità, che continuano ad aumentare. Basti pensare che nel solo mese di aprile il pane è aumentato del 50,95%, la carne dall'1,95% al 14,07%, il pollo del 2,10%, il prosciutto del 4,75%, il formaggio del 10,97%, il pesce del 7,62%, l'insalata dell'8,79%, ecc. . Ma per attaccare questi aumenti, per difendere le capacità d'acquisto del salario operaio, bisogna lottare contro i grandi speculatori e contro i monopolizzatori del mercato, come è nel caso dei panificatori; la cosiddetta corporazione «dell'arte bianca» infatti raggruppa circa mille forni di cui però solo una minima parte (circa venti) controlla con le sue strutture industriali quasi tutto il mercato, imponendo il prezzo che vuole. Lo scontro è quindi contro il grosso monopolio della distribuzione che nel campo del pane, così come in quello della carne, ecc., impone prezzi che rendono loro grossi profitti facendo leva sulle centinaia di panificatori artigianali

La lotta che è partita con i mercatini rossi deve wquindi investire sia i piccoli panificatori e i dettaglianti in generale per organizzarli in un fronte unico contro la speculazione, sia soprattutto le grandi masse

Settanta operaie intossicate alla Siemens

Settanta operaie dello stabilimento Siemens di viale Monte Rosa a Milano, sono state mandate a casa dall'infermeria con la diagnosi di «dermatite da contatto».

Le operaie lavoravano al reparto 257 (ponti radio) e al reparto 251. Si sono accorte di avere tutto il corpo coperto di chiazze e si sono rivolte all'infermeria. Ancora non è stata individuata con chiarezza la causa della malattia. Probabilmente sono state toccate alcune piastre che sprigionano acidi nocivi. Oltretutto in questi giorni la Siemens di Milano è invasa di mucchi di immondizia che non si provvede ad allontanare.

Anche la diagnosi «dermatite da contatto»è molto generica. I medici non sanno che pesci pigliare e per ora restano nel vago. Alla Siemens di Palermo si sono manifestati due casi di leucemia. «La nocività è una realtà drammatica anche nelle «democratiche» aziende a partecipazione statale», ci ha detto un compagno della Siemens di Milano. «Aspettiamo di avere dati un po' più precisi sulle cause dell'intossicazione e poi decideremo le azioni di lotta da portare avanti».

I dc e i contributi

Mi chiedo come mai qualcuno sostenga che i democristiani non hanno voce nella proposta culturale, che i seguaci dello scudo crociato sono maestri nell'arte del peculato e dell'usura ma non certo in quello della pittura o delle belle lettere; insomma che essi maneggino con più grazia e arte assegni e cambiali piuttosto che la penna o le note musicali. Ciò non è vero: infatti il vicepresidente dell'Inpdai [Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti industriali], Stelio Valentini, genero di Fanfani, con la collaborazione degli assessori comunali democristiani di Guidonia, ci offre [la notizia è della Repubblica *di domenica] un'arguta interpretazione di una formula linguistica che ormai è entrata nell'uso comune; si tratta di una straordinaria impennata filologica, destinata a rimanere nella storia della critica. La proposizione in questione è «contributo all'edilizia economica e popolare»: ebbene i dotti letterati democratico cristiani hanno elaborato la seguente i ipotesi critica, ma non si sono limitati all'astrattezza delle parole, no! hanno immediatamente fatto seguire al pensiero l'azione, alla teoria la pratica risolvendo in un lampo decenni di laboriose angosce intellettuali; in breve essi «per contribuire all'edilizia economica e popolare» [così parla un loro documento ufficiale] hanno iniziato le trattative per acquistare un grattacielo di oltre settanta metri nel centro di Genova, un lussiosissimo hotel a Chianciano, un grosso complesso residenziale a Roma, un altrettanto grosso complesso edilizio a Guidonia e, dulcis in fundo, uno sulla via Prenestina, definito popolare anche se gli affitti supereranno le 25 mila lire a vano.*

Ma già, il concetto di popolo per la Dc è talmente vasto che la banalità delle cifre non lo può certamente circoscrivere.... Perciò presumiamo che sempre in nome del popolo gli amministratori dell'Indaip abbiano lasciato in solaio la proverbiale rettitudine che contraddistingue gli amministratori democristiani, concedendosi qualche licenza: nel caso del grattacielo di Genova il consiglio di amministrazione dell'Inpdai ha modificato nel giro di poche ore una sua precedente e, presumibilmente, negativa decisione per soddisfare le pretese della società San Gallo, costruttrice del grattacielo; inoltre, sempre secondo il sindacato, anche l'acquisto del complesso di Giudonia ha teso a favorire la società costruttrice, Madima, in quanto rilevando, a suon di soldoni, gli immobili, risparmierebbe al padrone la fastidiosa e inurbana presenza di alcuni ex baraccati che attualmente abitano i palazzi; salvo poi sbarazzarsene in nome del popolo.... [o del Popolo] *Evidentemente le proposte avanzate dal sindacato di controllo pubblico sugli investimenti dell'Inpdai per poter riservare una buona parte dei fondi per degli investimenti nell'edilizia popolare su areee di 167, si sperdono e non si odono nel baratro della speculazione e degli intrallazzi clientelari. Insomma, sembra proprio che anche stavolta gli andrà bene. Ma per quanto tempo ancora, perdio?*

E.B.

Blocco delle merci alla Procond di Longarone

Belluno, 19

Da lunedì sera alla Procond di Longarone (prov. di Belluno) una fabbrica metalmeccanica del Gruppo Zanussi - i lavoratori attuano il blocco totale delle merci in uscita, picchettando anche di notte i cancelli. I lavoratori sono giunti a questa forma di lotta dura dopo una lunga serie di scioperi articolati che di fatto hanno bloccato tutta l'attività della fabbrica. Gli obiettivi immediati riguardano il raggiungimento della parità di trattamento con gli altri lavoratori del Gruppo Zanussi in merito al premio di produzione e ad altri istituti contrattuali. La volontà di lotta dei lavoratori della Procond matura dopo un lungo anno di cassa integrazione nella crescente consapevolezza dello stretto legame che si sta sempre più determinando tra la Procond (che occupa mille lavoratori in prevalenza donne) e la Zanussi, legame che sempre più restringe l'autonomia di mercato della Procond con la conseguenza che le prospettive di lavoro e di occupazione vengono determinate dalla politica di espansione della Zanussi, come dimostra la cassa integrazione subita.

A questa combattività dei lavoratori della Procond non corrisponde ancora una visione chiara degli sbocchi da dare alla lotta, per cui c'è la possibilità che la lotta rientri con la sola riproposizione degli obiettivi economici. Ma già in questi giorni durante i picchetti i lavoratori cominciano a discutere dei problemi dell'occupazione ecc. Daltronde questa situazione è caratterizzata dalla classe operaia bellunese, che periodicamente esprime volontà di lotta dura, ma che non riesce ancora a trovare momenti organizzativi che permettano ai lavoratori di resistere un minuto in più del padrone. In questa fase è pericoloso attaccare questi primi momenti di organizzazione sindacale, che, seppure limitati, e pieni di contraddizione sono gli strumenti con i quali si stanno formando le prime avanguardie di fabbrica.

Compito nostro è quello di dare continuità a queste lotte, di difendere ed appoggiare quello che di positivo sta nascendo nelle fabbriche.

I compagni di Ao di Belluno

PENDOLARI
Blocco stradale presso Roma

Roma, 19

Centinaia di pendolari dei paesi della zona nord-est di Roma hanno bloccato oggi per quattro ore la strada statale «Palombarese». La manifestazione è staa organizzata contro la Stefer che ha in concessione le linee del Lazio e che non assicura adeguati servizi da e per Roma.

SINDACATO/ECONOMIA

Una ripresa drogata per dissestare l'economia È il programma della Dc

All'interno della campagna elettorale, le forze padronali rilanciano le mistificazioni sulla ripresa produttiva e sull'uscita dalla crisi Una forte crescita dell'inflazione e la svalutazione della lira

La campagna elettorale è cominciata; sono passati pochi giorni e già le posizioni che sostengono l'esistenza di una ripresa produttiva in questo periodo, cominciano a farsi sentire con forza. Come del resto anche prima del 15 giugno, allorquando il ministro Colombo si inventava di sana pianta la ripresa economica e l'uscita dalla crisi dietro l'angolo, anche oggi i rappresentanti del padronato, nei loro vari scomparti, cominciano a darsi da fare, per dimostrare che le cose, ormai, sono avviate sulla strada maestra. E con loro il *Corriere*. Ieri infatti il quotidiano milanese pubblicava il resoconto di un'indagine congiunturale (indici Cariplo) da cui emergono con insistenza i punti di vista della Federazione padronale lombarda.

Indici che rileverebbero una ripresa produttiva, sarebbero, secondo il *Corriere*, il livello di utilizzazione degli impianti che è passato dal dicembre scorso al marzo di quest'anno dal 68 al 71,7 per cento; inoltre il quotidiano milanese informa che si sta verificando anche un aumento delle ordinazioni (8,6 provenienti dal mercato interno, 6,2 dai mercati esteri), che garantirebbero lavoro per 4 mesi contro i 3,8 dell'indagine di fine dicembre.

Ma la perla viene subito dopo: il ciclo produttivo dovrebbe assestarsi anche grazie alle previsioni di pace sociale, ossia di diminuzione della conflittualità dopo la firma dei più importanti contratti nazionali dell'industria (metalmeccanici, chimici, edili); a seguito di questo, viene citato un dato che sicuramente rappresenta un fondamento per la previsione economica e che consiste nella percentuale degli «ottimisti», tra i padroni naturalmente, rispetto al futuro economico; ebbene, si dice con fiducia, tale percentuale è aumentata dal 27 per cento di dicembre al 33,5.

L'articolo si conclude affermando che, ovviamente, ciò non consentirà affatto un aumento in prospettiva dell'occupazione, ma che, anzi, gli indici relativi al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sono ancora in aumento, mentre l'occupazione continua a scendere (0,7' nel primo trimestre).

In realtà basta addentrarsi nell'articolo pubblicato nella stessa pagina per comprendere la differenza che intercorre tra un'analisi congiunturale e un'analisi preelettorale.

I fenomeni di ripresa produttiva si baserebbero essenzialmente su due tendenze generali: da un lato il forsennato aumento dei prezzi sia all'ingrosso che al consumo e dall'altro la svalutazione della lira.

Che entrambi i processi si siano abbondantemente verificati, è fuori di dubbio alcuno, anche se sarebbe del tutto erroneo e strumentale credere che la ripresa produttiva, quella vera, si verifichi dopo un periodo depressivo delle dimensioni conosciute, grazie all'accavallarsi di inflazione e svalutazione della moneta.

In realtà, come si è già detto, si tratta di una ripresa drogata, che viene gonfiata ad arte, per corrispondere ad esigenze dettate dalla fase politica, ma che preannuncia a breve termine un periodo di depressione ancora più marcata, dopo che l'inflazione avrà galoppato ai livelli del 25 per cento annuo.

E' insomma il programma economico della Dc per le elezioni; i dati che invece testimoniano che di ripresa produttiva non si può parlare, al di fuori di strumentalismi elettoralistici, sono quelli di una caduta storica degli investimenti e di conseguenza della produzione di beni di investimento.

Nel '75 gli investimenti sono calati del 13 per cento circa contro un aumento medio del 5 per cento annuale del periodo degli anni 60; in più la caduta degli investimenti assume anche una caratteristica qualitativa, giungendo a toccare anche il settore delle costruzioni.

Una ripresa cioè drogata dall'inflazione, che non porterà altro che nuovi e seri danni all'occupazione e al potere d'acquisto dei salari. Innanziatutto una ripresa - dice il *Corriere* - che si basi esclusivamente sulla domanda - che ha tenuto più della produzione, vedi Cassa Integrazione - ha il respiro corto, perchè necessita di un aumento delle importazioni che, per il deficit della bilancia dei pagamenti, risulta improponibile e che ha anche costretto il governo a decretare il deposito cauzionale sulle merci importate.

Un invito quindi ad affrontare problemi strutturali della nostra economia; un invito però di solito ha un oggetto, qualcuno a cui viene rivolto, altrimenti è destinato a cadere nel vuoto, senza che nessuno se ne accorga.

Se questo è un invito alla Dc, il risultato sarà sicuramente quello, impegnata com'è a lasciare nelle mani della sinistra un paese il più possibile dissestato economicamente.

L'unico invito che è possibile invece raccogliere è quello riguardante il blocco dei processi di inflazione, partendo dal controllo sui meccanismi di determinazione dei prezzi, evitando cioè che qualsiasi aumento delle scorte e della produzione porti con sè un colpo inflattivo.

La semplice logica secondo la quale si assiste ad un rafforzamento della domanda, costituita dal passaggio dei risparmi familiari, accumulati in passato, verso il mercato interno, proprio per gli effetti del deprezzamento della lira, viene utilizzato per far credere che la domanda aumenti per un non ben definito e ritrovato benessere.

In realtà gli indici dei prezzi hanno ormai raggiunto livelli che non permettono più un aumento generalizzato, senza giungere ad una nuova caduta della domanda, come effetto della rapina ai danni del salario dei lavoratori.

M. S.

Cip e Dc fanno nuovi regali alle compagnie petrolifere

Nella giornata di oggi dovrebbe riunirsi il Cip (comitato interministeriale prezzi) con all'ordime del giorno una scadenza precisa: nuovi regali ai petrolieri, nuove manovre preelettorali a favore della Dc. Nelle ultime settimane il Cip ha accentuato la sua caratteristica di dispensatore di finanziamenti clientelari; ancora più in grande la stessa opera è stata svolta dal Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica); ancora la stessa frenesia si ritrova nei vari comitati del ministero dell'industria, che proprio ieri hanno approvato finanziamenti per le leggi 1470, 464 e 623, per un totale di 616 miliardi e 800 milioni.

Ma con il petrolio e i petrolieri la Dc torna al suo cavallo di battaglia preferito. Una delle attività più importanti dell'Unione Petrolifera è costantemente quella di richiedere aumenti dei prezzi amministrati dallo Stato, senza alcun riguardo per le condizioni reali di approvvigionamento e di vendita. E la Dc è sempre pronta a rispondere. Ricordiamo che l'ultimo aumento della benzina è avvenuto il 18 marzo scorso, nell'ambito dei provvedimenti economici che avrebbero dovuto servire a combattere la svalutazione della lira scaricandone i costi sui consumatori a reddito fisso.

Un nuovo aumento della benzina sarebbe quindi problematico e grave (cosa importante anche per la Dc, in questo momento preelettorale). Il regalo avverrà quindi tramite l'aumento dell'olio combustibile e dei gasoli da riscaldamento e autotrazione. I petrolieri giustificano la richiesta con l'aumento del costo dei dollari, ma hanno denunciato un prezzo di almeno trenta lire superiore a quello verificatosi negli ultimi giorni. Probabilmente in attesa delle decisioni ministeriali l'Unione Petrolifera ha rimandato la sua assemblea (che avrebbe dovuto svolgersi oggi) in modo da poter scatenare un altro battage terroristico nel caso le richieste (almeno sei lire di aumento per il gasolio) non venissero accolte.

La Motta e l'Alemagna si fondono nell'Unidal-Sme

Dopo la riunione delle due assemblee dei Consigli di Amministrazione, è stata ratificata la fusione tra la Motta e l'Alemagna. Si tratta di un'importante fusione delle due imprese dolciarie, che viene patrocinata dalla Sme, ente delle Partecipazioni Statali che assumerà il 60 per cento delle azioni del gruppo, che verrà denominato Unidal.

Un'operazione quindi di concentrazione sulla protettrice dell'industria di Stato, che come già in altre occasioni, assume il ruolo di assunzione e di salvataggio delle aziende in perdita;; gli ultimi bilanci delle due aziende infatti avevano raggiunto passivi intorno alla decina di miliardi ed ora questa fusione viene vista dalla direzione dei due gruppi come una delle condizioni necessarie alla ripresa produttiva.

Di fronte alle decisioni dell'ente di gestione Sme, di arrivare al patrocinio della fusione con l'assunzione diretta della maggioranza assoluta sul capitale della nuova società, si sono sviluppate alcune polemiche tra l'Iri e la Sme stessa, che viene accusata di voler assumere un ruolo di holding finanziaria, anzichè puntare al salvataggio delle aziende in crisi.

Infine la fusione dei due gruppi deve essere commisurata sugli effetti che provocherà sui livelli occupazionali nelle due aziende e in tutto il settore; un problema ancora non è venuto alla luce, nella sua portata. Il sindacato milanese, nella scorsa settimana, aveva richiesto, in un incontro con l'assessore al lavoro Taramelli, di potere discutere con i rappresentanti della Sme, i riflessi che pendono dalla fusione sui livelli occupazionali nella nuova società. La Sme invece continua a tacere sul problema, e questo non è di certo un buon auspicio.

La collaborazione italiana nell'ambito della divisione internazionale del lavoro

Un'economia di trasformazione dei manufatti che rispondesse ai vincoli dell'egemonia statunitense e alla stabilità del blocco sociale sostenuto dalla rendita e dal profitto - Il deficit della bilancia dei pagamenti

La relativa ripresa economica e produttiva degli Stati Uniti veniva però accompagnata da un flusso di investimenti dall'Europa agli Stati Uniti, grazie al minore costo delle azioni delle industrie dopo la rivalutazione delle monete forti europee rispetto al dollaro. In ogni caso questo processo può essere considerato all'interno del generale affermarsi di altre potenze su scala mondiale, ed in primo luogo la Germania. Agli inizi degli anni '70 la Germania costituiva il 50 per cento del commercio estero dei paesi della Comunità Europea; e a finaco della Germania altre aree emergono sulla scena mondiale, a partire dal Giappone e dai Paesi dell'Opec, a seguito delle vicende petrolifere.

All'interno del quadro generale tracciato è possibile avanzare alcune osservazioni sul ruolo e sulla collocazione internazionale dell'Italia.

Il meccanismo di sviluppo e di accumulazione a livello mondiale era stato formato come si è visto a partire dall'immediato dopoguerra con la corrispondente ascesa economica della potenza Usa. Per quanto concerneva il nostro paese nel periodo cruciale della ricostruzione postbellica, nel quale si gettarono le basi di quel modello di sviluppo che ha poi determinato le scelte di politica industriale ed economica del «miracolo economico», l'Italia si presentava di fronte alla concorrenza internazionale con una struttura produttiva che si avvaleva dell'industria tessile e di quella alimentare come industrie maggiormente sviluppate, in quanto occupavano un numero superiore di addetti, nonostante che i maggiori profitti si basassero più sul lavoro a domicilio e di tipo artigianale, dimostrando quindi un'elevata arretratezza tecnologica. In più l'industria produttrice di energia eletrica costituiva il maggiore polo di concentrazione finanziaria, collegata cioè a tutti i rami dell'industria.

Di dimensioni assai più ridotte erano le industrie metallurgiche, la siderurgia e l'industria chimica, anche se esse presentavano un livello tecnologico e di utilizzazione degli impianti assai più elevato, che permetterà a questi rami dell'attività produttiva italiana di prendere il sopravvento all'interno dello sviluppo economico degli anni successivi.

Il nostro paese si presenta all'interno delle demarcazioni tracciate dalla divisione internazionale del lavoro, in modo sfavorito, proprio perchè le materie prime che storicamente venivano ad essere elementi portanti nei vari periodi storici, non erano presenti nel sottosuolo italiano. Il fatto quindi di essere in qualche modo costretti e vincolati all'importazione delle materie prime, ha favorito la scelta politica dello sviluppo di un'economia volta alla trasformazione dei semilavorati, dando quindi l'indicazione della strada obbligata dell'esportazione.

In particolare questo è stato perseguito dal dopoguerra, proprio perchè le tendenze generali operanti su scala internazionale, avevano prodotto la scelta di un'economia di mercato funzionale all'egemonia Usa, contrapposta all'economia controllata e protezionista del fascismo.

Il modello di sviluppo organico alla divisione internazionale del lavoro che veniva a delinearsi, era quindi improntato verso la logica dello scambio internazionale, accettando i vincoli internazionali costituiti dall'importazione delle materie prime, in particolare dei prodotti per la siderurgia prima e quelli energetici poi, e costituendo la necessità improrogabile di conquistare quote del mercato estero per alcuni settori e per alcuni prodotti esportati, al fine di equilibrare la bilancia dei pagamenti.

Com'è noto il deficit della bilancia dei pagamenti dev'essere letto con attenzione: scorporare infatti da un lato la bilancia relativa agli scambi dei prodotti energetici e petroliferi in primo luogo, e dall'altro il deficit della bilancia agricolo-alimentare, significa avere già descritto le voci essenziali dello scambio deficitario della nostra economia con l'estero. Una politica economica che parta quindi dall'acquisizione fondamentale della cacciata della Dc dal governo e che arrivi fino alla costituzione di un governo delle sinistre, improntato dalla lotta tra le due linee, non può prescindere quindi dalla risoluzione delle due questioni economiche e produttive essenziali e centrali: l'agricoltura e l'energia.

Prima di avanzare le considerazioni in merito al progetto politico ed economico che deve essere costituito, almeno nelle sue impalcature fondamentali sin da ora, occorre chiarire che ancora una volta non è possibile, come si è anche dimostrato in passato, misurare piani di sviluppo industriale di tipo nuovo, sulla base di un passato modello di sviluppo che ancora contiene all'interno del suo ciclo, caratteristiche ineliminabili nel breve periodo.

In primo luogo la settorializzazione: la divisione internazionale ha affidato all'industria italiana un ruolo estremamente preciso, nell'ambito della concorrenza internazionale; il modello di sviluppo, ossia l'attività produttiva con il sostegno della politica delle infrastrutture destinate a sorreggerlo nel campo dei consumi interni, era basato sull'esportazione di beni durevoli, autovetture ed elettrodomestici, con un livello tecnologico intermedio, e di beni di consumo, come i prodotti dell'industria tessile e calzaturiera, che potevano avvantaggiarsi del brutale sfruttamento della manodopera, potendo quindi presentarsi sui mercati esteri in posizione di sufficiente concorrenzialità, nonostante l'arretratezza tecnologica.

(*2 continua*)

Massimo Scolari

Organizzazioni sindacali a convegno sui problemi dell'emigrazione: aumento dello sfruttamento, campagne xenofobe, sottosalario

A Stoccarda, da oggi al 22, la terza conferenza dei sindacati d'Europa e del Maghreb: 38 organizzazioni sindacali di 22 paesi - Piattaforme Cee e collaborazione sindacale - La situazione italiana: 300 mila lavoratori nordafricani immigrati e una storia di esodi e rientri di massa - Coordinamento e partecipazione sindacale contro l'assistenzialismo

Blocco degli accessi dai paesi «terzi» e acutizzazione delle misure e delle pratiche discriminatorie nei confronti dei lavoratori stranieri, licenziamenti ed espulsioni di massa, reimpiego dei lavoratori licenziati in condizioni di sottosalario, «tempo corto» e taglio dei tempi e soprattutto aumento dell'occupazione illegale, di lavoratori cioè privi di qualsiasi tutela, campagne xsenofobe che, sfruttando la concorrenza tra lavoratori indigeni e stranieri, cercano di addossare su questi ultimi non solo il peso ma anche la responsabilità della crisi occupazionale: sono questi gli effetti più immediati della crisi economica sulla mobilità del lavoro a livello europeo e internazionale. Come sempre sono i paesi e le regioni forti, i paesi di immigrazione, a determinare i modi e i tempi degli spostamenti di forza lavoro. Per i paesi e le zone più deboli, oltre alla sottoutilizzazione di tutte le risorse determinate dall'esodo, si aggiungono i problemi causati dal rientro di massa dei lavoratori destinati non certo a «reinserirsi» produttivamente nei paesi di origine, ma a entrare in concorrenza con i disoccupati locali.

In questa situazione si svolge da giovedì 20 a sabato 22 maggio a Stoccarda la 111ª Conferenza dei Sindacati d'Europa e del Maghreb sui problemi dell'emigrazione, dopo le precedenti conferenze di Belgrado (1971) e di Istambul (novembre 1973). È prevista la partecipazione di 38 organizzazioni sindacali di 22 paesi. A Istambul, in un clima di crisi incipiente, quando cominciava a profilarsi nei principali paesi di immigrazione una nuova stretta autoritaria nei confronti dei lavoratori stranieri, il dibattito intersindacale si era mantenuto nei binari del «realismo» e della «concretezza» tracciati soprattutto dalla Confederazione sindacale tedesca. Dalle pure affermazioni di principio sulla necessità di promuovere una «effettiva parità di trattamento» tra tutti i lavoratori, erano scaturite risoluzioni generiche, assai poco impegnative, sull'applicazione e il miglioramento delle norme contrattuali e sociali, sulla collaborazione intersindacale e la partecipazione degli emigrati nel sindacato, sulla formazione professionale e la scolarizzazione dei figli dei lavoratori stranieri. I nodi reali del problema migratorio, la sua collocazione nel contesto della divisione internazionale del lavoro, la sistematica discriminazione attuata dai governi (e in alcuni casi cogestita dai sindacati) nei confronti degli immigrati, erano stati esclusi dal dibattito per la preoccupazione espressa dal DGB di non cadere in uno «*sterile dibattito ideologico*». Qualche tentativo di rendere più politico il confronto era stato fatto da alcune delegazioni, come quella algerina, quella italiana e quella francese.

A causa dello sviluppo della crisi gli stati interessati e le stesse istituzioni europee hanno dovuto abbandonare, anche nella propaganda ufficiale, ogni illusione su una presunta «armonia degli interessi» tra paesi esportatori e paesi importatori di manodopera.

Per altro verso l'esperienza fatta durante il boom migratorio degli anni immediatamente precedenti alla crisi e inoltre la palese impossibilità, da parte dei paesi forti, di fare a meno dei lavoratori stranieri anche in un periodo di recessione, hanno costretto al riconoscimento del carattere strutturale del fenomeno migratorio nel «modello di sviluppo» del capitalismo europeo. Nel «Programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie», approvato dalla Commissione delle Comunità Europee nel dicembre 1974 si sostiene che , attraverso l'emigrazione «*la cui esigenza anche a lungo termine non potrà essere eliminata, le regioni più povere hanno sovvenzionato quelle più ricche ed hanno favorito l'iperconcentrazione del capitale*». Di qui la rituale ricetta (che sempre più assomiglia al tipico medicinale che si somministra ad un malato inguaribile) di una programmazione economica e di una politica regionale a livello europeo.

Le organizzazioni sindacali internazionali, come la Confederazione dei sindacati europei (Ces) la Federazione europea dei metalmeccanici (Fem) e la Fiom internazionale, si richiamano ripetutamente al «Programma d'azione» della Commissione Cee come piattaforma per l'azione sindacale sul problema migratorio. Questo documento è senza dubbio importante perchè assume la condizione del lavoratore migrante in Europa (sia esso comunitario che extracomunitario) come una condizione *specifica* caratterizzata da molteplici forme di discriminazione, che aumentano la concorrenza e la divisione tra i lavoratori. Inoltre esso rivendica la necessità di una «carta» o di uno «statuto dei diritti» del lavoratore migrante in Europa che dovrebbe promuovere e garantire la «parità di trattamento» tra tutti i lavoratori.

Tuttavia in questo documento come anche nella maggior parte delle risoluzioni degli organismi sindacali, si riflettono le ambiguità e le contraddizioni di un atteggiamento che, una volta sfiorati i problemi reali, cerca di esorcizzarli attraverso la logica di una graduale composizione di interessi contrastanti. Il discorso diventa allora quello di come assicurare *in primo luogo* la tutela dei lavoratori nazionali, di come far funzionare in secondo luogo la «priorità comunitaria» (di fatto per gli italiani e gli irlandesi), di cominciare poi ad abolire le più gravi discriminazioni (già a livello giuridico e amministrativo) nei confronti degli extracomunitari e di contrastare infine lo sfruttamento più brutale della manodopera illegale.

Infine lo sfruttamento più brutale della manodopera illegale. È evidente che una regolamentazione del mercato del lavoro, come quella vigente nei paesi dell'Europa occidentale, che parte proprio dalla diversa collocazione istituzionale di queste categorie di lavoratori (e da ulteriori differenze all'interno di queste categorie è un formidabile strumento nelle mani del padronato per assicurare una divisione ed una mobilità del lavoro del tutto funzionali agli scopi dell'accumulazione capitalistica. Rovesciare questa ferrea logica del sistema o lottare contro di essa significa invece partire in primo luogo dagli interessi comuni a tutti i lavoratori, riconoscere quindi come contrastanti non gli interessi delle varie categorie dei lavoratori, ma quelli della classe operaia e del capitale internazionale.

Per affrontare seriamente la questione della «parità di trattamento» tra lavoratori provenienti da diverse nazionalità occorre attaccare alla radice la «divisione internazionale del lavoro» e cioè lottare per un «nuovo ordine mondiale» fondato sulla cooperazione anzichè sulla subordinazione tra paesi «sottosviluppati» e «sviluppati». Queste affermazioni si ritrovano in una recente risoluzione del gruppo di lavoro sull'emigrazione della Fem/Fiom che però rischiano di restare delle belle frasi se non se ne sviluppano tutte le conseguenze politiche anche a livello dei problemi più immediati e «concreti».

La posizione della delegazione italiana può avere un'influenza importante sull'esito del congresso e soprattutto potrebbe rappresentare un importante elemento di chiarificazione sui problemi di fondo dell'emigrazione. Il movimento sindacale italiano rappresenta a Stoccarda una situazione migratoria peculiare, anomala rispetto a quella della grande maggioranza degli altri paesi. 1. L'Italia è un paese di esodo protetto dalla «tutela comunitaria», ma proprio per questo è più esposto ad una altissima fluttuazione della manodopera emigrata nella Germania occidentale ad esempio, gli italiani sono diminuiti in percentuale più di tutti gli altri lavoratori stranieri; per altro verso un'altissima percentuale dei rientrati durante la crisi, forse più della metà, è già ripartita per l'estero).

L'Italia è perciò colpita simultaneamente, più di altri paesi, da un esodo e da un rientro di massa. 2. L'Italia è ormai anche un paese di non trascurabile immigrazione. I nostri sindacati calcolano la presenza di circa 300.000 lavoratori nordafricani, in gran parte assunti clandestinamente.

Già da questa situazione di fatto risulta la centralità della questione migratoria per la situazione economica e sociale italiana. Per questo è essenziale che i temi dell'emigrazione e della politica internazionale entrino sempre di più nella coscienza collettiva,nelle prospettive di lotta dei lavoratori sia all'estero che in Italia. Altrettanto essenziale è battere tutte le tendenze ad affrontare in un'ottica puramente nazionale il problema migratorio. Ciò significherebbe, da una parte, una completa delega degli interessi dei lavoratori italiani all'estero ai vari sindacati dei paesi di immigrazione e dall'altro, soprattutto nell'attuale situazione di crisi, un'ostinata e unilaterale difesa della «priorità comunitaria». Questo rischio è senz'altro presente, come ha dimostrato la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Per altro verso si verifica oggi una forte spinta, presente non solo nel movimento operaio italiano, ma anche di altri paesi europei e del Mediterraneo e degli stessi paesi di immigrazione, verso forme assai più incisive di aggregazione e di cooperazione internazionale.

Questa spinta si traduce oggi ad esempio in una accentuata attività politica e in un difficile sforzo di coordinamento delle associazioni degli emigrati nei vari paesi; essa comporta anche la rivendicazione di nuove forme di partecipazione degli emigrati alla vita sindacale, contro la logica dell'assistenzialismo che finora ha in grandissima parte contraddistinto la politica migratoria di molti sindacati europei. Lottare contro ogni forma di discriminazione dei lavoratori stranieri significa perciò anche creare gli strumenti per una effettiva ed autonoma rappresentanza dei lavoratori immigrati nelle strutture sindacali a tutti i livelli e quindi spingere verso un processo di democratizzazione del sindacato.

Augusto Wolff

(*1 - continua*)

La Cisl denuncia le evasioni dei contributi

Roma, 19

I mancati versamenti di contributi previdenziali, secondo un calcolo approssimato per difetto, ammontano a non meno di cinquemila miliardi di lire. Lo rileva uno studio della Federazione pensionati della Cisl che stima l'entità dell'evasione in circa duemila miliardi nell'area del lavoro nero, del doppio lavoro, del lavoro precario e in più di tremila miliardi nella frode delle aziende sui salari del personale dipendente. Il calcolo delle inadempienze delle aziende è facilmente ricavabile - precisa lo studio - dalle relazioni statistiche relative all'attività di vigilanza svolta dalle sedi Inps nel corso del 1975, in base alle quali si possono rilevare i seguenti dati: le morosità ed evasioni accertate furono 74.674 per complessivi 321 miliardi di lire, dei quali però ne vennero introitati soltanto 195; tali inadempienze sono state accertate nel corso di 123.188 visite ispettive.

Se si tiene conto che le aziende al 31 dicembre 1975 risultavano essere 1.324.733 e che quindi l'attività di vigilanza dell'Inps è stata esercitata su meno di un decimo di esse, si può giungere con un'approssimazione accettabile, alla stima dell'evasione contributiva appunto di tremila miliardi di lire.

La nota conclude, rilevando che nelle quattro province in cui è stata attuata, in via sperimentale, la riscossione unificata dei contributi Inam-Inps-Inail l'evasione invece di diminuire, è aumentata. La Federazione dei pensionati della Cisl chiede pertanto l'attenzione degli organi competenti e una precisa iniziativa per fare una politica che torni anche nei fatti, e non soltanto a parole.

Assestamenti della lira, ieri a 846

Roma, 19

La lira ha oggi registrato qualche altro lieve miglioramento nei confronti del dollaro, che è passato a 845, 95 lire contro le 849,05 di ieri. Sostanzialmente si è verificato un assestamento del dollaro sui principali mercati internazionali, che ha favorito la lira, confermando, per la nostra moneta, una tendenza di stabilizzazione, almeno momentaneamente, sui livelli raggiunti. Gli stessi lievi miglioramenti illustrati nei confronti del dollaro, si sono verificati anche verso tutte le altre monete, tranne, il franco svizzero, che è passato da 336,42 a 336,92 lire. Il volume degli scambi si è mantenuto su livelli di normalità.

Otto ore di sciopero dei lavoratori tessili, calzaturieri e dell'abbigliamento

Roma, 19

I lavoratori dei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e collegati faranno otto ore di sciopero articolato a livello provinciale dal 25 maggio al 5 giugno prossimo. L'azione è stata proclamata dalla segreteria nazionale della Fulta per protesta contro le controproposte avanzate stamani, alla ripresa delle trattative per il rinnovo contrattuale della categoria, dai rappresentanti della Federtessile sui problemi dell'occupazione, investimenti e decentramento.

La Fulc ha firmato l'accordo bidone

Roma, 19

I massimi responsabili della federazione unitaria dei chimici, Trespidi, Beretta, Cornelli, Cipriani, hanno oggi definitivamente firmato l'ipotesi d'accordo raggiunta per i 350 mila lavoratori della categoria il 14 aprile scorso. La Fulc sarà ormai impegnata nell'applicazione del contratto firmato, contro il parere di gran parte delle assemblee di fabbrica, e nella stesura definitiva del contratto stesso. Per questo compito è stata confermata la convocazione del consiglio generale della federazione per il 4 e 5 giugno. La Fulc ha anche inviato una lettera alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil perchè promuova una riunione tra le categorie per discutere circa gli investimenti previsti dai contratti di lavoro firmati finora.

Abolire il cumulo con valore retroattivo

Roma, 19

Entro metà maggio la Corte Costituzionale sarà chiamata ad esprimere un giudizio di incostituzionalità del cumulo dei redditi.

Da quella decisione potrà nascere la questione relativa alla mancata retroattività del decreto che porterà in una situazione di diseguaglianza coloro che già hanno pagato le imposte secondo i meccanismi previsti dal cumulo familiare dei redditi e chi non sarà costretto a rispettarli.

Ciò dovrebbe comunque essere risolto o con un decreto della Corte Costituzionale che prenda in esame casi in pendenza, o con l'ammissione del criterio di retroattività con il rimborso, oppure con un risarcimento forfettario all'atto della presentazione dell'anno prossimo.

Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei paesi della Comunità Europea

Bruxelles, 19

Si è chiuso ieri a Bruxelles il consiglio dei ministri dell'agricoltura della Cee: sfumato il pericolo di ritorsioni (per il momento) da parte degli otto partners comunitari in seguito alle misure adottate da Roma a difesa della lira, l'Italia ha ottenuto relative agevolazioni per l'acquisto di grano tenero (14.470 lire il quintale anzichè 16000) dagli stock comunitari per un totale di un milione di quintali; un'altra agevolazione è stata ottenuta per il settore del pomodoro: aumento del sussidio sulle esportazioni e aumento del prezzo minimo che gli esportatori extra comunitari devono rispettare per poter vendere nella Cee.

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della LINEA ROSSA

Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.

La presente tessera é valida fino al 31/12/76.

FAGOR CAMPING SHOP s. r. l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTA
PROVINCIA

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Pozz

Animazione teatrale per Dp

Già in occasione delle elezioni del 12 giugno dello scorso anno, era sorta l'esigenza di proporre concretamente delle forme di gioco e di spettacolo per animare le feste e le manifestazioni di Democrazia proletaria. I compagni teatranti della Comune di Milano hanno discusso in questi giorni e elaborato le proposte che pubblichiamo in questa pagina.

Si tratta di due bozze di testi teatrali utilizzabili come traccia (o semplicemente come suggerimento) da tutti i militanti di buona volontà - e di un gioco che riprende parzialmente le regole di quello dell'oca, e che in questo caso verrebbe realizzato direttamente dalle persone su un percorso a grandezza d'uomo.

La prima proposta *«Le tre teste del drago Democristone»*, prevede la partecipazione di sei compagni (possono essere attori, ma non necessariamente. Il testo, che, va ripetuto è solo indicativo, non presuppone una recitazione raffinata. È sufficiente che le frasi si comprendano distintamente. Ciò che prevale è l'aspetto di divertimento collettivo e di animazione della festa). Il drago è realizzabile con tre persone che vestono un'unica tunica da cui sbucano solo le tre teste e le mani, lunga fino a coprire i piedi. Le tre teste rappresentano: la prima, il potere militare-poliziesco, la seconda, quello politico-economico, la terza, quello ideologico-religioso. Sono previste quindi tre maschere che le simboleggino (la prima può essere un gorilla con elmetto, la seconda un antilope con criniera di leone, la terza una agnello cattivo). Le maschere si possono costruire con la cartapesta (più estesamente questa tecnica sarà illustrata sul Quotidiano di domani o dopo), oppure semplicemente ritagliandone la sagoma su pezzi di cartone o su fogli di gommapiuma rinforzati e dipinti legati dietro la nuca. Per rendere più alti gli attori, si possono inchiodare o incollare su delle scatolette di legno le loro scarpe.

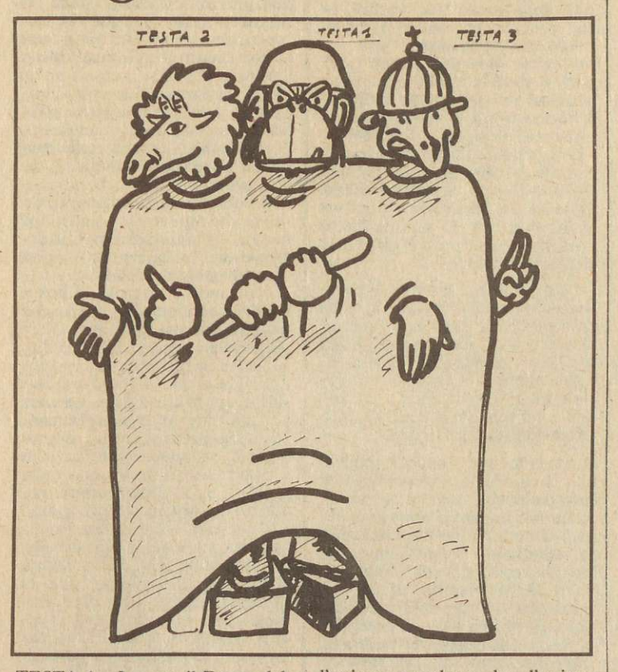
Il San Giorgio avrà un mantellone rosso sbiadito, un eventuale elmo e lancia e starà a cavallo di un altro (o anche due) attore truccato che farà il cavallo.

L'azione iniziai prima delle battute, col drago che gira tra la gente facendo dispetti (cerca di rubare, di rapire qualcuno, di levare la camicia a un altro ecc.). Dalla parte opposta il San Giorgio chiede informazioni a tutti per poterlo prendere, spiegando di chi si tratta. Il San Giorgino può invece spuntare all'improvviso, oppure seguire il cavallo spiegando alla gente che in realtà il San Giorgio ormai non è più tanto combattivo. Per il resto: che ognuno si sbizzarrisca.

L'altro schema di animazione teatrale che proponiamo *«Finisce male per il lupo Demomarrano»*, prevede un fondalino di tela su cui è dipinta una casa occupata con quattro finestre ritagliate a cui appaiono i personaggi dell'operaio, della donna, dello studente e del contadino immigrato. Quando si presentano all'inizio (uno alla volta) parlano mimando un atteggiamento tipico della propria condizione di lavoro e di vita. Il cantastorie (che può accompagnarsi con la chitarra o altri strumenti) sta un po' a lato su una pedanina (o sgabello o tavolino. Anche i quattro alla finestra possono avere sotto i piedi un analogo rialzo). Il *primo strillone* avrà il capo coperto da un cappuccio o scialle quando entra. In seguito, una volta smascherato mostrerà un viso truccato in modo terrificante o coperto da una maschera. Gli altri personaggi possono semplicemente essere truccati in modo particolarmente vistoso e con abbigliamenti colorati e divertenti.

La terza proposta, il gioco a caselle, è spiegata più avanti. La funzione di queste proposte è dunque evidente: fare delle nostre feste qualcosa di veramente diverso, anche divertente, pur nel rigore politico. Lo scorso anno iniziative analoghe hanno ottenuto un notevole successo: puntando sulla capacità d'iniziativa dei compagni e sull'entusiasmo delle masse, quest'anno sarà ancora meglio.

Le tre teste del drago Democristone



TESTA 1 - Io sono il Drago del regno di Democristopoli, il mio nome è Democristone.
TESTA 2 - Mangio solo carne umana
TESTA 3 - Preferibilmente giovani fanciulle vergini.
TESTA 2 - Sì col cavolo.
TESTA 1 - No, col cavolo no perchè mi è indigesto.
TESTA 2 - Intendo dire che non se ne trovano più.
TESTA 3 - Voglio una fanciulla vergine... *[lo ripete piangendo]*
TESTA 2 - Buono che cerchiamo, *[rivolgendosi a una donna nel pubblico]* Scusi lei signorina è vergine? No?
TESTA 1 *[a un'altra donna]* E lei? Nemmeno? *[la scena può ripetersi più volte coinvolgendo donne d'ogni età, anche mamme con tanto di figli attorno]*
TESTA 3 - *[piangendo]* Ecco lo sapevo non ce n'è più...
TESTA 1 - Tutta colpa tua. Non c'è più morale. Il tuo inferno non fa più paura a nessuno.
TESTA 3 - Per forza: cis sei già tu che sei più brutto del diavolo!
TESTA 2 - Calma. In realtà la colpa è tutta del San Giorgio comunista e delle sue idee corrutrici. Dagli aumenti salariali agli aumenti sessuali il passo è breve...

TESTA 3 - Non c'è più religione: prima la pillola, poi il divorzio, adesso l'aborto, domani la liberazione della donna...
TESTA 1 - Al rogo, al rogo!
TESTA 3 - Oh che bello dov'è?
TESTA 1 - Volevo dire: mettiamoli tutti al rogo questi debosciati, queste streghe, questi proletari senza anima nè timor di Dio.
TESTA 2 - Coraggio consoliamoci. Se non altro in questi trent'anni ci siamo fatti una bella scorpacciata di sovversivi.
TESTA 3 - Questo è vero. Anche per me gli operai sono stati sempre troppo duri, da masticare.

TESTA 1 - E a me gli studenti mi si agitano in pancia.
TESTA 2 - E i contadini sono praticamente senza carne.
TESTA 3 - *[alla 1]* Se non altro a te il petrolio per far le fiamme col naso non t'è mancato.
TESTA 1 - Nemmeno a te l'incenso per annebbiare le idee alla gente.
TESTA 2 - Io di bustarelle miliardarie ne ho accumulate talmente tante che ho dovuto spedirne cento sacchi in Svizzera per non restare soffocato.
SAN GIORGIO - *[arriva a caval del POPOLO]* Arrivo, arrivo, son qui, son qua. Sono il San Giorgio di chi non ha nè soldi, nè case, nè verginità. Sono trent'anni che inseguo lo Drago per impiccarlo con uno spago. Chi mi sostiene è questo cavallo, che col suo voto mi ha dato l'avallo a far la battaglia contro Demovristone perchè gli tagli il triplo testone.
CAVALLO-POPOLO - Io sono le masse, io pago le tasse. Sono sfruttato dallo scudocrociato. Voglio per tutti la libertà, per questo il drago crepare dovrà.
TESTA 1 - Presto, lanciamo un pò di bombe!
TESTA 3 - Chiamiamo i topi neri per intralciare il cavallo!
TESTA 2 - Io intanto però mando tutti i soldi in Svizzera.
CAVALLO -Caricaaa...
SAN GIORGIO - Non dare, ti prego, questi strattoni, perchè altrimenti mi disarcioni!
TESTA 2 - Fermo San Giorgio non fare così. Non pensi che tagliando le mie teste faresti morire anche l'anima popolare che ho dentro?
TESTA 3 - Sì, sì è vero, io ho l'anima popolare, ho l'anima popolare: immacolata, biodegradata, inamidata, lavata con Olà!
TESTA 1 - Io intanto preparo altre bombe.
SAN GIORGIO - Frena cavallo, ci devo pensare. Il Drago c'ha l'anima ed è popolare. Forse è più giusto cercar di trattare a un compromesso si deve arrivare.
TESTA 3 - Aiuto, aiuto, il San Giorgio vuole uccidermi.
SAN GIORGIO - Ma cosa gridi Democristone, non vedi che ho preso la decisione di addivenire ad un compromesso? Stai forse diventando anche fesso?
TESTA 2 - Bravo: e chi mi dice che non sia tutto un trucco il tuo «compromesso»?
TESTA 3 - E poi, anche se tu non mi uccidi non per questo ti devo ringraziare o essere amico: anzi!
TESTA 1 - Io comunque insisto con le bombe.
SAN GIORGIO - Ma cosa dici? Suvvia, facciamo il compromesso in allegria! Guardiamo avanti, al ben comune! E cambia al fine il tuo cattivo costume!
TESTA 2 - Non se ne parla nemmeno. Cosa direbbe poi il mio superiore, il Drago di tutte le Americhe?
TESTA 3 - Sia chiaro che io non parlo con uno scomunicato.
TESTA 1 - E poi io mi diverto a far saltare le bombe!
SAN GIORGIO - O sciocco d'un Democristone, stai diventando davvero un testone!
CAVALLO - Insomma basta, io non ci sto, Sono trent'anni, caro San Giorgio, che pace non ho. Trotta di qui, corri di là ... Se il Drago stavolta ti scapperà, mio caro mi spiace, ma senza rancore, io non ti faccio più neanche un favore.
SAN GIORGINO - *[arriva di corsa su un triciclo]* Largo, pista che gli fccio la festa *[corre verso il Drago e dà battaglia]*
SAN GIORGIO - Fermo incosciente, cosa vuoi fare? Non sei forte abbastanza per poterlo ammazzare. E poi sta attento a non provocare: non pensi alla sua anima popolare?
SAN GIORGINO - Se è vero che un'anima il drago ce l'ha, apriamogli il ventre, così uscirà, alla fine felice, anche lei in libertà!

TESTA 3 - Ma scusa San Giorgio, chi è quellquesto chi è?
SAN GIORGIO - Un mio figlio estremista, scavezzacollo. Ma non dategli retta, vuol far solo il bullo.
CAVALLO - Però accidenti non ha tutti i torti, seppure i calzoni ce li ha ancora corti!
SAN GIORGIO - *[rivolto a San Giorgino]* Vuoi metterti dunque contro di me?
SAN GIORGINO - No: io voglio unire insieme noi tre - tu, io e il cavallo - contro Democristone, per arrivare alla liberazione dalle bombe, dai furti e dall'oppressione dai furti e dall'oppressione, Avanti dunque che c'è l'occasione! *[si lancia nella lotta sostenuto dal cavallo, mentre il San Giorgio, sballottato, cerca di calmarli]*
CAVALLO - La storia giunge adesso alla fine. Toccherà a voi che ascoltate di dire una vostra parola col voto di giugno. Spero che al Drago non lo darà proprio nessuno, Il San Giorgio che vuole il compromesso dal suo proposito andrebbe rimosso. Ci vuole una scelta che sia unitaria, ma non su una linea rinunciataria: è questo che dice Democrazia Proletaria. Le sinistre al governo ci debbono andare, ma le teste del Drago dovranno saltare...**S. P.**

Un gioco in cui si vince tutti insieme

Il gioco richiede che ci siano almeno quattro o cinque compagni «animatori». Uno condurrà il gioco usando un grosso dado (possibilmente di gommapiuma) e spiegherà (con un microfono o megafono) ogni volta il tipo di casella in cui il concorrente è finito (con relative penalità o vantaggi).

Gli altri seguiranno il gioco, svolgendo le azioni teatrali o mimiche richieste dal tipo di situazione che la casella in cui il concorrente finisce prevede, Se sono necessari dei travestimenti o degli oggetti, questi ultimi saranno stati predisposti al loro posto prima che il gioco inizi.

I concorrenti vanno scielti tra il pubblico, magari in forma anch'essa teatralizzata: ad esempio con due attori travestiti da poliziotti o da carabinieri che li arrestano e li «costringono» a giocare. Il loro numero dovrebbe essere pari a quello dei compagni che animeranno le situazioni rappresentate nelle caselle.
Queste ultime possono essere segnate per terra, o attraverso cartelli colorati sospesi con dei fili tesi sopra le teste dei concorrenti, che rappresentino la situazione prevista (la fabbrica, il carcere ecc.)

La nostra proposta (che naturalmente può variare e che ha solo una funzione indicativa) prevede un percorso di 26 caselle, l'ultima delle quali è chiusa da un grande foglio di carta illustrante il crollo del regime democristiano che i concorrenti dovranno sfondare o bruciare per poter raggiungere la meta del «Governo delle sinistre» dove, su un apposito sostegno (un tavolo o una cornice appositamente costruita) verrà composto a incastro il simbolo di Democrazia proletaria usando i vari pezzi che, nelle caselle previste, saranno stati consegnati ai concorrenti.

Veniamo ora al gioco vero e proprio:
CASELLA 1Lavoro in fabbrica": l'animatore costringe il concorrente a una serie di gesti ripetitivi (come spostare una cassa o altri puramente mimici che richiamino il lavoro alla catena di montaggio). L'atteggiamento dell'attore dovrà ricordare quello del padrone (con sigaro in bocca e cilindro in testa, ad esempio).

CASELLA 2 - «La scuola»: il concorrente che ci arriva viene trascinato per un'orecchia dall'attore travestito da professore alla casella 11 dove rimarrà fermo due giri (ripetendo a voce alta una poesia di Pascoli).

CASELLA 2 - «Lavoro domestico»: se ci finisce un uomo deve tornare alla 1 se invece è una donna rimane ferma un giro a lavare una pila di piatti.

Casella 5 -«Emigrazione»: il concorrente viene spedito alla casella 6. Qui dovrà entrare nella cuccia d'un cane dove troverà dei bigliettoni di banca disegnati che dovrà consegnare al padrone di casa che reclama l'affitto.

CASELLA 4 - «Lavoro dei campi»: il concorrente deve caricarsi in spalla un sacco pieno con su scritto «M.E.C. Europa verde» e andare alla casella 11 dove rimane fermo due giri a vuotare il sacco.

CASELLA 6 - «Il problema della casa»: l'azione è quella precedentemente indicata: Se la cuccia è già occupata il concorrente deve attendere un giro:

CASELLA 7 - «Occupazione delle case»: il concorrente trova una sedia su cui può sedersi: Può chiedere una sigaretta o un bicchiere di vino o un panino gratis. I bigliettoni di prima li straccia e gli verrà consegnato un primo pezzo del simbolo di Democrazia proletaria che verrà montato ad incastro alla fine del gioco.

CASELLA 8 - «Servizi sociali»: aspetta il tram e il concorrente rimane fermo un giro.

CASELLA 9 - «Cultura alternativa«: un compagno in piedi su una sedia canta una canzone accompagnato dalla chitarra o da un altro strumento. Secoondo pezzo del simbolo di Democrazia proletaria consegnato al concorrente.

CASELLA 10 - «Mass-media»: radio, tv, stampa del regime» con dei megafoni di cartone, gli attori urlano slogan democristiani nelle orecchie del concorrente che dovrà pagare un obolo (anche minimo) a favore delle radio libere o della stampa rivoluzionaria.

CASELLA 11 - - «Disoccupazione e cassa integrazione»: fermo un giro.

CASELLA 12 - «Caro vita»: l'animatore farà pendere sulla testa del concorrente, con una lenza, un panino che il malcapitato dovrà afferrare con la bocca. Finchè non ci riesce rimane fermo in attesa del giro buono.

CASELLA 13 - «Autoriduzione»: riceve un buono per una consumazione gratis al bar della festa e il terzo pezzo del simbolo di D.p.

CASELLA 14 - «Mercatini rossi»: riceve in omaggio una patata debitamente infiocchettata e il quarto pezzo del simbolo di D.p.

CASELLA 15 - «La polizia» un poliziotto-attore inciampa e spara. Il concorrente, rimane fermo fino a che non sarà liberato.

CASELLA 16 - «I compagni caduti (Franceschi, Zibecchi, Varalli ecc.)»: il concorrente, con nuovo slancio rivoluzionario, avanza di una casella.

CASELLA 17 - «Lotta studentesca»: il concorrente libererà un palloncino con su scritto «Cultura dei padroni». Riceve il quinto pezzo del simbolo di D.p.

CASELLA 18 - «La droga»: un attore vestito da padrone, con un siringone in mano tenta di punturare il concorrente. Fermo un giro.

CASELLA 19 - «La caserma»: un attore generale costringe il concorrente a una serie di esercizi militari (attenti, riposo,ecc,) Fermo um giro.

CASELLA 20 - «il carcere»: il concorrente viene legato e rimane fermo finchè i compagni non verranno a liberarlo.

CASELLA 21 - «I fascisti»: un attore con fazzoletto nero sul volto gonfia un sacchetto di carta con su scritto «Bomba» e lo fa espolodere; dopodichè mangnella il concorrente con un bastone di gomma.

CASELLA 22 - «La Resistenza continua»: il concorrente torna indietro di una casella e restituisce le legnate. Riceve il sesto pezzo del simbolo di D.p.

CASELLA 23 - «La repressione sessuale»: il concorrente viene messo da un prete-attore in un sacco con sopra scitto «Il corpo è peccato». Avanzerà (quando sarà il suo turno) soltanto col sacco, di cui si libererà alla casella 26.

CASELLA 24 - «Liberazione della donna»: se il concorrente è insaccato, può liberarsi. Riceve un volantino col simbolo femminista e le parole d'ordine per l'aborto libero e gratuito, e un altro pezzo del simbolo di D.p.

CASELLA 25 - «Il papa»: un attore -paolo VI minaccia la scomunica a chi non vota Dc e benda gli occhi al concorrente. Fermo un giro (sarà sbendato alla casella 26.

CASELLA 26 - «Verso il governo delle sinistre»: tutti i concorrenti finiscono in questa casella anche se in quelle precedenti avessero fatto un numero col dado che avrebbe dovuto farli andare oltre il traguardo. Qui chi arriva per primo aspetta gli atri e và a liberare chi è rimasto bloccato alle caselle I5 e 20. Questo perchè il governo delle sinistre ci si arriva tutti uniti!

Finisce male per il lupo Demomarrano

Cantastorie - Sole rosso, luna blu / tutto cambia va sù e giù. Sangue rosso, sangue blu / c'è chi c'è e chi non c'è più. Chiedi il rosso, chiedi il blu / cosa chiedi dillo tu...

Operaio - (*affacciato a una finestra*) Sono vittima di un terribile incantesimo che mi costringe a lavorare per un padrone tutto il giorno riuscendo a malapena a sopravvivere. Ma non solo: ogni ora un mio compagno muore sul lavoro per arricchire chi comanda e se le cose van male mi licenziano, se van bene aumenta lc sfruttamento. Questo incantesimo l'ha voluto il lupo Demomarrano. Io chiedo una formula giusta per eliminare questa bestia assassina.

Donna - (*si affaccia a un'altra finestra*) Anch'io sono vittima di un incantesimo del lupo Demomarrano. In questa società conto meno delle suola delle scarpe: anche il più miserabile degli uomini conta qualcosa più di me,perchè io sono donna. Se va bene posso diventare un oggetto sessuale, trovarmi un marito, allevare i suoi figli e lavorare in casa, senza che il mio lavoro sia riconosciuto. Se va male, o mi vendo per strada come una merce qualsiasi, o resto sola tutta la vita e quando muoio non crescono fiori sulla mia tomba, perchè nessuno piange le imprese gloriose che a me non è consentito compiere. Chiedo di essere libera: libera nella società, libera di decidere del mio corpo, libera di scegliere se fare o non un figlio, libera dalla subordinazione agli uomini, libera da tutti gli incantesimi del lupo Demomarrano e del suo consigliere, il Rospo Paolino.

Giovane - (*si affaccia anche lui*) Io son quello che sarò, quindi diritti non ne ho. Il mio compito è imparare a ubbidire e a dire sempre di sì. Prima alla mamma e al papà, poi al maestro e al professore, poi al capitano e al padrone. Sono un eterno disoccupato, son mantenuto e mal tollerato. Se mi va bene e trovo un lavoro, son sottopagato mangiano loro. Se vado a scuola imparo soltanto che il bianco è nero e il nero è bianco. Non ho gioia di vivere nè libertà e poi mi accusano di criminalità. Del Demomarrano è la colpa di tutto, dalla sua fine ne avrò un usufrutto...

Immigrato - (*si affaccia alla quarta finestra*) Ho lasciato il mio paese, i miei cari, la mia terra, gli alberi che non davano più frutto, le sementi diventate polvere, perchè il contadino non ha più sole a cui scaldarsi nè neve sotto cui crescere il pane. Son venuto alla fabbrica per aver da mangiare, son stato trattato come un animale. Per avere un tetto sopra la testa, ho dovuto occupare una casa, che è questa. Se il Demomarrano mi capita a tiro, gli tiro il collo, davvero, lo giuro.

Cantastorie - Sale la pioggia viene giù l'aquilone / scoppia la bomba, si gonfia il pallone / Cosa vi offre per l'occasione / stiamo a sentire il primo strillone.

Primo strillone - Abbiate paura, tremate, tremate: le forze del male si son scatenate. Voi non lavorate, protestate, imprecate, le vostre coscienze non son più immacolate. L'ordine eterno voi rifiutate e dio padreterno vi piglia a legnate: vi manda la crisi, la lira che crolla, la legge Reale che spara e v'ammazza, i fascisti cattivi con svastica e mazza. Statevi buoni, datemi retta, e allora di doni ne avrete a carretta. In fondo in fondo, pensateci bene, non son tanto terribili le vostre pene. Andrete piano, ma andrete sano, se andrete ancora con Demomarrano. Altrimenti vedete, c'è il terremoto, trema la roccia e la pianura. Tremate voi tutti, abbiate paura. Rassegnatevi dunque, non abbiate premura. Non v'arrabbiate o vi scoppia la bile, prendete piuttosto le mie ottime mele... (*così dicendo porge verso una finestra una grossa mela rossa, rappresentata da un palloncino*).

Cantastorie - Ha cantato, ha cantato, il primo strillone / Ha cantato ha cantato la sua canzone / Sarà com'è o come non è, come finisce dipende da te...
Operaio - (*rivolto alle altre finestre*) Fermi, non toccatela! Questo è un altro trucco di Demomarrano.

Giovane - Ma è solo una mela: che male c'è?
Immigrato - Sembra una mela: e se non lo è?

Donna - Allora vuol dire che quello strillone è Demomarrano, il vecchio imbroglione.

Operaio - (*prende il palloncino-mela e allontanandosi un po' da fuoco al picciuolo che in realtà è una cordicella cui è collegato un petardo*) Ora sapremo la verità (*la cordicella brucia e scoppiano petardo e pallone*)

Operaio - (*gridando*) Una bomba, una bomba! (*anche gli altri sono usciti dalla casa*)

Donna - Lo dicevo che quello era il lupo Demomarrano travestito.

Immigrato - Fermatelo, fermatelo! (*lo studente, aiutato dalla gente presente, riesce a bloccarlo*)

Studente - E adesso cosa ne facciamo?
Operaio - Lo impicchiamo (*gli altri approvano*)

Donna - Un momento, ma non abbiamo la corda.
Immigrato - È vero; come facciamo allora?

Cantastorie - Non ha frecce il nostro arco / non ha alberi il nostro parco / Non si può fare l'esecuzione / ma ecco arriva il secondo strillone...

Secondo strillone - Fermi tutti sono qua me, che uno più bravo tra noi non ce n'è. Vi porto il vaccino contro il lupo cattivo, contro cui sto gridando da quando son vivo.

Operaio - Evviva, evviva. Costui lo conosco, è da anni che insegue il lupo nel bosco. Viaggia più forte di uno stantuffo, lo chiamano tutti Enrichetto dal ciuffo.
Studente - Avanti allora, tira fuori la corda, che il momento è arrivato.

Secondo strillone - Calma signori, calma signore. Dovete sapere che io son come un dottore: il lupo cattivo bisogna curare, perchè impari alla fine che ci deve aiutare. Io penso che noi possiam farlo più buono perchè in fondo del bene può farlo anche il tuono, seppure è capace di farci tremare. E allora miei cari state bene a guardare (*inizia lentamente a srotolare una corda immaginaria, inesistente, facendo finta di impiccare Demomarrano*)
Operaio - Ma che succede?
Studente - In mano non ha niente.

Donna - Forse vuol tentare di fare un miracolo...
Immigrato - Ma i miracoli è il Rospo Paolino che li ha inventati!

Secondo strillone - Ebbene sì, noi faremo il miracolo: fingendo soltanto di volerlo impiccare, noi costringeremo il lupo a cambiare. Capirà di dover venire a miti consigli: noi non siamo crudeli seppur non siamo conigli.

Demomarrano - Tremate, tremate, avete ancora paura: qui non si chiude la mia avventura...
Immigrato - Eppure a me questo miracolo di compromesso mi puzza...
Donna - Vuoi vedere che il lupo Demomarrano se la cava anche stavolta?

Studente - A me con la storia del buon compromesso mi sembra di fare la figura del fesso.

Operaio - Fermi tutti: amico Enrichetto, non vorremmo che il lupo ci facesse un trucchetto. Allora ho deciso, adesso ci provo: farò anch'io lo strillone, ma d'un tipo più nuovo...

Cantastorie - (*mentre l'***Operaio** *si veste da strillone*) Guardatevi in faccia, non guardate per aria / C'è un nuovo strillone: è Democrazia Proletaria!

Terzo strillone - La corda ho trovato, per strozzare il lupaccio: l'unità di sinistra può prenderlo al laccio. Prendete, prendete il rosso striscione (*inizia a srotolare un lunghissimo nastro rosso, che vien fatto passare di mano in mano*) formiamolo noi un grande cordone: un cordone di massa, un gran girotondo, che stritoli il lupo, lo ricacci nel fondo: non saremo più oppressi, non saremo più pària, saremo più forti con Democrazia Proletaria...

Cantastorie - Gira, gira il mondo, giriamo tutti in tondo / per cacciare il Demomarrano, avanti, uniti stringiamoci per mano...
(*mentre il* **Cantastorie** *ripete la sua filastrocca, il nastro rosso è stato fatto passare di mano in mano tra il pubblico fino a formare un gran girotondo che coinvolge tutti i presenti alla festa*).

S.P.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

PER IL GOVERNO DELLE SINISTRE

Rai-tv

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il mito di Salgari
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
16,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Cartoni animati e documentario
18,15: Sapere: western primo amore
18,40: Piccolo teatro
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: TG 1
20,45: «Io non c'entro» con Enrico Montesano
21,50: «L'eroe» con Laura Betti, regia di Manuel De Sica
Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Il conte di Montecristo - Cartoni
19,30: TG 2 - Studio Aperto
20,45: «Alexsandr Nevski» - Regia di Sergei Eisenstein
22,25: Gli Inti Illimani TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio; 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,45: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 13,35: P. Franco; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - Giornale radio; 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,15: Enescu; 14,25: La musica nel tempo; 19,15: Concerto.

Sottoscrizione

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 18 maggio:

Compagni di Milano	30.000
Compagni di Medicina di Mi	58.000
Compagni di Chimica di Mi	7.500
Compagni di Città Studi di Mi	10.000
Compagni di Agraria di Mi	2.000
Compagni del Bassini di Mi	30.000
A.C.M. di Milano	3.000
Pippo e famiglia (Mi)	13.000
Marisa del Qt8 di Milano	3.500
Raccolti il 1° maggio a Zingonia (Bg)	35.000
Enzo di Corsico (Mi)	4.000
Compagni di Bergamo	17.550
Isabella e compagni di Milano	135.000
Chimici di Pioltello (Mi)	31.000
Vendendo il Qdl a Pioltello	9.000
Vendendo il Qdl alla Carlo Erba (Mi)	2.310
Federazione di Milano	2.072.000
Compagni del Michelangelo di Roma	100.000
Sezione di S. Paolo di To	33.000
Raccolti dai compagni della Silma (To)	17.500
Vendendo il Qdl il 1° maggio a Torino	13.000
Sezione di Mirafiori (To)	100.000
Piero, operaio della Meccanica Mirafiori (To)	1.000
Nicola del Pci, operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Enrico, operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Alfio C., operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Franco, operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Cosimo, operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Natale, operaio della Meccanica Mirafiori	1.000
Maurizio di Calstelfranco Emilia (Mo)	12.000
Carlo F. di Castelnuovo della Daunia (Fg)	50.000
Cdf Cartotecnica S. Lucia di Ottaviano (Na)	5.000
Andrea di Ottaviano (Na)	1.500
Saverio di S. Giuseppe (Na)	1.500
Ruggero di Ottaviano (Na)	1.000
Fiorella di Ottaviano (Na)	1.000
Sezione Secondigliano (Napoli Est)	10.000
Antonio di Castelfranco (Mo)	10.000
S.C. di Trieste	3.000
Sezione della Toscana Marittima	150.000
Mirella e Zazzà di Foligno (Pg)	3.000
Luigi di Muggiò (Mi)	10.000
Compagni del collettivo di Brentonico (Tn)	22.000
Lupis di Viareggio (Lc)	350
Gabriele e Piero dell'Itas Cantoni di Treviglio (Bg)	3.500
Giadresco F. di Venezia	20.000
Un gruppo di compagni di Lallio (Bg)	10.000
Bettina di Modena	10.000
Ladrner di Merano (Bz)	10.000
Compagni di Casteggio (Pv)	13.000
Compagni di Renate e Besana (Mi)	41.000
Pierangelo di Turate (Co)	10»000
Collettivo comunista di Palma Campania (Na)	15.000
Totale	3.146.250
Precedente	37.960.560
Complessivo	41.106.810

Attività Ao

MILANO: RINVIATA LA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
A causa dell'impegno dei compagni nella campagna elettorale e della convocazione di altre istanze centrali del partito, la commissione nazionale lavoro operaio, non si riunirà a fine settimana, e la convocazione è spostata al periodo successivo le elezioni. Le commissioni locali sono invitate ad impegnarsi su questi obiettivi e iniziative: bilancio contratti, caratterizzazione operaia della campagna elettorale, obiettivi e iniziative: bilancio contratti, caratterizzazione operaia della campagna elettorale, obiettivi di fabbrica del programma, dibattito e rapporto col sindacato, inchiesta sui Cub e collettivi di Dp e costruzione di questi strumenti durante la campagna elettorale. Questo per consentire di non interrompere l'attività ad arrivare alla prossima commissione nazionale con un ampio lavoro di preparazione.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano si tiene la commissione sindacale: Odg: situazione sindacale a Milano e congresso provinciale Uil.

LAMEZIA TERME (CZ): ATTIVO REGIONALE
Domenica 23 maggio alle ore 15, si terrà un attivo regionale a Lamezia Terme sulla campagna elettorale e la sua impostazione nella regione. È necessaria la massima presenza di tutti i compagni.

GORIZIA: ATTIVO
Sabato 23 alle ore 15 nella sede di Ao in via Cascino 15 a Gorizia attivo su: 1) situazione politica e elezioni; 2) programma elettorale; 3) Dp: rapporto con le altre forze politiche. L'attivo è aperto ai simpatizzanti. Devono essere presenti in particolar modo i compagni della provincia e della zona Comignano-Grado.

MILANO RIUNIONE PROFESSIONALI NORD-ITALIA
Domenica 23 alle ore 14 in via Vetere 3 a Milano, riunione dei professionali Nord-Italia. Devono essere presenti i compagni della Lombardia, Triveneto, Toscana, Piemonte, Emilia, Liguria.

Attività varie

PIEMONTE: RIUNIONE REGIONALE COLLETTIVI DI PAESE DI DP
Sabato presso la sede del Pdup di Torino in via Rolando 4 riunione regionale dei collettivi di paese di Dp su: impostazione della campagna elettorale nel settore agricolo, iniziative organizzative a livello regionale.

ROMA
Si comunica ai compagni che il Centro Nazionale di Democrazia Proletaria si trova a Roma in via Cavour, tel: 4755838-4755837. Tutte le sezioni e le federazioni provinciali devono mettersi in contatto per qualsiasi iniziativa elettorale e richiesta di oratori con i capuoghi regionali, i quali poi dobranno comunicarli al Centro. L'Ufficio è aperto dalle ore 9 alle 13.

Avvisi

MILANO
L'ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata per il periodo della campagn e anche solo mezza giornata per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

Tutti gli insegnanti devono dare il proprio nominativo delle rispettive scuole (in segreteria) per fare gli scrutatori o i presidenti di seggio.
Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96.

CRONACHE REGIONALI

La vita del dopo-terremoto: casa, lavoro, problemi personali che occorre risolvere

L'intervento degli studenti della facoltà di Preganziol e dei volontari, ormai ex-esterni, perchè strettamente legati alla popolazione - La necessità di una organizzazione comunitaria della vita delle tendopoli, per superare l'individualismo, per rispondere ai bisogni personali della gente in modo efficace e collettivo

FRIULI. Il vivere insieme comincia dalla divisione dei viveri. *(Foto di Nereo Pederzolli).*

(*dal nostro inviato*)

Udine, 19

Gli studenti di urbanistica della facoltà di Preganziol, sono riuniti, in delegazione, sotto una tenda davanti al comune di Gemona. Vogliono che si affronti, studenti e docenti, una serrata discussione, con gli enti locali, per impostare la ricostruzione del Friuli. «Stiamo facendo delle inchieste nelle tende» mi dice Sandro, un compagno studente di urbanistica - perchè bisogna salvaguardare la cultura del Friuli, impedendone forme di ricostruzione selvaggia». Nelle tendopoli, intanto, si discute soprattutto su come, organizzativamente, ogni giorno si devono superare mille ostacoli, dal problema delle tende a quello dei viveri. «Non per essere tragico» - mi dice un compagno in un campo di Godo - «ma stiamo assistendo ancora ad uno stato di disperazione, anche se l'iniziativa e la presa di coscienza non mancano».

Girando per le varie tendopoli, sempre noto come i volontari, ormai «ex-esterni» perchè strettamente legati alla popolazione, si debbano continuamente scontrare con lo spirito individualista che molti continuano ad ostentare. Nelle assemblee, sempre più numerose, questo continua ad emergere, creando però discussioni, contestazione, dibattito. Nel campo di Godo (frazione di Gemona), 300 persone vivono raggruppate sulla sponda di un canale, con mille problemi quotidiani dalla sistemazione degli animali alla riorganizzazione della mensa. Le assemblee hanno incontrato difficoltà «perchè qui la gente non è abituata a socializzare i bisogni». Chi parla è un compagno intento alla messa a punto di una piccola fontana in legno.

«All'impreparazione della gente rispondiamo con una corretta gestione dei bisogni, battendo però la «ricostruzione» individuale, continua mentre spiega come il pericolo maggiore sia quello che tra tre o quattro mesi le tendopoli si svuotino, per essere un posto solamente per tutti quelli che «non sanno arrangiarsi» mentre la maggior parte, o ritorna nelle case ancora in piedi o con i contributi che riesce a racimolare, si costruisce una casa per i fatti propri. Costruire dei comitati di quartiere, dei consigli di zona, diventa dunque momento di aggregazione per controllare sì la ricostruzione, ma anche la massiccia opera di demolizione che si dovrà attuare. «Se faremo così» - mi dice un abitante della tendopoli - «potremmo controllare collettivamente l'andamento».

In un campo, a Maniaglia 300 persone si autogestiscono completamente. Anche prima del terremoto questa frazione di Gemona riusciva a discutere in comunità i propri problemi. «Ci siamo organizzati da soli» - dice Dario, un operaio della De Simon, una grossa fabbrica di carrozzeria per autobus - «e le decisioni le prendiamo ogni mattina, dopo un'assemblea di tutti i capi famiglia» Hanno eletto un comando di campo, diviso in commissioni di lavoro: chi si occupa della casa, dell'agricoltura o della vita del campo, Il bestiame l'hanno fatto trasferire in grosse stalle di Gonars nella bassa friulana. Innalzano una baracca per potervi impiantare la mensa, mentre sottolineano che rifiuteranno qualunque tentativo di rendere stabile la situazione, come appunto la costruzione di baracche per viverci. «Probabilmente costruiremo una palazzina che possa ospitarci tutti, ma dovrà avere carattere provvisorio» - continua Dario - «dopo la ricostruzione delle abitazioni, verrà trasformata in un centro sociale».

Le forze di aiuto, anche le grandi società, vengono attentamente vagliate, come l'offerta di Ispra, per il finanziamento appunto della casa «sociale». «Vogliamo imporre le nostre scelte» continua un altro giovane ' «per decidere noi».

Nereo Pederzolli

Molinari

segue da pag. 1

proca. Nessuno vuole andarsene. Ho visto una vecchietta che se ne stava davanti a quel cumulo di macerie che un giorno era la sua casa. Da mattina a sera stava lì e aspettava che qualcuno arrivasse anche da lei per scavare e trovare ciò che si era conservato. Nessuno vuole le baraccopoli...ma ci sono quelli (ci si può immaginare chi) che vanno in giro a dire che «ci vorranno 4 anni, che verrà l'inverno e non si potrà stare in tenda...». Ancora una volta dietro un discorso «tecnico» si nasconde una linea politica.

Ma non credi che ci siano dei problemi reali, che da una catastrofe non si può uscire senza sacrifici...?

È chiaro che ci sono dei problemi oggettivi. Io credo però che se si dà valenza politica alla volontà di base, se non si ha paura di intaccare la proprietà rimasta intatta (invece l'esercito è proprio lì a difendere questa proprietà...), se si sfruttano appieno le potenzialità del volontariato noi possiamo uscire bene e in avanti da questa disgrazia. Bisogna requisire ciò che serve all'utile sociale e questo è un primo discorso chiaro. Bisogna usare il potenziale dei soldati di leva in senso democratico. Per esempio si potrebbe far tornare alla loro terra i soldati di leva del Friuli. La ristrutturazione dei fondi e degli stanziamenti deve essere controllata dalle forze democratiche, dalle assemblee popolari. Ci deve essere un controllo operaio sulle industrie «nuove». La prima condizione per ricostruire è eliminare le servitù militari.

Mi sembra che ti stai infervorando...vuoi forse dire che anche in Friuli è attuale il comunismo?

Non vorrei prestarmi a facili battute sul «comunismo della disgrazia». Però io credo che solo la prospettiva di una nuova organizzazione sociale può allontanare dai friulani lo spettro del Belice. L'hanno capito bene i democristiani che hanno paura dei giovani, che più che a risolvere i problemi pensano a «difendersi» dagli «estremisti». Possono usare tutte le armi e i soldi che ancora hanno, possono cercare di terrorizzare e reprimere, possono provarsi a fermare la storia ma c'è un vento che soffia ormai che difficilmente potranno fermare. Un vecchio proverbio dice che «gli amici veri si vedono nel momento del bisogno»: senza trionfalismo posso dire che la gente del Friuli ha capito «chi sono gli amici e chi i nemici» e nel suo storico scetticismo per lo stato dello sfruttamento sta nascendo la fiducia in uno stato nuovo nascente: quello dei proletari che si organizzano.

Lo sciacallaggio «autorizzato» dei comandanti

Riportiamo di seguito un comunicato dei soldati democratici della caserma Cantore di Tolmezzo del Friuli:

In base alla polemica apparsa sul quotidiano *La Repubblica* del 12 maggio, vogliamo portare la nostra testimonianza sugli eventi verificatisi nella settimana successiva alla tragedia del Friuli.

Dopo un comprensibile primo momento di scompiglio, e di smarrimento, causato dalla paura del terremoto, venerdì si è subito manifestata in tutti noi militari una generosa volontà di prestare immediatamente tutto l'aiuto possibile alle popolazioni sinistrate.

Finalmente, il giorno successivo, due plotoni (80 uomini muniti di 5 badili) partivano alla volta della caserma Goi di Gemona nell'intento di soccorrere i nostri commilitoni travolti dal crollo della caserma. Qui però erano già arrivati moltissimi altri militari; si verificò così un eccesso di manodopera (senza adeguati mezzi tecnici) che finiva più per intralciare che per favorire i soccorsi. Questo accadeva, mentre venivano dimenticate altre zone terribilmente colpite dal sisma, dalle quali giungevano disperati appelli che richiedevano l'invio immediato di soccorritori.

Perchè tanta abbondanza di uomini a Gemona e carenza in altri paesi? La risposta è che tutti i comandanti delle caserme della Regione erano preoccupati di ben figurare, dimostrando la loro 'efficienza' di fronte alle alte sfere, militari piuttosto che portare disinteressatamente, umanitariamente, un concreto aiuto alle popolazoni del Friuli.

Da sabato 8 a martedì 11, sempre a Gemona venivano inviate squadre di militari (prima di 80 unità, poi ridotte a 40). Lo slancio umanitario di chi arrivava finiva per essere frenato dalla crescente disorganizzazione. Se qualcuno voleva rendersi utile, doveva provvedere con l'iniziativa personale. Qui c'è capitato di assistere a un episodio, significativo che ci pare possa rendere l'idea di come andavano le cose: un padre, constatato il nome del figlio nell'elenco dei dispersi, si mise personalmente alla ricerca; trovatolo sotto alle macerie, ancora in vita, si rivolse protamente agli alti ufficiali che presiedevano i soccorsi. Occorrevano tecnici che fossero in grado di spostare un'architrave che premeva sul corpo del soldato. Ma nell'arco di tutta la giornata nessuna attrezzatura, nessun tecnico furono inviate in aiuto del genitore.

Solo alcuni soldati, indignati dal comportamento dei loro superiori, scavarono con attrezzi di fortuna, spesso con le sole mani, nel disperato tentativo di liberare in tempo il giovane, e salvarlo dalla morte.

È questo solo uno dei tanti episodi accaduti nei primi giorni dopo il disastro. Frattanto all'interno della nostra caserma cresceva un notevole disappunto tra la stragrande maggioranza degli alpini che non era impegnata nè per i soccorsi nè per i servizi interni.

Infatti, questa forza che viveva in condizioni disagiate sotto tettoie a teloni, in condizioni igieniche precarie a causa della inagibilità della caserma era continuamente frustrata e repressa attraverso inutili ed estenuanti adunate, appelli, contrappelli, spesso impegnata a 'tirar fuori' materiali dai magazzini e poi 'rimetterli' al proprio posto, eccetera. Tale stato di cose, aggiunto alla delusione creata dalle continue scosse di terremoto, finiva per esasperare gli animi; tanto è vero che alcuni alpini sono stati colpiti da acute forme di depressione, alcune particolarmente pericolose e violente.

Un grande numero poi, finiva per protestare apertamente la sera di giovedì 13, contro gli ordini del tenente colonnello comandante che aveva proibito, qualsiasi permesso di uscita. Il colonnello dovette revocare l'ordine immediatamente. Si può anche aggiungere che la nostra caserma funziona da centro di smistamento di materiali di soccorso, (alimentari, medicinali, tende, ecc.) ma ancora una volta la lunga e complicata burocrazia militare, riesce a ritardare le consegne, e dunque ad aumentare i disagi della popolazione già duramente provata. Ci riferiamo specificatamente ai numerosi posti branda, tende, acqua minerale, latte, biscotti, che sussistono nei nostri magazzini e lì sostano diversi giorni prima di essere distribuiti.

Ci sembra anche doveroso rivelare moltissimi casi di sciacallaggio autorizzato, ai quali tanti di noi hanno assistito; sia qui a Tolmezzo sia a Gemona: marescialli che riempiono le proprie autovetture con ogni genere alimentare, altri che si scelgono tra la roba inviata tovaglie ricamate, colonnelli che si accaparrano graziose tende a palazzina, altri ancora che si fanno la scorta di acqua minerale e di vino per almeno tre giorni. In questo contesto, ci sono stati molti discorsi del nostro tenente colonnello e da altri importanti personaggi della gerarchia militare, tendenti a tranquillizzare la truppa, ma senza alcun risultato.

Tolmezzo come altri paesi è considerato zona sismica; perchè allora non abbiamo caserme adeguate, sicure? Perchè affidarsi alla fortuna e non piuttosto alla sicurezza delle strutture? Se la terra avesse tremato soltanto alcune ore dopo, anche noi avremmo avuto le nostre vittime; allora, si sarebbe parlato di sfortuna, disgrazia, imprevedibilità. Ora ci troviamo in 'stato di emergenza' (ciò comporta una limitata libera uscita, sospensione di tutti i permessi e licenze, obbligo di portare appresso l'elmo, continua permanenza in servizio, ecc.); sono state organizzate squadre di pronto intervento che, guarda caso, resteranno in azione (finora non si sono mai mosse) fino a dopo le elezioni. Per meglio evidenziare che si tratta di truppe alpine «specializzate» (siamo reclute in verità), esiste l'obbligo di portare permanentemente il cappello alpino.

La Dc di Salerno

Salerno, 19

La Democrazia Cristiana salernitana in questi giorni sta toccando il fondo, riguardo a false promesse, speculazioni, scandali. Il sindaco Clarizia, detto «re Travicello» aveva promesso la risoluzione dei problemi riguardanti centinaia di disoccupati in tempi brevissimi. Aveva dichiarato che sarebbe stata approvata in consiglio comunale l'assunzione di 500 cantieristi attualmente senza lavoro. È finita invece che il sindaco Clarizia non ha avuto nemmeno il coraggio di tenere una relazione, letta invece da un assessore: ne risultava che niente di nuovo era stato fatto. Il compagno Di Marino, del Partito comunista è insorto subito contro la giunta gridando: «Vergogna, mangiate sulla pelle di chi non ha nemmeno un lavoro». A questo punto i disoccupati, cantieristi proletari che vivono nelle topaie del centro storico, hanno divelto le transenne e sono entrati nello spazio riservato ai consiglieri, affrontando decisamente il sindaco che si è dato alla fuga coperto dal suo collega di partito Ravera. Ma non è finita. Al consiglio provinciale dove Pci, Psi, Pri e indipendenti di sinistra avevano chiesto la dimissione di sei assessori democristiani, la Dc si è astenuta in blocco dicendo di voler rassegnare le dimissioni nelle mani del partito che le avrebbe poi gestite. Ed è stato qui che il repubblicano Ciociano chiedeva di dimettersi, a ciò si opponeva insieme per «motivi tecnici» la Dc e i fascisti dell'Msi. Continua quindi il connubbio aperto tra democristiani e fascisti dopo il voto nero di Napoli, dopo la votazione al comune di Cavo dei Tirreni ove i due partiti si sono alleati per l'approvazione del bilancio.

Frank Cimini

Valsecchi stop!

È durata 48 ore la rivolta della Dc di Sondrio. Cominciata lunedì scorso, alla notizia che da Roma avevano deciso di imporre un candidato per il Senato, la ribellione della Valtellina è rientrata ieri pomeriggo: a poche ore dal termine ultimo della presentazione delle liste i membri del comitato provinciale hanno ritirato le loro dimissioni e si sono messi febbrilemente al lavoro per designare per lo meno i nomi dei due candidati alla Camera per la circoscrizione di Sondrio.

A provocare il colpo di testa dei democristiani locali è stata la decisione della direzione nazionale, del partito di imporre la candidatura di Athos per il Senato. Con sei legislature e numerosi precedenti come ministro e sottosegretario, Valsecchi, non era certo il più indicato per presentare all'elettorato della Valtellina l'immagine di un partito rinnovato. Duee anni fa, per giunta, Valsecchi era stato formalmente incriminato dalla Commissione Inquirente per aver intascato le tangenti dei petrolieri. Di qui la decisione di dimettersi, presa da 27 dei 33 membri del comitato provinciale e da 4 assessori. Ma queste dimissioni di massa democristiane non potevano durare a lungo: e infatti la necessità di preparare definitivamente le liste elettorali ha fatto tornare sui propri passi gli incauti dc. Mentre era in corso la riunione per decidere le restanti candidature una notizia inaspettata è giunta da Milano. La direzione lombarda della Dc aveva soprendentemente deciso di escludere Valsecchi, Colombo e Scaglia, tre notabili incancreniti contro cui erano insorti i peones di Sondrio, Varese e Bergamo. Al loro posto verranno presentati Parabini, Marchetti e Bombardieri, dc sempre, ma più giovani e ancora incensurati.

Ancora increduli per la notizia i dc di Sondrio hanno così potuto mantenere i candidati che avevano scelto. Per il Senato sarà in lista Parabini e alla Camera saranno in lista Paolo Moro e Spini.

FIRENZE
Processo subito per Panzieri

Firenze, 19

Il comunicato fiorentino per la liberazione di Fabrizio Panzieri ha emesso un comunicato in cui condanna il divieto della magistratura per una manifestazione indetta dal comitato stesso. Nel documento, dopo la richiesta di tenere il processo al più presto, impedendo così che le lungaggini burocratiche, lo rinviino a tempo lontani, si invitano tutte le forze sinceramente democratiche e rivoluzionarie ad impegnarsi su questo obiettivo.

TORINO
Denunciati senza motivo due bersaglieri

Torino, 19

Alla caserma Cavour due bersaglieri hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria che li accusa di aver partecipato alla manifestazione antifascista del 24 aprile sera. Questo solo perchè sono stati fermati dai carabinieri mentre si trovavano nel centro della città. Il movimento democratico dei soldati della caserma a cui appartengono i due bersaglieri, ha approvato un documento in cui denuncia questa accusa come una manovra preelettorale e immotivata delle gerarchie militari. Invitano pertanto tutti i partiti, le forze sociali e sindacali ad impegnarsi per il ritiro delle denunce.

BARI
Convegno femminista

Un gruppo di collettivi femministi di varie città d'Italia terrà un convegno su «femminismo e lotta di classe» a Bari, presso la casa dello Studente (Largo Fracca Creta, 2) nei giorni di sabato 22 alle ore 16 e domenica 23 tutta la giornata. Il Convegno si articolerà sui seguenti temi: il lavoro domestico e socializzazione, occupazione femminile (sabato pomeriggio); sessualità, aborto consultori (Domenica mattina); analisi del movimento femminista, autocoscienza e proposte politiche (domenica pomeriggio). Sono invitate tutte le donne.

13 collettivi femministi varie città d'Italia

UFFICIO POLITICO

Lunedì alle ore 16 in via Vetere 3 è convocato l'Ufficio Politico. Odg:
1) Campagna elettorale;
2) Commissione lavoro donne;
3) Varie

I lavori proseguiranno martedì.

Radio Mantova, emittente popolare padana, organizza in concerto con Eugenio Finardi e Alberto Camerini e l'orchestra, al Palasport di Mantova, venerdì 21 ore 21. Questo è il primo di una serie di concerti, seguiranno gli Area, Arti e Mestieri, Battiato, Angorà, ecc.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Il calcio, che passione

Torino, 17

Si sono ripetute ieri sera, per molte ore, le scene di esultanza che domenica, per gran parte della notte avevano ravvivato la città per festeggiare la conquista dello scudetto da parte del «Torino». Ieri sera quasi 70.000 persone hanno fatto una fiaccolta fino a Superga, la nota basilica sulla collina torinese, dove il 4 maggio 1949 si schiantò l'aereo della mitica squadra di calcio del «vecchio Torino». Questi fatti devono tornare a farci riflettere su episodi di massa che sono a prima vista strani, parossistici e che una sommaria intepretazione, porterebbe a etichettare schematicamente in «alienazione collettiva» senza farci riflettere. Intanto questi fenomeni hanno caratteristiche eterogenee, nel senso che sono la somma di episodi a volte contrastanti fra loro. Ad esempio domenica si sono viste scene gustose, sintomo della creatività popolare nel «far festa», come scene (molto limitate per il vero) di tipi che minacciavano «se non sei del toro ti sprango». Dalla confusione ne è emerso un quadro di festa popolare e collettiva in cui la vittoria di uno scudetto di calcio pareva più il pretesto che l'oggetto del festeggiamento, un quadro questo che svanisce se si mette un po' più a fuoco l'obiettivo. All'interno di questo «heppening» collettivo sono emerse spinte allo sfogo di una violenza lungamente repressa in una società che non ha nulla di liberatorio. Con forza è emersa una repressione sessuale pesante espressasi, ancora una volta, con forme di aggressione seppure solo verbale, nei confronti delle donne («bella figa se sei del toro ti chiavo»). Ugualmente sono apparsi slogans usati nella lotta politica adattati alla tifoseria avversaria e quindi sviliti a rango di battuta qualunquistica («iuventino bianconero, il tuo posto è al cimitero»).

Se nel calderone cioè, si comincia a distinguere si vede come accanto ad episodi che esprimono ad esempio una necessità di socializzazione pressante, che richiede un «polo», nel caso il tifo per la stessa squadra, oppure che si esprime attraverso simpatiche offerte gratuite di panini e vino a chiunque passasse, esistono appunto gli episodi che rivelano una profonda alienazione, disumanizzazione alla ricerca del «movente» per azioni covate all'interno e represse. Ma fin qui la riflessione è ancora prevalentemente di tipo sociologico, mentre è necessario un giudizio politico e qui il discorso si fa serio e difficile, annegato appunto in milioni di parole spese da psicologi, sociologi ed esperti per spiegare questo fenomeno, a cui vanno aggiunte quelle dei cronisti sportivi, tesi ad esaltare quasi sempre acriticamente, ogni cosa che rilancia, esalta, il «circo» dello sport. Cosa esprimeva chi è sceso in piazza domenica e poi anche ieri? Al centro indubbiamente, come espressione generale di un fenomeno variegato, il bisogno di far festa. Il bisogno cioè di liberare energie gioiose, festose, che la routine di fabbrica, d'ufficio e di scuola non permettono; ma non solo; anche fuga da una realtà opprimente, dai problemi schiaccianti.

Tuttavia occorre a questo punto innestare spunti critici: queste esigenze, giuste e sentite, questa «voglia di vivere» viene ingoiata, masticata dall'ideologia dominante, dai mezzi di comunicazione e di socializzazione della società capitalistica che li rivomita nel calderone, ma ormai le energie sono state corrotte e deviate. Non solo la giusta esigenza di moto e di sport viene trasformata in idolatria per i calciatori, lo sport da partecipazione diventa consumo, cioè non si pratica uno sport ma «si tifa» per una squadra; ma il tutto viene condito dall'interclassismo così caro al potere dominante. Ed ecco che si esaltano il metalmeccanico e il commerciante abbracciati sugli spalti dopo il gol di Pulici, o la 500, come la grossa cilindrata addobbate da spropositati bandieroni rossi dell'Ac Torino. Voglia di vivere in modo più umano, bisogno di comunicare, di esprimersi, diventano così «festa popolare» all'insegna di una gioia a cui nessuno sfugge la forzatura, di cui non passa inosservata la sproporzione fra le forme di esultanza e il motivo per cui si esulta. Ma questo si spiega non con i limiti di coscienza delle masse popolari, ma con una società in cui «fare dello sport» non è agevole (basti pensare che a Torino, per oltre un milione e mezzo di abitanti, ci sono solo 70 campi di calcio, di cui 38 privati).

Questo è il portato di una società in cui l'unico valore che dello sport viene esaltato è l'agonismo, il «riuscire ad emergere» e questi valori li istilla ai bambini che tirano calci in mezzo ad una strada ad un pallone dicendo, per autoconvincersi, «ecco Pulici, scatta e segna». E dietro questo c'è tutta una tematica che si potrebbe dilatare all'infinito sul tempo libero, anche qui consumo e non uso degli spazi di tempo e fisici.

Il tempo libero diventa accalcarsi ai bordi di una strada per fruire di qualche metro di verde prealpino, evitando invece dieci minuti di passeggiata e utilizzare spazi verdi enormi. Tempo libero che viene identificato con il raggiungimento delle «vette inviolate» dopo ore di code alle cabinovie. Ma a questo punto il discorso si potrebbe ampliare all'infinito tanto poco si è detto e dibattuto, non nei convegni degli esperti, ma tra le masse, tra i lavoratori, tra coloro cioè che un'ideologia dominante ha sempre più affogato in un mare deteriore di consumismo. L'Italia che cambierà dovrà anche su questo, sulla «qualità della vita» saper aprire nuovi spazi all'espressione della ricchezza delle masse popolari.

G.H.

Su Panorama c'è scritto che...

DA CRISTO A MARX

I vescovi compatti dietro la Dc hanno scagliato l'anatema. Ma il fatto nuovo: un folto gruppo di cattolici nelle liste del Pci. È il primo sintomo di una scissione democristiana? Come spiega Raniero La Valle la compatibilità fra fede e militanza in un partito marxista?

IL GOVERNO POSSIBILE

Compromesso storico ieri, coalizione di solidarietà nazionale oggi, la sostanza non cambia. Senza il Pci, dice Berlinguer, non si governa. La Dc continua a dire di no. Semmai preferisce l'opposizione. Ma c'è un'ipotesi.....

GLI AMICI DEL PADRINO

Il giudice milanese che ha raccolto in due mesi un dossier esclusivo. C'è il nome di Ettore Cicchellero, il re del contrabbando e del riciclaggio dei soldi sporchi. Ma ce ne sono anche altri grossissimi. Chi sono gli amici romani del gangster e chi gli telefonò a poche ore dall'arresto?

A UN PASSO DALL'ANTILOPE

Com'è fatto il libro in codice che contiene i nomi dei politici europei coinvolti nello scandalo Lockheed? Come è cominciato in Italia l'operazione bustarelle? Chi fu il presentatore di Lefebvre? Lo spiega a **Panorama** Ernest F. Hauser, ex funzionario della società americana e c'è un altro funzionario pronto a parlare di Antelope Cobbler.

Panorama

Cinema e televisione

Dossier: l'amara attesa dei pensionati

Per una sera abbiamo condiviso con *Dossier* «l'amara attesa» dei dodici milioni di pensionati italiani: sulla traccia della recente indagine della commissione del Senato sulle disfunzioni gestionali dell'Inps, abbiamo seguito la giornalista Manuela Cadringher alla disperata ricerca di una risposta ai ritardi dell'ente nella liquidazione delle pensioni.

La prima impressione è che anche il servizio televisivo abbia finito per perdersi nei meandri della «disorganizzazione organizzata», definizione dell'Inps fornita dalla anonima voce fuori campo di una delle migliaia di vittime che ogni mattina si affollano ai cancelli dell'istituto sperando che quello sia il giorno buono. Anche l'attesa dei telespettatori è risultata alla fine «amara»: le risposte del servizio essendo state quantomeno ovvie nel denunciare le disfunzioni organizzative di una gestione antiquata, la tardiva introduzione del centro meccanografico che non ha saputo porvi rimedio, le insufficienze di personale, oltretutto mal retribuito, la legislazione frammentaria e disorganica in materia contributiva. Per voler come di consueto toccare tutti i temi connessi al funzionamento dell'Inps - disfunzioni burocratiche, difficoltà di controllo delle evasioni contributive, inadeguatezza della meccanizzazione e del personale non specializzato, organico medico insufficiente per le visite fiscali che devono accertare l'invalidità, decentramento del servizio nei distretti di zona, clientelismo dei fondi speciali - si è finito col dire tutto o niente. Sulle testimonianze sempre drammatiche dei pensionati ha finito per prevalere il tradizionale tono pseudo-obiettivo del commento, lo stesso usato dagli impiegati agli sportelli nelle loro risposte burocratiche ed evasive. La pretesa di individuare in un'ora le cause della disfunzione dell'Inps, appare perlomeno velleitaria: meglio sarebbe stato sforzarsi di avere una idea «giornalistica» per il servizio, utilizzando alcuni spunti che pure il servizio conteneva. C'è un filo neppure tanto sottile che unisce questi tre fatti: il ritardato pagamento e l'evasione dell'obbligo contributivo, l'attuale deficit dell'ente di mille miliardi, con la prospettiva di arrivare nell'80 a diecimila miliardi e le liquidazioni di pensioni spropositate a quei lavoratori privilegiati che usufruiscono dei fondi speciali. Ancora una volta parlare delle disfunzioni di un ente previdenziale anzichè denunciare il fatto che dietro quelle disfunzioni la struttura pensionistica riproduce gli stessi privilegi di classe, la stessa emarginazione dei ceti popolari che contradistinguono il mondo del lavoro, significa battere i sentieri di un riformismo inconcludente e demagogico.

Proviamo invece a collegare tra loro due cifre riportate nel servizio: nel '74 i controlli effettuati sul 12% delle aziende denunciate all'Inps ha portato ad un recupero di 178 miliardi di contributi evasi; negli ultimi mesi sono stati liquidati a cinque piloti d'aereo oltre 200 milioni a testa come anticipo sulle pensioni loro spettanti. Oltre al gruzzoletto subito incassato, ai cinque rimane pur sempre una pensione di oltre un milione al mese. A questo punto non è tanto l'attesa ad essere «amara» per i pensionati italiani, quanto l'assistenza pensionistica così come viene concepita e praticata.

Che i magazzini Rai-tv siano ormai all'osso, ce lo conferma proprio la programmazione dell'*Aleksander Necski* (20,45 R2); dal dissidente Tarkovski all'«ufficiale» Eisenstein, per di più con l'opera che segnò nel 1938 il suo reinserimento nei favori della critica, dopo le accuse di eccessi formalistici, e che gli valse l'Ordine di Lenin, oltre all'apprezzamento personale di Stalin. La celebrazione patriottica e nazionalistica è l'impulso originario che spinge Eisenstein a tradurre in immagini nel suo primo film sonoro le gesta del principe Aleksander Nevski, che nel 1242 si pose alla testa del popolo russo fermando l'avanzata degli invasori dell'Ordine Teutonico nella battaglia del lago ghiacciato di Peipus. La seconda guerra mondiale è alle porte, ed è vivo in Eisenstein l'eco della guerra di Spagna: «non dimenticherò mai il giorno in cui, avendo letto in un giornale della feroce distruzione di Guernica da parte dei fascisti, consultai dei documenti storici e trovai una descrizione della conquista di Gersik da parte dei Crociati». Eisenstein affronta il film storico con la consapevolezza di fare un film estemporaneo: anzitutto per la somiglianza tra gli avvenimenti della lontana storia russa e gli avvenimenti contemporanei, saldati tra loro dal «tema dell'orgoglio nazionale, della forza, dell'amore di patria, il tema del patriottismo del popolo russo». Nell'affrontare i problemi filologici che il film storico e la figura del santo Nevski gli pongono, Eisenstein procede ad una umanizzazione dell'eroe, ne coglie il rapporto profondo di saggezza e di umanità con il popolo russo.

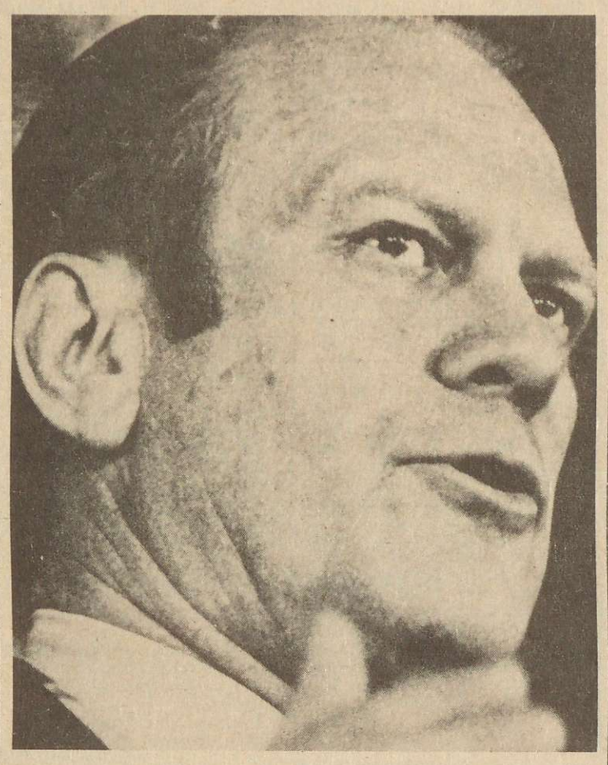
La soluzione viene ad Eisenstein dinnanzi ad una chiesa di Novgorod, costruita in pochi mesi all'epoca dei fatti narrati nel film: «si guardavano con altri occhi le colonne, gli archi; si percepiva il ritmo del lavoro umano, si sentivano gli sforzi creativi dal di dentro. Erano vicini a noi al di là dei secoli; uomini che potevano erigere un edificio simile in pochi mesi non erano icone o miniature. Erano uomini come noi». Tra i pregi estetici del film emergono l'uso magico del bianco e nero ed il montaggio, la cui funzione in questo caso si identifica nella strutturazione del contrappunto audio-visivo tra le immagini e la geniale partitura musicale di Prokofiev.

Baal

DALL'ESTERO

Nelle primarie Usa Ford batte due volte Reagan. Incertezza nella scelta tra uomini mediocri

Nel Michigan e nel Maryland il presidente in carica riesce a vincere finalmente dopo cinque sconfitte consecutive - Carter battuto da un outsider - Duro compito per gli elettori trovarsi un presidente dignitoso



Continua l'altalena di risultati contraddittori nelle «primarie» che precedono le elezioni presidenxiali americane. Ormai la massacrante corsa di queste preelezioni sta arrivando alla sua conclusione, ma ancora non è possibile dire con certezza quali saranno i candidati che riusciranno alla fine ad emergere nei due campi, quello repubblicano e quello democratico nè se qualcuno emergerà davvero: l'ipotesi che nelle due convenzioni verranno nominati candidati che non hanno partecipato alle primarie non è ancora da scartare del tutto.

Ieri era il turno del Michigan, lo stato di Ford, e del Maryland, uno stato di importanza minore ma non trascurabile: i risultati sono stati relativamente a sorpresa. Ford, che aveva puntato tutto su una vittoria nel suo stato, è riuscito infatti a vincere abbastanza nettamente, ripetendo poi il successo anche nel Maryland; al contrario Carter, la cui vittoria era data quasi per scontata dopo la serie impressionante di successi collezionati nella maggior parte delle primarie svoltesi finora (con la recente, significativa eccezione della sconfitta subita da Frank Church, ha dovuto abbassare bandiera nel Maryland di fronte a un candidato alla sua prima prova seria, Edmund Brown, e accontentarsi di una vittoria di stretta misura nel Michigan.

Questi i risultati finali. Nel Michigan Ford ha ottenuto il 64 per cento dei voti repubblicani e 55 delegati, contro il 35 per cento (e 29 delegati) conquistati da Reagan; Carter invece si è visto arrivare solo il 44 per cento dei voti democratici, con 67 delegati, contro il 42 per cento e 60 delegati del candidato «liberal» Morris Udall e il 7 per cento (due delegati) del razzista Wallace (un altro 7 per cento è andato a candidati minori). Nel Maryland Ford ha avuto il 58 per cento dei voti (e tutti e 43 i delegati dello stato, contro l'inutile 42 per cento strappato da Reagan, mentre Carter, tra i democratici, ha ottenuto 40 delegati e il 37 per cento dei suffragi rispetto al 49 per cento di *Edmund Brown, che non aveva* presentato però nessuna lista di delegati. Udall ha avuto il 5 per cento, Wallace il 4.

A questo punto la situazione, rispetto alle convenzioni dei due partiti, vede Ford ancora in svantaggio, con 460 delegati contro i 492 di Reagan (ne occorrono 1.130 per ottenere la «nomination» dalla convenzione) ma con una probabile riserva di voti tra i numerosi delegati che non hanno avuto alcun mandato preciso. Carter al contrario fa la parte del leone tra i democratici, avendo già in tasca 718 delegati sui 1.505 necessari per essere eletto, mentre i suoi avversari sono a livelli molto più bassi e non possono aspirare a superarlo su questo terreno. Resta però, per Carter, l'incognita di essere un candidato ancora con troppi pochi appoggi «che contano» in seno all'apparato di partito: basterebbero poche battute d'arresto, come quella di ieri nel Maryland o come quella della settimana scorsa nel Nebraska, tanto da impedirgli il raggiungimento della maggioranza necessaria al primo ballottaggio, per bruciarlo e imporre un candidato di riserva che goda di forti appoggi nelle strutture di partito, come potrebbe essere ancora Humphrey. Tra Ford e Reagan la corsa è ancora, evidentemente, apertissima: entrambi sono sufficientemente screditati, uno per la sua equivoca figura di politico da strapazzo, l'altro per la sua debolezza e per le continue ed umilianti sconfitte che ha dovuto subire nonostante potesse godere della favorevole posizione di presidente in carica. La convenzione repubblicana avrà quindi un compito ingrato nel dover scegliere tra due candidati del genere: ma le alternative che il partito ha saputo esprimere non vanno più in là di un palmo.

Il problema della terra in Angola può trovare soluzione solamente sviluppando la società socialista

L'agricoltura è posta dalla costituzione angolana al primo posto tra i settori economici da sviluppare - La collettivizzazione della terra sarà la pietra di paragone per la trasformazione dei rapporti sociali nelle campagne - La formazione delle prime cooperative di produzione

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

L'articolo 8 della costituzione della Repubblica popolare d'Angola, per quanto riguarda l'economia, ne indica «l'agricoltura come base e l'industria come fattore decisivo del suo sviluppo», mentre l'articolo 9 parla dell'«istituzione di rapporti sociali giusti in tutti i settori della produzione, favorendo e sviluppando il settore pubblico ed incoraggiando le forme cooperative. Uno dei compiti particolari della Repubblica popolare d'Angola sarà quello di risolvere il problema della terra secondo gli interessi delle masse contadine». Il modo in cui dovranno essere resi operativi questi principi costituzionali è spiegato abbastanza dettagliatamente da Carlos Fernandes, segretario di stato per l'agricoltura, in una lunga intervista al giornale della sera di Luanda, *Diario de Luanda,* pubblicata l'11 e 12 marzo 1976. Partendo dal punto di vista che «solo la collettivizzazione della terra sarà la pietra di paragone della trasformazione dei rapporti sociali nelle campagne» , Carlos Fernandes spiega che la nazionalizzazione della terra è indispensabile non solo in seguito alla fuga generalizzata dei coloni portoghesi che possedevano la maggior parte delle terre migliori, ma anche per prevenire «ogni tipo di parassitismo che potrebbe nascere in una piccola borghesia rurale o fra i fittavoli». La soluzione del problema della terra si può trovare, cioè, solo nel quadro di un sistema socialista per il quale la dirigenza del Mpla ha già optato. Anche se non avessero optato per la nazionalizzazione della terra, è stata la partenza in massa dei vecchi proprietari terrieri, i portoghesi che possedevano le piantagioni e gli allevamenti di bestiame, a forzare loro la mano.

Dopo aver spiegato che l'85 per cento della popolazione angolana dipende «o da una precaria produzione destinata al consumo familiare o dalla forza lavoro che un proletariato rurale nomade vende a basso prezzo», Carlos Fernandes sottolinea che la causa dell'arretratezza e dell'impoverimento delle zone rurali è la «espropriazione e l'occupazione della terra da parte di una valanga di coloni europei, interessati a sviluppare l'agricoltura per il commercio oltremare a scapito della produzione alimentare per i bisogni interni». L'Angola indipendente deve cambiare il tipo di rapporti agricoli soloniali allo scopo di soddisfare i bisogni nazionali. In passato i coloni o residenti portoghesi erano spesso collegati a grossi gruppi finanziari che sfruttavano la terra e la manodopera a basso prezzo per trarre profitto dall'esportazione di materie prime, specialmente nelle piantagioni di caffè, cotone, fibra d'agave e zucchero. «Durante il processo di espropriazione», prosegue Carlos Fernandes, «i piccoli proprietari angolani vennero espulsi dalle loro fattorie d'origine e spinti in terre improduttive; venivano costretti a vendere la loro forza lavoro, insomma, a diventare un proletariato rurale.

Quello era il primo nucleo dei braccianti nomadi: contadini senza terra del sud che andavano a lavorare nelle piantagioni di caffè e cotone del nord. Hanno anche formato proletariato urbano senza lavoro nelle bidonville: l'industria urbana non riusciva ad assorbirli. Era anche un'industria sottosviluppata perchè le materie prime venivano esportate ancora grezze, non lavorate...».

Nei miei viaggi in Angola, specialmente nella zona di coltivazione del caffè intorno all'ex quartier generale di Holden Roberto a Carmona (adesso Uije, capitale della omonima provincia del nord), ho trovato dei lavoratori delle piantagioni di caffè che erano in una condizione ad un passo da quella di schiavi. Erano i cosiddetti «contradados», o lavoratori a contratto, del sud. Quando la schiavitù fu abolita, verso la fine del secolo scorso, gli schiavi delle piantagioni furono sostituiti con manodopera a «contratto»: il contratto veniva stipulato fra le autorità locali ed i proprietari delle piantagioni, che pagavano una quota pro capite, che naturalmente finiva nelle tasche delle corrotte autorità locali, ed una ridicola paga giornaliera al «contradado», da cui veniva detratta una quota per i pasti, di solito appena sufficienti per

mantenere un uomo in vita e farlo lavorare. A differenza però degli schiavi che, se morivano, costituivano un investimento perduto, i «contradados» si sostituivano facilmente, perr cui non c'era nessun incentivo che spingesse i poco scupolosi padroni delle piantagioni a dar loro cibo decente o cure mediche. I «lavoratori a contratto» si reclutavano attraverso un procedimento piuttosto semplice: le autorità portoghesi del luogo non facevano che catalogare come «vagabondi» tutti coloro che sembravano buona materia prima come forza lavoro. Se poi la sua terra era stata espropriata, il «vagabondo» era naturalmente privo di «apparenti mezzi di sostentamento», quindi passibile d'arresto e pronto per essere spedito in una piantagione, soggetto a dure pene se avesse tentato di fuggire.

Ho assistito ad una assemblea nello stadio calcistico di Carmona, in cui due o tremila «contradados» erano riuniti ed invitati ad eleggere delegati, sulla base della regione del sud da cui provenivano, che sarebbero andati alla capitale per discutere i loro problemi col presidente Neto. C'è stato un immenso applauso quando il rappresentante locale del governo ha detto: «Chi vuole tornare al sud può farlo: l'Angola è veramente libera. Chi vuole partire può farlo. Chi vuole restare può restare. In ogni caso vi sarà pagato il salario. Il sistema del contratto è finito per sempre...».

Fra i problemi più complicati da risolvere c'è quello che le truppe dello Zaire e gli uomini di Holden Roberto, che avevano occupato il distretto di Uijre per sette mesi, non solo non avevano mai pagato unaa lira ai lavoratori delle piantagioni, ma si erano dileguati con tutto il denaro contante esistente della zona, depredando banche e privati dell'ultima moneta rimasta loro in tasca, (come era successo del resto in tutte le zone occupate da Fnla e Unita). I lavoratori di alcune piantagioni che ho visitato erano veramente sul punto di morire di fame perchè non erano abituati a coltivare per sè il cibo, che faceva parte del loro salario di schiavi. I padroni delle piantagioni erano fuggiti e le esortazioni del governo a prendere le cose in mano erano passate sopra la testa di molti lavoratori delle piantagioni, che avevano ancora una mentalità di schiavi ed aspettavano l'arrivo di qualche autorità che prendesse il posto dei padroni delle piantagioni, gli pagasse i salari arretrati e gli dicesse che lavoro andava fatto. In altre piantagioni, dove i lavoratori erano exx piccoli proprietari, erano stati eletti dei comitati e si erano formate delle cooperative, avviando la produzione di prodotti alimentari per il consumo dei contadini e mantenendo la piantagione di caffè in buono stato per il prossimo raccolto.

Questa zona era stata liberata solo due mesi prima della mia visita e la Repubblica Popolare non aveva abbastanza quadri, per non parlare dei soldi, per spostarsi da una piantag one all'altra a risolvere tutti i problemi accumulatisi nei cinque secoli di dominio portoghese, aggravati dall'improvvisa partenza dei padroni bianchi e dalle conseguenze tremende dei sette mesi di saccheggi e di mal governo da parte delle truppe dello Zaire e dei loro pupilli del Fnla. Gli embrioni di cooperative che ho visitato erano in ottima forma, con un morale alto tra i lavoratori e tra i dirigenti da loro eletti.

(*1 - continua*)

Le filande della Brianza

segue da pag. 1

biamo dette e le operaie sono state subito d'accordo, tant'è vero che non hanno fatto breccia le manovre dei padroni, i quali tentavano di dimostrare che non valeva la pena di far tante ore di sciopero per un obiettivo così».

«Bisogna anche tener conto della zona in cui siamo. Quando esci dalla fabbrica, ti scontri con una realtà che non è certo delle più stimolanti. Non c'è intervento su quei temi come asili nido, servizi sociali, che potrebbero coinvolgere direttamente le lavoratrici. Già sfilare per le strade cantando Bandiera rossa è stata una piccola rivoluzione. Qualcuno dalle finestre ci gridava: 'dovrebbe tornare il duce', ma noi strillavamo ancora più forte».

Le condizioni di lavoro nei maglifici sono pesantissime, soprattutto per la presenza continua dei padroni e delle 'maestre'.

«Le maestre - spiega Giovanna - sono quelle che ci devono sorvegliare continuamente, controllare come produciamo. Il loro passatempo preferito è trattare male le operaie. Ci sono cose buffe da raccontare: alla Consonni quando una andava al gabinetto si accendeva un punto in un quadrante luminoso, così controllavano il tempo impiegato. Adesso il marchingegno è stato manomesso da mani ignote. Alla Fontana per fare i propri bisogni ci vuole il gettone, ma di gettoni ce ne sono due soli per reparto e allora siamo costrette ad aspettare». «Anche su queste cose stiamo conducendo tante piccole battaglie. Poco tempo fa, per 'festeggiare gli scioperi' una lavoratrice della Consonni ha portato in fabbrica uno scatolone di pasticcini. Quando una maestra zelante l'ha sequestrato, il lavoro si è fermato immediatamente. Quattro ore di sciopero spontaneo. 'Dovete restituirci i dolci' si gridava. E l'abbiamo spuntata. Se a una sorvegliante scappa ancora qualche mala parola, aggiunge subito: 'ma non lo dire al sindacato se no ti spacco la testa'».

«Abbiamo cambiato il testo di Bandiera rossa: 'delle impiegate ce ne freghiamo, noi scioperiamo noi scioperiamo, e se qualcuno ce lo impedisce noi gli faremo il culo a strisce'. Questo perchè le impiegate sono quasi tutte lecchine del padrone».

La maturità raggiunta dalle operaie dei maglifici si è espressa anche nella discussione sulla piattaforma dei tessili. A Paderno d'Adda erano tutte favorevoli agli obiettivi più avanzati, chiedevano più delle trentamila lire di aumento proposto dai sindacati («una paga media è circa di 160.000 lire. Come si fa ad andare avanti?»). E anche delle prossime elezioni politiche si dibatte vivacemente

«Non c'è più nessuna che dice di votare Dc. Gli slogan che piacciono di più sono: 'lo sai che le donne son rosse rosse rosse', e 'per fare un governo ladro che ci vuole? Ci vuole Aldo Moro'. Una volta si è levata una voce a dire che la Democrazia Cristiana non è poi così cattiva e le altre hanno risposto: allora tu canta biancofiore».

Mentre ci salutiamo le compagne si danno appuntamento per una assemblea di Democrazia Proletaria.

«Me l'avessero detto l'anno scorso - è il commento di Giovanna - che veniva fuori una situazione così bella, non ci avrei creduto».

Un altro ragazzo palestinese ucciso dai soldati israeliani

Tel Aviv, 19

Quattro giorni fa l'Olp rinforzava la sua parola d'ordine fra le popolazioni palestinesi, resistenza ai soprusi, agli insediamenti selvaggi, alle repressioni a tutti i livelli che il governo sionista si ostina a perpetrare in Cisgiordania, e già la risposta della soldataglia d'occupazione, complice l'ottusa e insensibile direzione politica israeliana, si manifesta in tutta la sua violenza. Mahmoud Al Kurd, studente di 21 anni, è la terza vittima nel corso degli ultimi avvenimenti.

Il nuovo delitto è accaduto ieri a Gerusalemme: un gruppo di studenti è stato isolato dai soldati che hanno iniziato a provocare (è stata recisamente smentita la versione ufficiale secondo cui sarebbero stati i manifestanti ad attaccare le truppe) e al tentativo da parte degli studenti di reagire con lanci di pietre i militari hanno risposto scaricando i fucili sul gruppo. Se possibile, questo intervento risulta ancora più grave in quanto proprio il giorno precedente era stato diramato un comunicato in cui si ordinava alle truppe di ricorrere alle armi solo in circostanze eccezionali. D'altra parte queste misure cautelative risultano estremamente ipocrite o quanto meno contraddittorie se al tempo tesso, con indescrivibile noncuranza e disprezzo per i fatti di sangue che si susseguono ormai a ritmo impressionante, il ministro della difesa Peres annuncia la colonizzazione di una nuova fascista di territorio arabo, dislocata sui versanti orientali dei monti della Cisgiordania secondo il principio che il fiume Giordano rappresenta la frontiera strategica di Israele. Parlando ad un gruppo di giovani del Gadna, un'organizzazione paramilitare, Peres ha detto testualmente: «Israele ha il diritto di stabilire insediamenti ebraici al di là e di qua della linea verde» (la vecchia frontiera tra Isrele e Giordania). A queste dichiarazioni si aggiunge il comunicato ufficiale, sempre da parte di Peres, di una riconciliazione avvenuta tra lui e Rabin. Ultimamente il primo ministro aveva espresso infatti dei giudizi negativi sulla politica di colonizzazioni selvagge e questo faceva presupporre il formarsi d'una opposizione sia pur moderata all'interno del governo. Ora invece sembra che anche quella tensione sia venuta a mancare.

SAHARA
Vittorie militari del Polisario

Algeri, 19

La capitale dell'ex-territorio spagnolo del Sahara occidentale, occupato da truppe marocchine e mauritane dopo il ritiro di Madrid contro la volontà chiaramente espressa con una durissima lotta dagli abitanti, è stata fatta segno ad un attacco militare da parte delle forze popolari. L'attacco è stato rivolto contro l'aeroporto (due aerei militari sono andati distrutti) e contro la residenza del governatore marocchino, che è stata incendiata. Già la settimana scorsa i guerriglieri avevano attaccato la città uccidendo 58 soldati marocchini con il bombardamento di una caserma e di un alloggio ufficiali. Altre azioni sono state compiute nelle regioni meridionali del Marocco e in Mauritania, con attacchi alle installazioni minerarie di quest'ultimo paese, che hanno riportato gravi danni. Secondo quanto comunicano da fonti sahariane, le forze d'occupazione marocchine avrebbero avuto 626 morti nelle prime due settimane di maggio.

LIBANO
Nuova tregua È la trentunesima

Beirut, 19

Una nuova tregua, la trentunesima, sarebbe stata raggiunta nella capitale libanese, a quanto afferma la radio falangista clandestina. Nessuno ovviamente ci crede più, soprattutto se si tien conto che la tregua sarebbe stata proclamata proprio mentre i combattimenti infuriavano con maggiore violenza, con bombardamenti terribili delle opposte artiglierie contro i quartieri residenziali. E' una nuova e atroce pratica, questa, che è stata inaugurata nelle settimane scorse dai falangisti e che si è rapidamente estesa, facendo salire così in modo vertiginoso il numero delle vittime, che ormai sono diventate centinaia ogni giorno, senza contare i feriti, di cui nessuno riesce più ad occuparsi seriamente.

PORTOGALLO
Candidato del Pc alle presidenziali

Lisbona, 19

Il Pc portoghese ha deciso di presentare un suo proprio candidato alle imminenti elezioni presidenziali: si tratta di Octavio Pato, uno tra i maggiori esponenti del partito. E' il primo candidato civile di un certo prestigio, dopo che già si sono messi in lizza il generale Eanes, appoggiato dal Ps, dal Ppd e dal Cds, e l'altro generale, attualmente primo ministro, De Azevedo.

Dall'Albania una nuova pubblicazione in italiano

Roma, 19

Con l'inizio dell'anno *Albania oggi,* la rivista quadrimestrale dell'Associazione Nazionale per i rapporti culturali e d'amicizia con la Repubblica Popolare d'Albania, ha cambiato il nome della sua testata in *Albania Socialista.*

Oltre ad essere senz'altro più aderente all'odierna realtà albanese, ad originare questa scelta ha contribuito anche un altro motivo, di natura strettamente tecnica, e cioè quello di evitare possibili confusioni con l'omonima pubblicazione edita nella Rpa. La rivista teorica *Albania oggi* che affronta i problemi connessi alla costruzione del socialismo che finora era stata stampata a Tirana solo in francese ed inglese, da quest'anno viene infatti tradotta anche in italiano.

Nella rivista, sulla quale trovano spazio anche due rubriche - «Aspetti della vita del paese» e «Rassegna della stampa» - che insieme ai notiziari di Radio Tirana sono praticamente le uniche fonti dalle quali i compagni italiani possono avere notizie di prima mano sull'Albania socialista, vengono pubblicate le posizioni assunte dal Partito del Lavoro sui vari problemi relativi alla lotta di classe sul terreno ideologico.

Nel n. 1 della serie stampata in lingua italiana viene ampiamente trattato il progetto della nuova costitizione: oltre al suo testo completo nella rubrica «Documenti» viene pubblicato il rapporto fatto lo scorso novembre dal segretario del Cc del Pla e membro dell'Ufficio politico, Hysni Kapo nella sessione dell'Assemblea popolare dedicata alla preparazione della nuova carta costituzionale.

Fra gli altri articoli sono inoltre da citare - anche per il loro valore storico, oltre che strettamente ideologico - quelli di un altro segretario del Cc del Pla e membro dell'Up, Ramiz Alia, e di un esperto albanese in problemi internazionali, il professor Sofokli Lazri.

L'abbonamento può essere fatto presso le sedi dell'Associazione Italia-Albania o richieste direttamente alla «Ndermarrja e Librit» di Tirana; per i compagni di Roma che fossero interessati all'iniziativa, invece, l'appuntamento è per venerdì 21 maggio alle ore 19, 30 alla Libreria Uscita, dove Italia-Albania presenterà la rivista *Albania oggi.*

La lotta palestinese non è solo contro gli israeliani

I regimi reazionari arabi hanno avuto un ruolo altrettanto determinante nell'oppressione

Nel quadro della politica mediterranea della Cee si sono conclusi in questo periodo e sono entrati in vigore gli accordi con lo stato di Israele.

L'obiettivo di questi accordi è la progressiva realizzazione di una zona di libero scambio tra le parti, nonchè una maggiore cooperazione economica, tecnologica e culturale.

Nel settore industriale si è stabilita la sopressione di tutti gli ostacoli tariffari e contingentari. I tempi del completamento dell'accordo sono rimandati al 1985, quando la liberalizzazione dei commerci sarà totale.

Nel settore agricolo, la Cee concederà riduzioni tariffarie considerevoli che copriranno circa l'85% delle esportazioni agricole israeliane ed in particolare riguarda i tradizionali prodotti mediterranei: agrumi, succhi di frutta e talune colture agricole. Accanto a questo accordo globale, la Commissione mista incaricata di esaminare le azioni di cooperazione tra le parti hanno definito anche la necessità di promuovere anche la diversificazione degli scambi commerciali, il trasferimento delle conoscenze tecnologiche, l'incoraggiamento degli investimenti privati, cooperazione scintifica con Paesi terzi.

Israele ha inoltre chiesto di poter accedere alle istituzioni finanziarie comunitarie.

Contemporaneamente agli accordi presi con Israele, la Cee continua i negoziati con l'Egitto, il Libano, la Siria e la Giordania, nel quadro della cooperazione verso il bacino mediterraneo con cui i rapporti commerciali sono abbastanza fiorenti. Rispetto ad Israele gli scambi commerciali sono:

a) nel 1972 la Comunità era il primo fornitore di Israele per il 54% delle importazioni complessive ed il suo primo cliente per il 39% delle esportazioni israeliane.

b) Le importazioni di Israele provenienti dalla Comunità ammontavano nel 1972 a 2.069 milioni di dollari [per la quasi totalità consistevano in prodotti industriali].

c) Le esportazioni di Israele nella Cee ammontavano a 415 milioni di dollari suddivisi in 213 milioni di dollari [51%] di prodotti industriali e 202 milioni di dollari [49%] di prodotti agricoli.

d) I prodotti principalmente esportati sono nel settore industriale, i diamanti lavorati [29%], nel settore agricolo e loro derivati [succhi e conserve per l'80%].

M.G. e L.S.

Ampia collaborazione economica Cee-Israele

Gli accordi recentemente firmati danno ai sionisti la possibilità di rafforzarsi notevolmente

La nascita di Israele come stato, il 15 maggio 1948, fu la realizzazione del piano sionista in contraddizione con la tendenza del secolo e con l'andamento della storia. Infatti lo stato di Israele è stato creato sulle rovine dello stato nazionale del popolo palestinese cacciando la metà di questo stesso popolo al di fuori della sua terra e della sua patria, mandandolo disperso nei paesi arabi confinanti e in tutto il mondo. Israele ha saputo sfruttare la guerra-truffa causata in questa fase dalla reazione araba, che pretendeva di liberare la Palestina, per superare i confini previsti dall'Onu e acquistare altri vasti settori della terra araba palestinese, rifiutando categoricamente tutte le decisioni dell'Onu che prevedevano il ritorno dei profughi palestinesi alle loro case.

I governi reazionari arabi hanno collaborato in modo determinante per sostenere il piano sionista: infatti questi governi hanno tolto qualsiasi possibilità di aiuto al popolo palestinese., che ha creato un suo esercito patriottico rivoluzionario per resistere all'attacco sionista assumendo iniziative al fine di sconfiggere la sua lotta. A questo bisogna aggiungere la negazione di qualsiasi aiuto militare da parte dei paesi arabi reazionari, le ingerenze negli affari interni del popolo palestinese e una deleteria azione di falsa mediazione col chiaro intento di favorire la divisione della Palestina e di fatto permettere ai sionisti di estendere il loro territorio. La reazione hascemita giordana ha continuato il piano imperialista - sionista che mirava a distruggere l'identità del popolo palestinese annettendo l'altra parte della Palestina allo stato giordano.

Così il popolo palestinese nel 1948 ha dovuto affrontare i suoi nemici con una resistenza popolare frammentata e disorganizzata.

Oggi, con rapporti di forza diversi da quelli del '48 sia nei paesi arabi sia nel mondo, il popolo palestinese ha preso il suo destino in mano; la sua avanguardia, l'Olp, ha resistito a tutti gli attacchi reazionari e fascisti in Libano e ha ottenuto conquiste militari, politiche e diplomatiche davvero rilevanti. Tutto questo sotto la guida del Fronte nazionale palestinese che agisce nei territori occupati nel 1967 e col programma politico dell'Olp. Il popolo palestinese continua a rifiutare l'occupazione israeliana della propria patria e lotta per la formazione di uno stato palestinese indipendente, in qualsiasi parte del suo territorio che sarà liberata dall'occupazione israeliana, per la creazione di una Palestina unita e democratica.

Sostenitori del Fronte democratico per la liberazione della Palestina

Argentina: trappola mortale per tutti i rifugiati politici

I gorilla argentini hanno consegnato nelle mani della Dina (la polizia politica cilena), il compagno Edgardo Enriquez, già dal 27 aprile scorso, secondo fonti attendibili e confermate da notizie che ci giungono dal Venezuela. Il silenzio grava sulla sorte della compagna Regina Marcondes. La compagna Regina, di nazionalità brasiliana, è caduta nelle grinfie dei militari argentini lo stesso giorno (10 aprile) e nelle stesse circostanze in cui venne catturato Edgardo Enriquez; non abbiamo nessun motivo per dubitare della possibilità che pure lei sia ora nelle mani degli aguzzini brasiliani. Un altro compagno è in questi giorni attivamente ricercato dalla polizia argentina; si tratta del sindacalista cileno Mario Munoz Salas, sulla cui persona grava il pericolo della deportazione. Questi tre compagni non sono i soli: molti altri sono stati riconsegnati alle polizie dei paesi d'origine, altri uccisi nella stessa Argentina, altri ancora sono braccati dai carnefici del generale Videla. La situazione politica dei rifugiati latino-americani in territorio argentino è pesante ma non nuova. Durante il governo di Isabel e del parlamento radical-peronista i compagni che fuggivano dal Cile, dall'Uruguay del terrorista Bordaberry, dal Brasile della feroce borghesia capeggiata da militari torturatori, scoprirono nell'Argentina peronista la persecuzione sistematica e l'assassinio; conobbero in una parola, la stretta collaborazione di classe fra la borghesia del cono sud. Durante il periodo parlamentare di Isabel Peron era necessaria una certa parvenza di legalità: gli incaricati dei soprusi e dei crimini erano bande fasciste organizzate dal governo e nascoste, ma non tanto, dietro la sigla delle «tre A» (alleanza anticomunista argentina); i militari avevano invece il compito della repressione anti-guerriglia, senza sdegnare l'intervento in altri settori , non assumendosi mai, ad ogni modo, la responsabilità delle decisioni e delle conseguenze politiche.

Ora come ben sappiamo, i militari si sono assunti il compito dello scontro frontale contro la classe operaia nel suo insieme, e nella dinamica di questo scontro i rifugiati politici pagano il prezzo della continuità della sanguinaria collaborazione tra le borghesie del cono sud. L'unica novità consiste nella legalizzazione di una situazione di fatto con il decreto legge di marzo, che prevede l'espulsione di tutti i rifugiati e la consegna alle autorità dei paesi di origine con i pretesti più disparati. Solo la pressione dell'opinione pubblica democratica e la mobilitazione del movimento operaio internazionale può fermare questo macabro scambio di prede tra gorilla assetati di sangue.

Manuel Cabrales